MAINFRAME

Vittorio Baccelli

VISIT…

MAINFRAME

di Vittorio Baccelli

ISBN 88−87926−58−1

MAINFRAME

REGALO DI NATALE
ORIZZONTE DEGLI EVENTI
NASCITA DI SARA
ATANOR
ROTEANDO, ROTEANDO
SERVIZIO CIVILE, SERVIZIO MILITARE
SCAGLIE DORATE
QUANDO IL CRONODROME IMPLOSE
FIOCCO DI NEVE A FARGO
MAINFRAME
IL TEOREMA DI ALDRIN
FARFALLA TATUATA
ABIOGENESI
PORTFOLIO
PUNTO DI CONVERGENZA
IL FAUSTO GIORNO
COSTRUZIONE DEL FIGLIO
ZEITGEIST
I.A.
L'OSPITALE
INTERFERENZE
CANTO DELL'ERBA
7KK3
LOOP
TEMPO ZERO
HURRUH
LA DONNA DELLE RIGHE
IL FIGLIO DELLA VEDOVA
CREDO
LA DONNA DEL FIUME
ENEA PERELLI

REGALO DI NATALE

I giorni indimenticabili della vita di un uomo sono
cinque o sei in tutto. Gli altri fanno volume.
(E. Flaiano)

Ho conosciuto Stella all'università d'Urbino ove frequentiamo gli stessi corsi di Storia dell'Arte.
In breve siamo divenuti inseparabili, pranziamo insieme alla mensa universitaria e la sera c'incontriamo nei bar del centro.
Esploriamo la cittadina ed i bellissimi dintorni, spesso ci rechiamo al prato ventoso dei Cappuccini ed una sera dopo una gita al Furlo ci siamo per la prima volta baciati.
Perché non passiamo le festività di Natale qui insieme? – mi fa lei – un amico mi ha lasciato le chiavi della casa che ha a San Marino.
Ci rifletto un attimo, tanto con mia moglie ho praticamente rotto già da qualche tempo, chi me lo fa fare di tornare in Toscana, passerò le festività con Stella, vuol dire che telefonerò per gli auguri sia alla moglie che ai miei genitori e, se s'incazzano, chi se ne frega?
La vigilia di Natale col mio maggiolino VW partiamo per la Repubblica del Titano, arriviamo nella cittadina e lei mi guida fino ad una casa medioevale in mattoni.
Entriamo, posiamo borse e zaini con le nostre cose ed esploriamo l'appartamento.
Ingresso, cucina, bagno con doccia, studio e camera da letto matrimoniale, il tutto arredato nel classico stile studente universitario con posters, riviste, dischi e libri sparsi ovunque.
Incredibile! C'è anche il riscaldamento centrale coi suoi bei termosifoni belli caldi.
Sto fantasticando sui prossimi dieci giorni noi due soli qui a San Marino, e lei mi fa: – Devo confessarti una cosa, non sono del Maine, vengo da molto più lontano.
Davvero? – rispondo distratto − e da dove?

Vedrai più tardi – ribatte lei.
La conversazione si sposta sugli amici, sui corsi, sugli insegnanti, sui pettegolezzi e su gli amori dei nostri compagni d'università.
Poi all'improvviso, con un salto si mette a sedere sul letto e mi fa – Sei pronto?
A tutto – rispondo sorridendo.
L'hai detto! – esclama, ed inizia lentamente a spogliarsi.
Rovisto tra i dischi e le cassette del padrone di casa alla ricerca di "Nove settimane e mezzo" che ora ci sta proprio a puntino, ma non riesco a trovarlo, allora l'osservo mentre si sfila il maglione, t−shirt, si toglie le scarpe, i jeans, poi il collant, lo slip e resta nuda sorridente a fissarmi.
Ora viene il bello – mi dice – non sono della tua Terra, vengo da un lontano pianeta.
Dai! Falla finita – dico io dolcemente baciandola.
Si scosta – No! È vero, sei pronto a vedermi come realmente sono?
Certo che sono pronto – le dico pensando ancora che stia scherzando.
Se non ti va, dimmelo e non ne facciamo di nulla – sta affermando ciò molto seriamente e comincio ad incuriosirmi.
Vuoi forse spaventarmi sfilandoti la pelle e sotto ne esce fuori un rettile come in quel telefilm?
No – fa lei – è una cosa seria, ma non è niente d'orribile, però per te sarà molto strano, preparati e se non ti va, dillo, farò marcia indietro e tutto sarà come prima.
Prendo la sedia e mi ci siedo a cavalcioni accanto al letto fissandola.
− Dai vai avanti con lo spettacolo, mi hai incuriosito, ora sono veramente pronto a tutto.
Con l'indice della mano sinistra si tocca la fronte in tre punti, ed ecco, il mutamento davanti ai miei stupefatti sensi, lentamente avviene.
I suoi occhi divengono più grandi e rotondi, i capelli acquistano riflessi blu luminescenti, anche la pelle si trasforma, è ora come fosse composta di squame dorate ed intorno a lei una sottile luminescenza, sempre d'oro, si diffonde.
E' ancora lei, ma non è solo più bella, è bellissima, ed i lineamenti modificati sono

splendidamente alieni.
Le prendo la mano che si è fatta ancor più sottile e più lunga e la bacio su tutte le sue sei dita.
Mi piaci da impazzire, come prima, più di prima.
Mi spoglio, le sono sopra, le chiedo – Usi la spirale o una pillola aliena?
Lei sorride – Vedo che non ti sei spaventato e che ti piaccio ancora.
Moltissimo amore, non sai quanto.
−Non preoccuparti, non posso rimanere incinta, le nostre due razze sono incompatibili, almeno per ora, ma i nostri cervelloni ci stanno lavorando sopra.
La penetro mentre la bacio ed inizio ritmicamente a possederla.
No – sussurra – con noi è diverso, devi star fermo dentro di me.
Come una thailandese – faccio io, e poi – obbedisco!
Sento delle vampe di calore che dal membro s'irradiano verso il resto del corpo mentre la sua cosina mi stringe sempre più forte.
Le vampe seguono i ritmi cardiaci, il mio ed il suo, che ora si sono sincronizzati e battono all'unisono e li percepisco chiaramente, anche la contrazione sul membro segue lo stesso ritmo, quasi una musica.
La sua luminescenza dorata pulsa seguendo anch'essa i ritmi cardiaci, poi lentamente la luminosità invade anche il mio corpo e divengo dorato, le nostre membra sembrano farsi fluide, si mescolano, onde di pensiero si incontrano e vi è interscambio d'emozioni mentre la melodia si fa sempre più complessa.
Siamo un sol corpo luminescente, pulsante, musicale, quando sento l'orgasmo lentamente salire e poi sommergerci con lunghe ondate ritmiche musicali sempre più incisive e colorate.
Raggiunto l'apice c'è quasi come un lampo ed il rumore del tuono, tutto si fa luminoso, accecante, poi molto lentamente c'è dissolvenza e ci ritroviamo distesi l'uno accanto all'altra, bagnati come se fossimo usciti dalla doccia, innamorati più di prima.
Cazzo, anche gli effetti speciali – mi scappa detto sottovoce.
Cosa?

Niente amore.
…….
− Stella sei fantastica, non ti lascerò mai!
− Se non altro non te la sei data a gambe levate!
Non ci penso neanche.
Buon Natale, amore – fa lei e da sotto il cuscino estrae un piccolo cubo azzurro leggermente fluorescente – è il tuo regalo di Natale.
Bellissimo! – dico, tenendolo in mano ed osservandolo con curiosità – ma cos'è?
Cos'è e a cosa serve te lo spiegherò nei prossimi giorni, vedrai ne rimarrai Contento.
Per te ho qualcosa di speciale, ma tremendamente terrestre – le dico e dallo zaino tiro fuori due pacchetti tutti infiocchettati.
Lei apre il primo e dentro c'è la videocassetta "Regalo di Natale", il film di Pupi Avati che quando lo vedemmo insieme le era piaciuto un casino, nell'altro il body più sexy che sono riuscito a trovare nei negozi di lingerie d'Urbino.
Non la lascio rivestire, posiamo i regali sul tappeto e ricominciamo a baciarci…..

ORIZZONTE DEGLI EVENTI

Morire d'amore, soffrendo l'intera vita:
in ciò deve consistere
il vero significato dell'amore.
L'essenza dell'amore dovrebbe
essere l'amore sofferente, non ricambiato.
(Y. Mishima)

Venere−Afrodite, dea del desiderio, nacque nuda dalla spuma delle onde del mare e cavalcando una conchiglia giunse prima all'isola di Citera, poi fissò la sua dimora a Pafo nell'isola di Cipro. I fiori sbocciavano ove Venere poggiava i suoi leggiadri piedi e a Pafo le Stagioni, figlie di Temi, la vestirono e la ricoprirono di fiori e gioielli.

Ad Anchiano, è proprio lì che ho scoperto la frattura, sicuramente per caso mi accorsi che interagiva con il mio software.
In quell'area, tanto tempo fa, c'era un campo di lavoro, qualcuno sostiene, di concentramento, per coloro che stavano costruendo la Linea Gotica.
Una zona collocata ai limiti del caos che si interfaccia col mio programma.
Al passaggio mi trovo immerso nell'odore viola−gelsomino che due volte ho avvertito subito dopo il decesso dei fedeli di padre Pio.
E' la nonna della mia prima moglie che è morta da poco ed il profumo s'effonde in tutto il palazzo medioevale.
Contemporaneamente è il giocattolaio in fondo al paese, quello che regalò un elicottero di plastica al mio figlio più piccolo, ma non sapevo si trovasse in odor di santità, mi fu detto solo alcuni giorni dopo la sua morte.
E la frattura come un elastico si tende e sono in più punti diversi, presente in contemporanea, è il profumo che unisce i vari livelli.
Ma nella mia Rover cabrio, il Pionier sintonizzato su radio Deejay con le note ritmate di Prezioso mi richiama ad un presente più vicino.
Scatta nuovamente l'elastico e sono davanti all'amore vero ed all'amore ritrovato, contemporaneamente.
Quante somiglianze, ma soprattutto quanta diversità.
L'atto sessuale si compie come un rito ancestrale, con l'orgasmo si fa il vuoto nella mente e la proiezione dell'impermanenza erompe in camera da letto.
La mia casa sui tetti e l'uliveto di Pieve Santo Stefano, il profumo del Santo riaffiora.

Scalo la marcia per superare un camion, il passaggio nel tempo−spazio attraverso la frattura è durato pochi secondi, ma per me il tempo si è dilatato e sono trascorse circa due ore.
Mi allontano da quella che fu la Linea Gotica e sfreccio in un verde sempre più splendente.
L'elastico dell'orizzonte è tornato al suo posto reale, l'oscillazione ha coperto solo una ventina d'anni e di non più di dieci chilometri.
Rifletto su coloro che erano già santi in vita, Cristo, Giovanni XXIII, Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta, Gandhi

Venere nacque dalla spuma delle onde fecondate dallo sperma di Urano che Crono aveva scaraventato nel mare. Afrodite, che significa "nata dalla schiuma" nacque dal Caos e danzò sul mare. In Siria e Palestina era venerata con i nomi di Ishtar e Ashtaroth.

Nuovamente l'orizzonte s'espande.
Ed è alle Parole d'Oro che l'architettura idraulica del Nottolini emerge nella sua bellezza: l'area degradata s'intreccia con la costruzione antica, nuova di zecca e le visioni s'alternano sovrapponendosi.
L'amore vero e l'amore ritrovato finalmente riuniti sono ridenti con me sull'erba.
Tolgo ad uno ad uno i vestiti nuovi e quelli che portava cinque anni prima, finche lei, doppia ed una, resta nuda, sorridente accanto a me mentre i suoi lineamenti si fondono e la pelle tremula sembra rilucere.
Amore vero, amore ritrovato, amore unico, seduto accanto nella mia auto, siamo ormai distanti dalla Socciglia.
I frattali si ricompongono ed il panorama si fa sempre più distinto, poi concreto e tutto sfreccia, mentre il set familiare va ricostituendosi.
La realtà riaffiora, l'amore unico ormai è perso.
Valentine è ora nuovamente lontana da me, lo sforzo della ricongiunzione è stato splendidamente vano, attendo che lo scattare dell'elastico dell'orizzonte degli

eventi ancora la riporti al mio fianco.
Il tempo, al momento, ha ripreso a scorrere con la normale scansione codificata.

A Pafo ogni primavera le sacerdotesse di Venere si bagnano nel mare e riemergono vergini. Venere vola nell'aria accompagnata da stormi di tortore e passeri, uccelli noti per la loro lussuria.

-

NASCITA DI SARA

Il vostro riso così fresco e chiaro
di bambina che incanta tutta l'aria.
(S. Mallarmé)

La mia è una razza molto antica.
Molta letteratura è stata su di noi fatta, ma nella stragrande maggioranza delle volte, a sproposito.
Mi chiamo Renzo, ed ho sempre portato questo nome, almeno in tutti i miei attuali ricordi, e riesco a riandare a fatti molto remoti.
Abbiamo una forte predisposizione, proprio come razza, ad un tipo di cultura fortemente raffinata.
Ci rimiriamo tranquillamente negli specchi, non inceneriamo alla luce del sole anche se siamo creature della notte.

Non ci crederete, ma possiamo perfino abbronzarci, usando ovviamente e con criterio molte creme adatte.
Non ci spaventiamo certo con le croci, pensate che addirittura qualcuno di noi è cattolico.
Normalmente non ci nutriamo col sangue umano o di animali, anche se possiamo farlo, questa pratica col tempo è divenuta solo un atto erotico.
Togliere qualche stilla al partner consenziente non è poi la fine del mondo.
E se succhiamo il partner, questo non diverrà come noi, ma resterà umano al cento per cento, ve lo garantisco!
L'aglio ci fa un baffo, vado matto per la pizza all'aglio.
La nostra immortalità cessa quando incappiamo in eventi traumatici ed il nostro fisico è forte ma anche fragile proprio per la sua estrema raffinatezza.
Siamo invisibili? Ma non scherziamo! Al massimo possiamo far ignorare la nostra presenza con la leggera telepatia che possediamo.
Altro luogo comune: possiamo volare – in effetti qualcuno di noi in passato c'è riuscito, ma più che di volo parlerei di lievitazione.
Ci ho tentato, e solo una volta riuscii, dopo ore di meditazione, a sollevarmi di qualche centimetro, fu una vera faticaccia e non ci ho più riprovato.
Soffro di vertigini ed ho volato un'unica volta, ma con l'Alitalia.
Un volo tranquillo e di solo un'ora, ma non lo rifarei mai più, ho scoperto di soffrire pure il mal d'aereo.
Possiamo trasformarci in vampiri e svolazzare nelle notti al chiaro di luna: ma a chi sarà mai venuta in mente un'idea del genere?
Queste trasformazioni uomo animali sono esclusive della via yaqui alla conoscenza ed il numero degli sciamani umani che l'hanno attuate si conta sulle dita di una mano.
Qualche nostro lontano antenato abusò un po' dei suoi poteri combinando tutta una serie di casini, è forse da questi abusi che nacque il nostro mito per la gioia di scrittori e poeti romantico decadenti.
Portarsi dietro la bara e dormirci dentro di giorno su uno strato di terra presa dal

cimitero natio? Che schifo!
Ho scoperto uno splendido materasso ad acqua vibrante con il telecomando che non abbandonerei per nessun'altra cosa al mondo.
L'immunodeficienza ci ha creato qualche problema, alcuni di noi hanno preso il contagio del secolo, non è mortale ma chi è stato colpito risulta affetto da una forte confusione immunitaria e sta raccattando un malanno dietro l'altro.
E che dire dei nostri bei canini, tanto evidenziati dalla letteratura gotica di tutto il mondo?
Dovete sapere che sono denti mobili che sporgono solo in certe occasioni (nelle occasioni adatte).
Bene, la maggior parte di noi ha dei grossi problemi proprio a questi denti, a causa del delicato meccanismo organico in cui sono inseriti ed i nostri specializzati dentisti praticamente ci hanno costantemente in cura.
Devo recarmi dal mio personale dentista almeno una volta il mese, è questa divenuta una scadenza fissa per la maggior parte di noi.
Mi diletto nello studio dell'archeologia e sono numerosi i testi e gli articoli che ho in passato pubblicato, sotto falso nome ovviamente.
Siamo in pochi e sparsi per il mondo, ma ci teniamo costantemente in contatto.
Problemi economici non ne abbiamo per le cointeressenze che collettivamente possediamo in molteplici attività produttive.
Nei secoli ci siamo perfezionati nell'arte di non apparire ed oggi siamo totalmente anonimi da essere per l'opinione pubblica inesistenti.
Ho avuto un solo grande amore che mi ha dato due figli maschi.
Ho visto la mia amata sfiorire, invecchiare e morire, ma il mio affetto per lei è tuttora immutato.
I miei due figli sono nati totalmente umani e con tristezza li ho visti consumarsi negli anni.
Ho seguito la mia progenie con attenzione finche è nata Sara, una mia bis bis bis nipote.
E Sara è della razza antica, aveva solo pochi giorni quando ho avvertito il contatto

familiare della sua mente.
La nascita della bambina ha risvegliato in me la felicità, in famiglia mi credono un lontano secondo zio, tornato ricco dall'Australia, ove era emigrato in gioventù.
Alleverò Sara, senza dar nell'occhio, alla saggezza dell'antica razza, c'è già un posto per lei nella nostra scuola; man mano che cresce assomiglia fisicamente sempre più a colei che fu la mia adorata moglie.
Noi proteggiamo ferocemente la nostra rara e preziosa prole, forse è solo in queste occasioni che risultiamo anche veramente pericolosi, è come se in noi scattasse un meccanismo ancestrale e la vigilanza ferrea può divenire anche crudele pure nei confronti degli umani.
Ma l'inaspettato evento natale ha risvegliato in me tutti gli interessi che ultimamente si erano assopiti, in particolare gli interessi artistici.
Ho ripreso a dipingere un affresco che avevo da decenni abbandonato in una sala della mia dimora, rappresenta un paesaggio collinare in piena vegetale forza primaverile, in un prato tre centauri giocano con alcuni umani nudi.
Tra le colline che s'intravedono nello sfondo è posata un'argentea astronave aliena a forma sferica, due lune s'intravedono all'orizzonte poste tra la presenza di un'inquietante torre nera.
Dimenticavo, non navighiamo in internet, il grande divertimento del momento di voi umani, ma abbiamo un network tutto nostro, per voi irraggiungibile perché su basi più biologiche che elettroniche, ma anche noi siamo stati contagiati dalla moda del nuovo millennio: tutti a comunicare che stanno comunicando.
E così collegati nella nostra rete quasi−neurale riusciamo talvolta a materializzare i nostri desideri e ad esprimere la nostra quasi completa libertà e felicità d'esistere.

ATANOR

Chi rifiuta il sogno deve
masturbarsi con la realtà.
(E. Flaiano)

La colonna di fuoco sempre più brillante sovrastava ormai l'intero pianoro desertico e richiamava gli spiriti più irrequieti.
I carne vincolati fuggirono lontano al suo apparire, ma altri esseri più eterei si radunarono in circolo.
Ed il circolo scelse il perfetto, il puro, l'immacolato e lo riempì delle memorie collettive trasformandolo nell'unico, nell'eletto, nel messaggero.
Il messaggero fattosi ormai visibile come la colonna di fuoco anche ai carne vincolati, cominciò ad assemblarsi ed assunse forma vagamente sferica.
La sfera messaggero si caricò del gelo, un gelo totale, quello dell'universo fermo, quello degli atomi immoti e lentamente rotolò verso la colonna di fuoco che ardeva sempre più alta ed imponente.
Scariche elettriche zigzagando esplosero con sempre maggior veemenza, mentre la sfera messaggero s'avvicinava sempre più alla colonna di fuoco etereo.
Poi vi fu il tocco: il contatto ebbe inizio e le due forze opposte ma interplementari si fusero e l'energia rallentò seguendo l'orizzonte degli eventi.
Le forze base dell'universo differenziate dalla loro sessualità, energie viventi e vivificanti, creatrici del sogno e del concreto, eterne nella loro immobilità cinetica, le due energie sempre presenti nell'uno che si muta nei molteplici per ritornare immancabilmente all'uno, in un feed back senza fine perché senza tempo.
Al rallentamento seguì lo stop e nuova materia fu creata per servire l'espansione dell'universo.
L'arcano rito si compì con velocità quasi istantanea, ma sulla sua durata reale nessun senziente potrà mai pronunciarsi, poiché anche il tempo fu fermato.
Poi la colonna di fuoco si dissolse e la sua energia affievolita si disperse nell'etere.

Intanto la sfera messaggero riapparve, ma sbiadita e termicamente ininfluente e l'uno perse il sovraccarico che si ridistribuì tra i molteplici, ciò che era stato unito, fu nuovamente diviso.
La nuova materia generata dal rito rallentatore dell'energia si collocò sotto forma di plasma a fianco di una remota galassia.
Il pianoro desertico riprese i suoi contorni e gli esseri non carne vincolati uno ad uno si dispersero, mentre pian piano gli animali che erano fuggiti iniziarono svogliatamente il rito del ritorno.
Così la mistica della creazione ancora una volta si svolse con le sue leggi ferree, immutabili ed eterne.
Fuori dal tempo, nelle aule che da eoni sono la dimora degli Ainur si materializzò un nuovo oggetto, un cristallo composto da pura energia, dalle angolature impossibili e dalle dimensioni non calcolabili, perché sfuggente nella sua forma e nelle sue angolature alla mente umana.
Gli Ainur lo raccolsero al suono della loro multipla sinfonia e lo posero con amore a fianco di altri, simili e diversi, ma tutti autosomiglianti nel loro armonico crepitio energetico.

ROTEANDO, ROTEANDO

L'importante non è di avere tante
idee, ma di viverne una.
(U. Bernasconi)

Che può sapere il Secco dell’umido tarlalalà nostro?
Specchio son io, specchio son io; niente parole, niente parole,
potrai vedere l’estasi mia, se si fa occhio l’orecchio tuo!
Agito a danza le mani come albero, turbino in tondo come la luna
il mio rotare colore di terra è più puro dei cerchi del cielo
O iniziato che parli! […]

Il sama è fatto per l’unione all’Amato!
Coloro che han sempre il viso volto alla Quibla
per loro il sama è questo mondo e quell’altro,
e quelli poi che danzano nel cerchio del sama
girano rapidi e hanno in mezzo la Ka’ba.
(Gialad ad−Din Rumi)

Il derviscio roteante aveva iniziato il suo ballo da bambino, nella sua città c’era una moschea ove i maestri insegnavano quest’arte che era soprattutto una mistica preghiera.
I dervisci roteanti appartengono alla tradizione sufi e con la loro danza, indicano ai fedeli come accostarsi alla divinità.
Le lezioni di musica e di danza si alternavano allo studio profondo dell’islam filtrato attraverso una conoscenza sufi con un forte sottofondo zoroastriano.
Roteando con la mano sinistra abbassata verso la terra e con la destra rivolta al cielo, la danza inizia con la preghiera e diviene sempre più estatica, nelle continue rotazioni che spingono i ballerini alla trance mentre rappresentano il movimento dei pianeti intorno al sole.
Il derviscio aveva compiuto un’intensa preparazione, che prevedeva dolorose penitenze e preghiere per caricarsi di infiniti significati simbolici che si manifestavano anche nella perfezione dell’abbigliamento, dove il lungo vestito bianco simboleggia il sudario, il mantello nero la tomba, la sciarpa sulla testa

indica il ruolo di mediatore tra il divino e l'umano.
La musica scaturisce da numerosi flauti ney, il flauto obliquo con canna a sette fori, strumento dalle forti caratterizzazioni simboliche, incontro tra il soffio divino e la materia umana.
A quindici anni il derviscio già si esibiva pubblicamente con altri danzatori più anziani di lui.
Coltivava anche un'altra passione, la pittura.
La sua pittura era astratta, si potrebbe definire informale con forti assonanze zen ed i quadri erano molto apprezzati anche fuori del suo paese.
Mentre in estasi roteava si rese conto che il suo punto di consapevolezza lentamente si spostava ed in quel momento il derviscio scivolava verso differenti realtà.
Quando riuscì a controllare con sicurezza lo spostamento, il derviscio decise d'abbandonare i compagni e si trasferì nella campagna londinese.
Aveva acquistato una casa colonica che trasformò in uno studio di pittura, una grande stanza fu invece arredata solo per la sua danza, con tappeti sul pavimento, arazzi e specchi alle pareti ed un imponente impianto stereo in un angolo.
La vendita dei suoi quadri, affidata ad un gallerista di grido londinese, stava andando a gonfie vele ed il derviscio sempre più affinava la sua danza che sapeva essere un atto mistico, mentre le configurazioni roteanti si facevano di giorno in giorno sempre più complesse.
I flauti ney suonavano per ore ed ore e lui roteava, roteava al loro ritmo in ellissi che si intersecavano tra loro con funzioni sempre più mistiche e non comprensibili al profano.
La rotazione spingeva la mente a nuove forme di preghiera mentre il suo punto di consapevolezza lentamente scivolava, non più incontrollabile, ma controllato e fluttuava verso le più varie profondità, e sempre con maggior esattezza riusciva a scegliere i punti che lo trasportavano nelle dimensioni da lui volute. Dimensioni non tutte gradevoli, una addirittura risultava terrificante, il panorama sempre mutevole era dominato da un'immensa torre nera che emanava sensazioni di un

disagio inesprimibile.
Altre invece erano irradiate da una gioia profonda: una in particolare l’attraeva prepotentemente, il suo roteare lo trasportava su un verde morbido prato colmo di fiori, in questo luogo si scorgevano boschi lontani, l’aria profumava d’incenso, il caldo sole diffondeva una soffice luce dorata.
Spesso sul prato bambini giocavano e tutto trasudava pace e serenità.
Un giorno mentre nella sua stanza roteava davanti a due suoi amici pittori che se ne stavano seduti su cuscini in un angolo, il derviscio spostò, al culmine della danza, il punto di consapevolezza verso il prato ed il mondo da cui tanto si sentiva attratto.
Gli amici esterrefatti lo videro dapprima farsi trasparente, poi pian piano svanire mentre seguitava a roteare, a roteare sempre più velocemente in totale sincronia con le mistiche sonorità della danza sufi titolata "Ruota dell’estasi".
Il derviscio si trovò sul prato che tanto amava, fu subito circondato da bambini che lo incitavano a continuare a danzare.
E lui riprese a roteare, a roteare mentre nell’aria si levavano le melodie dei flauti che lo guidavano nella danza.
Sulla terra il derviscio roteante, pittore di grido, non fu mai più visto.

SERVIZIO CIVILE SERVIZIO MILITARE

Bisogna valutare correttamente il fine reale
e l’evidenza alla quale dobbiamo ricondurre
le nostre opinioni; altrimenti tutto sarà
pieno di dubbi e di turbamento.
(Epicuro)

Da oltre cento anni il servizio militare era stato abrogato in tutto il pianeta, l’unico obbligo che rimaneva ai giovani ambosesso era quello di prestare per sei mesi il

servizio civile.
Max a venti anni era stato chiamato a questo adempimento di legge e dopo tre mesi di duro addestramento venne per la prima volta aviotrasportato per una operazione di pace.
Quando coi cuscinetti ad aria scesero nell'area prefissata furono informati che si trattava di un lavoro di routine, una bonifica metropolitana.
Un'area di palazzi fatiscenti era stata contrassegnata con i moduli segnaletici che creavano un muro virtuale fluorescente attorno ad una serie di vecchi edifici.
A Max fu fornito un fucile laser ad alto potenziale, così come agli altri commilitoni, l'operazione ecologica di bonifica consisteva nel polverizzare il quartiere contrassegnato iniziando dai tetti per arrivare fino alle fondamenta.
Max si guardò intorno per cercare di capire in quale area urbana fosse stato reso operativo, ma gli edifici erano talmente disastrati e fatiscenti che potevano appartenere ad una qualunque metropoli del pianeta.
A Max fu indicata la sua area operativa e per prima cosa mise in posizione il laser bloccandolo saldamente al terreno col treppiede gravitazionale, poi dallo zaino tirò fuori la sua tuta operativa ed iniziò ad indossarla seguendo mentalmente le istruzioni che gli erano state insegnate durante il corso d'addestramento.
La tuta lo ricopriva totalmente, solo la testa era rimasta scoperta, così attese pazientemente il capopattuglia che dopo un breve lasso di tempo arrivò su una piattaforma anti−g sulla quale erano fissati i caschi.
Il capopattuglia prese il casco azzurro con su scritto in oro MAX ed iniziò ad incernierarlo alla sua tuta.
Dopo averlo fissato ne regolò le funzioni ed i sofisticati apparati elettronici iniziarono ad emettere un lieve ronzio.
Max adesso non riceveva ordini, ma nei suoi orecchi rimbombava acid rock, sulla sua sinistra il visore stava proiettando immagini TRI−TV di balletti sexy.
Alla musica rock si sovrappose l'ordine di tenersi pronti e Max si organizzò in posizione operativa, togliendo la sicura al laser, inquadrando il settore assegnato, poi regolando il diametro del raggio secondo le coordinate che si sovrapponevano

al balletto, ed infine inserì la sequenza automatica di fuoco sempre seguendo le istruzioni teletrasmesse.
All'ordine FUOCO! che giunse visivo ed in audio, la musica divenne quella dei Rolling Stones degli anni settanta ed al posto del balletto giunsero le immagini di velocissimi spogliarelli ancor più spinti dell'hard.
I corpi nudi femminili che si agitavano ritmicamente e convulsamente nell'orgasmo
si sovrapponevano agli edifici fatiscenti che lentamente si stavano sgretolando colpiti da una ragnatela di raggi luminosi.
Il rock si faceva intanto sempre più ritmato, violento, duro, ossessivo, accelerato.
Ad un tratto a Max tra polvere degli edifici sembrò di scorgere dei movimenti che non si armonizzavano col disgregarsi del quartiere.
Mise a fuoco l'apparato ausiliare ottico, ed esterrefatto vide donne, bambini, anziani che nei palazzi e nelle strade in via di bonifica, urlavano, correvano, per finire poi polverizzati o bruciati quando venivano colpiti dai fasci di luce polarizzata.
Max si tolse il casco e per la prima volta in vita sua svenne quando avvertì un forte odore di carne arrostita.
In breve tempo gli operatori del servizio civile bonificarono coi loro laser l'area portando così a buon fine l'operazione d'ecologia urbana.
Max fu caricato svenuto su una barella, aviotrasportato nell'ospedale del servizio civile più vicino, curato per tre giorni da un'intossicazione da polveri che gli aveva anche causato sindromi allucinatorie, subito dopo dismesso ed in anticipo congedato.

SCAGLIE DORATE

E’ sciocco chiedere agli dei
quello che possiamo procurarci da soli.
(Epicuro)

Dio! Com’è vuoto il modulo abitativo da quando lei se n’è andata!
Non c’è stata alcuna spiegazione, semplicemente è partita su un taxi dopo aver raccolto le sue cose, muta alle mie domande.
Ho rovistato mille volte l’ambiente alla ricerca di qualcosa di lei, dei segni del suo passaggio.
Una spazzola con attaccati alcuni suoi biondi capelli, alcune scaglie dorate della sua pelle rimaste sul tappeto, tre mozziconi di sigarette in un posacenere.
Di lei mi sono rimaste alcune foto che ci scattammo in una gita in montagna ed un brevissimo programma personale, un demo da lei registrato durante una visita alla filiale Sendai.
Ho allineato l’elaboratore all’induttore delta, al simulatore ed al proiettore olografico.
Colloco una memoria solida vergine nella fessura dell’elaboratore ed inizio a scannerizzare le immagini, poi metto in memoria il suo DNA estratto dai capelli e dai mozziconi, messaggi registrati con la sua voce sono già nelle banche dati dell’elaboratore.
Immetto poi il demo del suo programma personale ed il proiettore inizia a formare l’immagine olografica.
Alla consolle guido e seguo l’elaborazione, i vari dati s’intrecciano in sinergie sempre più complesse.
In internet attraverso Nuova Alta Vista ed altri motori di metaricerca faccio compiere una ricognizione su di lei e nuove matrici scorrono nell’elaboratore, mi interfaccio con esso e trasferisco i dati di lei che sono presenti nella mia memoria, il mainframe viaggia a pieno ritmo carico dei nuovi dati.

Scopro che in rete esiste una registrazione di alcune sue canzoni, che ha partecipato a due concorsi di bellezza, che ha posato per un calendario hard di due anni fa, che ha registrato una conferenza su le nuove modalità di interfaccia in programmi ad alta risoluzione e che ha partecipato ad una tavola rotonda con il "bel tenebroso", un famoso ed inquietante personaggio olotelevisivo.
I frattali di lei, milioni, miliardi, danzano prima scomposti, poi iniziano ad essere giustamente assemblati e la sua immagine olografica si fa sempre più concreta.
Lentamente la materializzazione si attua sotto i miei occhi.
E' sdraiata sul tappeto della mia camera, adesso lei è nuovamente qui con me, nuda, si alza in piedi e mi fa:– Mi andrebbe un caffè.
Vorrei dirle molte cose, ma ho come un blocco alla gola, tanta è l'emozione, le verso dal bricco una tazzina di caffè e lo riscaldo col microonde.
Lo beve amaro, poi va in bagno e sento scorrere l'acqua della doccia.
Non riuscirà ad uscire dall'appartamento, ma che importa?
Ora l'ho ritrovata ed affinerò sempre più il programma, renderò l'interazione ancor più densa, forse col tempo riuscirò a fargli avere una maggiore autonomia spaziale così potremo anche uscire insieme, oltre il quartiere non so se ci riuscirò, ma vedremo, comunque la programmerò ancor più bella, non invecchierà e sarà sempre al mio fianco.
Esce dal bagno e la bacio dolcemente mentre la sdraio sul letto.
Voleva rifarsi i seni ed applicare nuove scaglie dorate sulla sua pelle, domani sceglieremo i suoi nuovi seni ed il tipo di scaglie e non avrà mai più bisogno di recarsi al centro chirurgico.
E la bacio, la bacio in tutto il suo desiderato corpo, mentre le note della sua canzone preferita si diffondono tra le stanze della mia casa.
− Caro, ti ho aspettato tanto, ma dove ti eri cacciato? E poi così, senza dire nulla, promettimi che non lo farai mai più, ti amo tanto, sai? −

QUANDO IL CRONODROME IMPLOSE

In mezzo a un fitto bosco, un castello
dava rifugio a quanti la notte aveva
sorpreso in viaggio: cavalieri e dame,
cortei reali e semplici viandanti.
(I. Calvino)

Il Cronodrome doveva il suo nome alla gran quantità di ologiochi ambientati nel passato che possedeva quando dieci anni fa fu inaugurato.
Oltre agli ologrammi vi erano un'infinità di programmi neurali che attraverso gli induttori delta ti trasportavano direttamente nelle arene dei circhi del romano impero, nelle lande di cavallereschi tornei o a piacere nei giochi di guerra di tutte le ere, oppure ti consentivano di fare duelli, in apposite sale, più o meno virtuali.
Oggi il Cronodrome è una realtà ben più complessa, oltre ai giochi di ruolo e di tradizione troviamo intere sale ove attraverso le piastre neurali ci si può connettere con le stelle del sistim e vivere la loro vita in tempo reale.
Poi ci sono i computer bar ove puoi degustare ogni tipo di droga conosciuta, legale ed illegale, ed interfacciarti con ogni tipo d'intelligenza, umana o artificiale, rintracciabile in rete, sale da gioco ricopiate in ogni pur minimo dettaglio dai casinò del ventesimo secolo, boutiques chirurgiche pronte a fornire ogni tipo d'impianto, teatri ove le migliori (e le peggiori) compagnie si esibiscono dall'opera lirica ai balletti hard.
E' divenuto, insomma, un tempio del piacere e qui ti puoi togliere ogni sfizio legale od illegale, reale o virtuale.

Il Cronodrome è gestito dalla yakuza che da molti anni ha assorbito ogni mafia conosciuta, vincente o perdente, con il placet dei governi, delle associazioni sovranazionali e delle multinazionali, che hanno visto così la mala organizzarsi ed autogestirsi entro limiti prestabiliti e concordati.
Non è che la vittoria della yakuza sia stata indolore, ma chi si è opposto al nuovo ordine globale è stato praticamente fatto a fettine coi fili monomolecolari.
Questo tipo d'esecuzione ha assunto risvolti simbolici per la mafia, sostituendo gli antichi rituali: incaprettamento, sasso in bocca, lupara ed altre antiche piacevolezze.
Per avere accesso al Cronodrome, si entra in una cabina ad un solo posto: uno si siede, infila la propria carta di credito nell'apposita fessura mentre uno scanner retinale controlla la proprietà e la consistenza valutaria della carta.
Se il tuo conto è OK, cioè se hai almeno cinquemila crediti spendibili, la porta d'ingresso si apre.
Non ho quasi mai un credito perché ho l'abitudine di spendere sempre di più di quello che guadagno, ma il mio conto è sempre OK perché il microchip è di mia ideazione ed i crediti sono sempre superiori a cinquemila, ma questi crediti non li spendo certo nel Cronodrome, non voglio finire i miei giorni diviso in sottili fettine.
Un altro fondamentale servizio del Cronodrome è la gestione pubblica di autodoctor, basta infilarsi vivi, con la carta di credito ben fornita appresso, nelle pseudo bare e, dopo un tempo ragionevole, ne esci ricostruito a nuovo, anche se sei proprio frantumato o consunto da un tumore terminale, ovviamente saranno scalati crediti dalla tua carta a secondo dalla complessità dell'intervento.
Io frequento il Cronodrome per lavoro, mi piazzo al computer bar, guardo chi entra, ascolto ed aspetto che capiti qualcosa da fare, tipo organizzare una rapina, la ricerca di un sicario, la compra vendita di organi, l'apertura di un buco in qualche ICE, il riciclaggio di crediti, la fornitura di documenti falsi, la compravendita di partite di armi ed esplosivi o di droga, e cose del genere.
Sono molto bravo in tutte queste operazioni, ma per gli altri non le faccio più di

persona, conosco tutti quelli del giro ed indirizzo il cliente dal fornitore desiderato, poi riscuoto percentuali sia dal cliente che dal fornitore.
Il dieci per cento di quello che incasso lo verso al Cronodrome, perché questa è la regola.
Ogni operazione lì organizzata deve essere autorizzata e la percentuale serve per ogni copertura, compresa quella legale, dell'operazione stessa.
Chi non rispetta le regole, e la yakuza viene sempre a sapere tutto di tutti, sparisce e se uno volesse veramente ritrovarlo, scoprirebbe che molti dei DNA degli organi forniti dalla banca, sono proprio degli scomparsi.
Non voglio che i miei pezzi vengano trapiantati e non voglio conoscere sulla pelle l'effetto del filo monomolecolare, perciò rispetto sempre le regole, sono un cittadino malavitoso, modello.
Oggi è una giornata floscia, sono pochi gli avventori presenti e tutti del giro, neppure l'ombra di un cliente, così dopo essermi fatta una negretta niente male collegandomi con la piastra neurale, ho ordinato una vodka e sto bevendo direttamente dalla bottiglietta ghiacciata mentre assaporo una pipetta d'erba.
Un barista in perizoma stracolmo di trapianti è sempre pronto a servire i vari clienti.
La serata volge al termine, quasi tutti gli avventori sono per noia collegati agli induttori delta, ad un tavolo si gioca il vecchio poker che non è mai passato di moda.
Solo in un angolo c'è del movimento, alcuni hacker stanno gesticolando con il miglior cow boy del cyberspazio che conosca, mi avvicino incuriosito e sento che sta raccontando d'aver bucato un ICE interessante poche ore prima e d'essersi trovato davanti a dei banchi memoria zeppi di crediti, ne ha trasferiti quanto pattuito al cliente ed una parte l'ha riversati sul suo conto protetto, racconta anche che da una banca dati, assieme ad altre notizie demenziali, è uscita quella di un attentato al Cronodrome.
Tutti gli avventori gli stanno dando del matto, che quanto dice è assurdo, così lui se ne va avvilito ed esce.

Sono incuriosito e lo seguo.
E’ nel piazzale e sta per entrare nel suo modulo di trasporto quando lo chiamo.
Lui si volta ed in quel preciso istante letteralmente esplode, imbrattando anche me di materia organica.
Con la coda dell’occhio, mentre sto vomitando, vedo un’ombra che mi sembra indossi l’inconfondibile divisa dei "bambini dell’islam", una banda di fanatici schizzati che scimmiottano i vecchi terroristi islamici, ma in realtà se ne stanno tutti i giorni collegati in rete, bombardati da induttori delta che li fanno vivere nel giardino delle Uri: visto che l’aldilà è problematico, loro preferiscono godere ora, sparandosi il paradiso mentre sono ancora in vita.
Che i bambini abbiano dichiarato la guerra santa alla yakuza? Mi sembra proprio improbabile.
Entro nel mio modulo già schifosamente sporco insozzandolo definitivamente e mi reco nel cuballoggio che ho in affitto, getto gli abiti nell’inceneritore e mi sparo una doccia.
Quando esco dal bagno la TRI TV sta trasmettendo un comunicato: il Cronodrome è collassato, si pensa che qualche terrorista suicida abbia liberato molecole d’antimateria che hanno generato un’implosione sferica che lo ha totalmente distrutto uccidendo all’istante tutti coloro che si trovavano all’interno.
Polizia ed uomini della yakuza hanno bloccato ogni uscita dalla città e la stanno congiuntamente rastrellando alla ricerca dell’ipotetico commando.
La popolazione è invitata a collaborare ed a rimanere nelle proprie abitazioni fino a nuove disposizioni.
L’ho scampata questa volta proprio per un pelo, grazie al cow boy, ho voglia di non pensare ed attivo la piastra neurale collegandomi ad una stella del sistim scelta a caso.
Sono in smoking bianco, è notte, mi trovo sul ponte di uno yacht e sto ballando con una bellissima ragazza vestita all’ultima moda con indosso solo un trasparente sari rosa, i suoi capezzoli sono disegnati di blu e li sento strusciare sul mio corpo, un’orchestra intona melodie new rap e tra le altre coppie che ballano scorgo altre

stelle del sistim.

FIOCCO DI NEVE A FARGO

Il mondo di un uomo d’azione consiste nell’immaginare
di avere sempre sotto gli occhi un cerchio incompiuto,
ma che sarà compiuto con l’aggiunta di un ultimo punto.
In ogni istante egli si prospetta altri cerchi, abbandonando
un cerchio incompiuto nel quale lascia un punto finale.
(Y. Mishima)

Questo senso estetico della Scienza, che seleziona l’eleganza in certe formule matematiche, permette all’errore di risaltare come una nota sbagliata in un ritmo di pensieri e schemi creativi. Il ritmo che troviamo nei numeri, nella Natura e nell’Arte "è la base" come dice anche M.Pavel "delle figurazioni in ambito temporale ed auditivo (musica, canto) spaziale o visivo (arte, architettura)". Si pensi a questo proposito a certe decorazioni arabo−islamiche ed allo yantra (immagine che conduce alla meditazione) induista nepalese risalente al 1750 circa oppure all’emblema religioso ebraico: la stella a sei punte di David, che ricordano in modo incredibile le elaborazioni generate per iterazione di una delle figure

frattali più famose, descritta per la prima volta nel 1904: la curva di Helga von Koch detta a "Fiocco di neve". (R.. Maggi)

Ero un killer della yakuza, anzi ero proprio il miglior killer ed il più sofisticato sulla piazza.

Avevo con la yakuza un contratto iniziato da più di quindici anni, ed il mio datore di lavoro aveva investito su di me, come avevo cominciato, invece, è un'altra storia.

Ero in possesso di un fisico invidiabile e quasi indistruttibile grazie a tutta una serie di impianti, erano in me incorporate protesi sia d'attacco che di difesa.

Avevo possibilità di visione notturna e telescopica, armi letali innestate sia da taglio che laser, ero una perfetta macchina per uccidere con addestramento militare, potevo togliere la vita con le mie protesi, con le arti marziali, con ogni tipo di arma, dar la morte per me era un'arte.

Quella domenica mattina mentre alla TRI−TV stavo guardando una telenovela s'accesero i led dell'elaboratore e mentre la stampante entrava in funzione apparve sul video una piantina della città con un percorso dettagliatamente segnato che dal mio appartamento portava ad una abitazione a circa cinque chilometri di distanza, seguivano poi i codici d'accesso all'appartamento contrassegnato, che si trovava al dodicesimo piano, la foto dell'eliminando, l'indicazione "è solo in casa", il tipo d'arma da usare "coagulatore a raggio", ed il momento dell'operazione "subito".

Disattivai la piastra e l'oloproiettore, le immagini dello spettacolo che stavo seguendo lentamente si dissolsero.

Memorizzai i due codici d'accesso, portone ed appartamento, poi distrussi il foglio della stampante gettandolo nell'inceneritore.

Mi sedetti sulla poltrona ed iniziai esercizi respiratori di rilassamento, dopo alcuni minuti il computer di casa annunciò: "Postacity in arrivo".

Aprii la cassetta postale, i cui led avevano iniziato a lampeggiare, ed all'interno vi trovai un pacchetto che subito iniziai a scartare, il coagulatore era arrivato, indossai una giacca a vento e lo sistemai in una tasca interna.

Scesi in garage, avviai il mio modulo di trasporto ed in pochi minuti giunsi ad un

isolato dall’indirizzo, parcheggiai, mi applicai una maschera facciale ed infilai un paio di guanti, anch’essi in pelle sintetica e con impronte digitali ben differenti dalle mie.
Finito il travestimento mi osservai nello specchietto retrovisore, sembravo molto più vecchio, mi sorrisi compiaciuto ed uscii dal modulo.
Giunto all’indirizzo ove dovevo compiere il lavoro, vidi che il portone era già spalancato, entrai e con l’ascensore salii al dodicesimo piano. C’era una sola porta a quel piano, digitai la combinazione che avevo memorizzato e l’anta silenziosamente si scostò.
Un lavoro veramente semplicissimo, non avevo neppure incontrato nessuno − tra pochi minuti mi ritroverò a casa a riprendere la visione che ho interrotto – ricordo di aver pensato.
Estrassi silenziosamente il coagulatore e mi introdussi nell’appartamento, ero a metà corridoio quando da una porta accostata avvertii lievi rumori.
Aprii lentamente e vidi l’eliminando in piedi, di spalle dietro ad una scrivania, attivai il raggio e lui si accasciò sul pavimento, quasi senza alcun rumore, un folto tappeto aveva attutito l’impatto, tutto si era svolto come al rallentatore.
Lo voltai per vederlo in faccia, si era proprio lui, fu in quel preciso istante che i miei sensi potenziati avvertirono una presenza dietro le mie spalle, istantaneamente feci scattare la lama impiantata nel medio della mano sinistra mentre roteando veloce squarciai la gola ad una ragazza che col laser spianato era proprio dietro di me.
Osservai la rossa macchia che andava spandendosi sul tappeto, poi guardai attentamente l’eliminato, meno male che doveva essere solo!
Mi soffermai sull’arma della ragazza e notai perplesso che quel tipo di laser normalmente è in dotazione alla yakuza.
Attivai l’elaboratore personale ed attraverso la visione retinale rividi, rallentando, la scena nei minuti dettagli e non potei far a meno di ammirare la precisione del colpo di lama.
Osservai poi minuziosamente il set con la visione scannerizzata e scoprii che

l’eliminando non stava guardando il quadro posto dietro la sua scrivania, il quadro era solo un ologramma che mascherava una cassaforte già aperta.
L’eliminando stava guardando lì dentro, ecco perché mi voltava le spalle.
Mi avvicinai, la cassaforte era zeppa di grosse mazzette di crediti, nell’ultimo ripiano c’erano dei microchips stranissimi di tipo militare con sopra stampigliati degli ideogrammi cinesi.
Aprii un armadio a muro e trovai una grossa borsa nera di tela, la riempii con le mazzette e misi dentro pure i microchips, scesi dalle scale dopo aver richiuso cassaforte ed appartamento, notai che la cassaforte aveva una sofisticatissima apertura a scanner retinale.
Giunto a casa misi le mazzette nel mio ripostiglio segreto, ma una me la infilai in tasca.
Chiusi i microchips in una busta sigillata e li inviai tramite postacity al mio ricettatore di fiducia, non a quello che usavo ufficialmente, sulla busta era stampigliato a barre colorate il mio codice segreto, se valevano qualcosa mi sarebbe stato accreditato sul conto un decimo del valore reale.
Borsa, guanti e maschera facciale finirono subito dopo nell’inceneritore.
Terminai la visione dell’oloprogramma e passai il resto della domenica in compagnia di una studentessa che avevo conosciuto al parco qualche settimana prima.
Anche se aveva solo sedici anni, riuscii a divertirmi abbastanza.
Il giorno successivo non ricevetti alcuna comunicazione e così con la piastra neurale ed il diffusore delta mi interfacciai con una delle migliori professioniste della città.
Alla sera decisi di controllare il mio conto e con gran sorpresa lessi un versamento che aveva dell’incredibile.
−Cazzo! – pensai, − ho avuto buon naso a portar via quei circuiti!
Tutto felice ed anche un po’ schizzato di neococa a piedi raggiunsi il Cronodrome, che era stato in fretta ricostruito ancor più complicato di prima.
Passai lì tutta la notte, prima giocando al casinò e fatto strano, vinsi, poi mi fermai

all’orgia olografica, infine ricordo d’esser passato al computer bar, quello degli hacker.
Uscii a mattino inoltrato ed ero a piedi giunto vicino alla mia casa….. e qui i ricordi s’interrompono.
Mi ritrovo in una cabina di un autodoctor pubblico, completamente nudo, con una ragazza che ha il terzo occhio impiantato, dal poco abbigliamento che indossa è sicuramente una prestatrice di sesso, ma è tutta imbrattata di sangue. Mi aiuta a restare in piedi.
E qui ho il primo trauma, la parete a specchio rimanda l’immagine di un giovane ventenne, biondo, alto circa uno e settantacinque, esile ma benfatto: cerco di scannerizzare la visione, ma niente succede.
Mi rendo conto che quel biondino tipo studente universitario, sono proprio io e che tutti i miei bei muscoli trapiantati ed anche gli impianti sono andati a farsi fottere.
Cazzo! Anni di lavoro e migliaia di crediti, svaniti, sono un semplice ventenne integro, non impiantato come un qualsiasi studentello imberbe.
Che cazzo mi è successo?
Io sono Leila, dimmi grazie – e mi mostra ciò che resta dei miei abiti: la tuta insanguinata tagliata in sei o sette brandelli.
− Hai avuto proprio un casino di fortuna che il killer t’ha fatto a pezzi col filo monomolecolare proprio davanti ad un autodoctor pubblico, ed ancor più culo hai avuto che io fossi sul marciapiede proprio dall’altro lato della strada. Ti ho visto fare a fette in un attimo ed il killer è sparito nel nulla così velocemente come era apparso. Sono immediatamente corsa da te, ho raccolto i tuoi pezzi fumanti e sanguinanti, otto se ricordo bene, e l’ho scaraventati nell’autodoctor, ho immediatamente richiuso la pseudobara, dal tuo portafoglio che era in terra, ho preso a caso una tessera di credito e l’ho infilata nella fessura dell’autodoctor. Per tuo sommo culo quella tessera doveva essere zeppa di crediti, infatti tutti i led si sono accesi immediatamente e pulsavano come impazziti mentre l’autodoctor iniziava a lavorare. Da ciò che restava dei tuoi abiti ho estratto anche un casino di crediti, poi ho vomitato anche gli occhi.

Mentre lei parla io seguito a fissarmi allo specchio e solo allora mi rendo conto di dove mi trovo, sono nel bagno dell'autodoctor, poi guardo il mio corpo con gli impianti tutti scomparsi, macchina da guerra addio.
− Da quanto siamo qui? –
− Tre o quattro ore, ho perso la nozione del tempo, comunque mi sembra una vita che sto tentando di ripulirmi dalla tua merdosissima materia organica, ma sono sicura che mi ripagherai alla grande del disturbo.
Vai a comprarmi dei vestiti e compratene di puliti anche per te, poi penseremo al da farsi.
Lei se ne va mostrandomi la sua borsetta piena zeppa dei miei crediti, torna dopo una mezz'ora con tutto l'occorrente e miracolosamente della mia nuova misura: scarpe, calzini, boxer, t−shirt, tuta, guanti, giacca a vento, zainetto, vedo che anche lei si è completamente rivestita a nuovo.
Finisco di farmi la doccia, mi asciugo, mi rivesto e le dico – Ho tanti di quei crediti da aprire una banca, ti va di venire con me?
Perché no ? – fa lei – io ho tanti di quei debiti che non mi basta lavorare una vita per ripianarli.
Favoloso, siamo fatti l'uno per l'altra.
Infilo i brandelli degli abiti della mia passata esistenza in un sacchetto di carta, uno di quelli che Leila mi ha portato con lo shopping, metto nel sacchetto anche gli altri involucri e usciamo.
C'è un cassonetto dell'immondizia, getto il sacchetto, poi entriamo nel condominio ove ho l'appartamento, saliamo assieme le scale, montiamo fino al piano sopra il mio, apro l'appartamento battendo il codice, è di una gentile signora che sta sopra di me e che conosco benissimo, so che questa settimana è troppo occupata per stare in casa.
Dalla finestra della sua cucina mi calo fin nel terrazzino sottostante del mio appartamento, mentre Leila mi aspetta.
Rompo il vetro ed entro, la mia casa è tutta sottosopra, cassetti rovesciati, sedie e poltrone sventrate, tutta l'apparecchiatura elettronica fatta a pezzi, il ripostiglio

segreto è aperto ma le mazzette di crediti sono sparpagliate sul pavimento, dunque erano i chips che cercavano, ora capisco.
Prendo la mia sacca da ginnastica che è rimasta integra ed in fretta infilo dentro tutte le mazzette, poi torno sul terrazzino ed afferrandomi ad una canala rientro nell'abitazione soprastante.
Leila per un braccio e la pesante sacca a tracolla scendiamo di corsa le scale.
Girato l'angolo della strada entriamo in un computer bar, quello dove vado sempre a far colazione.
Ovviamente nessuno mi riconosce, ci sediamo ad un tavolo, ordiniamo caffè e neococa.
Le tengo una mano, siamo un'anonima coppietta.
Dopo che il cameriere ci ha serviti, senza farmi notare estraggo la telechiave di tasca e formo la combinazione del mio appartamento, s'ode una sorda esplosione, poi digito la combinazione dell'accensione del mio modulo di trasporto, che è parcheggiato poco lontano ed un'altra esplosione, questa volta più forte, fa tremare la vetrina del bar.
Un cameriere ed un paio di clienti si affacciano alla porta, guardano verso la strada, poi rientrano nel bar indifferenti.
Ordino due pizzette, poi attivo la consolle sul tavolo, digito le mie chiavi ed attuo un trasferimento di tutti i crediti su un nuovo conto crittato.
Usciamo, mi dirigo verso una buca postacity, digito il mio nuovo conto e quando ho la conferma inserisco la sacca coi crediti.
Sul display appare dopo pochi minuti la ratifica dell'arrivo, ma per avere l'importo dell'accredito aspetto più di un quarto d'ora.
Quando infine appare la cifra dell'accredito ed il totale del conto, sicuramente più alto del bilancio annuo di uno stato medio piccolo, sorreggo Leila che sta per svenire.
E ora di corsa all'aeroporto, è il momento di cambiare aria.
Lo raggiungiamo con un vecchio taxi, il prossimo aereo in partenza è per New York, due posti liberi ci sono, acquistiamo il biglietto alla reception automatica e

pago col mio nuovo esagerato conto.
Tutto OK.
Il viaggio è senza storia, un po' dormiamo ed un po' ci colleghiamo con la piastra neurale, siamo insieme ad una festa mascherata a Venezia, ci mettiamo a ballare, ci baciamo, non ho mai avuto una donna con il terzo occhio, dicono che sviluppi facoltà paranormali.
Arrivati a New York mi siedo ad una reception automatica e digito a caso.
Sul monitor leggo Fargo, c'è un volo charter tra quindici minuti che parte dallo scalo centoventuno, fisso due posti e questa volta pago inserendo crediti contanti.
E così due ore dopo siamo a Fargo e ci accoglie un vento gelido e sferzante.
Fargo nel Nord Dakota, meno di centomila abitanti distribuiti su un territorio irragionevolmente vasto.
Tutto è imbiancato di neve, casette basse ad un piano, viali ordinati, l'immancabile distributore di carburanti con la bandiera americana, sembra proprio d'aver spiccato un salto nel passato.
I moduli di trasporto scivolano sulle strade ghiacciate con la distratta perizia dell'abitudine, incontriamo persone dall'aria gentile ma frettolose.
Siamo nella profonda, senza tempo, gelida America dove si cucina il tacchino e dove la sera presto tutti si chiudono in casa a spararsi i programmi TRI TV.
E sopra tutto la spettacolare presenza di una neve quieta ed incessante che attutisce i rumori e dilata i profili.
Una coltre umida ma allo stesso tempo consistente che fa di una pianura monotona un oceano abbagliante.
Frastornati dalla diversità climatica e culturale, in questo bianco oceano desolato, senza Cronodrome e senza yakuza, abbiamo affittato una casa, ovviamente ad un piano, ed anche noi mangiamo tacchino, facciamo l'amore, guardiamo dalla finestra la neve scendere, accendiamo la TRI TV ed il proiettore olografico, ci colleghiamo con le stelle del sistim e con il diffusore delta talvolta viviamo situazioni virtuali ma estreme.
Ormai sono abituato al mio corpo ventenne senza protesi e impianti, a parte la

piastra neurale che l’autodoctor mi ha risparmiato.
Anzi siamo contenti di questa nuova situazione così morbida, cosi naturale.
Guardo il cielo dello stesso color grigio−bianco un po’ perla dell’abbagliante panorama circostante ed un fiocco di neve solitario scende volteggiando verso la finestra, la apro ed il fiocco entra in casa posandosi delicatamente sopra il tappeto e vedo Leila fissarlo con il suo terzo occhio.
In telepatica sintonia scomponiamo mentalmente la geometria euclidea dei suoi cristalli, poi ci addentriamo nella sua più intima realtà frattale, mentre pian piano il fiocco di neve va liquefacendosi.

MAINFRAME

C’erano interruzioni nell’erogazione dell’energia
elettrica, e gli spegnimenti improvvisi dell’induttore
delta provocavano dolorosi ed improvvisi ritorni
alla coscienza.
(W. Gibson)

Mi specchio nelle vetrine di Parigi con vero compiacimento, il mio fisico è perfetto: gambe affusolate e scattanti sui tacchi alti ma non troppo, il giro vita invidiabile, il piccolo seno ben modellato, ma soprattutto il culetto, una autentica meraviglia, tonificato dalle tre sedute settimanali al centro ginnico.
E mentre passeggio sul lungosenna tutto si fa improvvisamente buio ed energia statica crepita intorno.
Mi ritrovo a Lucca nella mia mansarda di via dei Borghi con sensazioni di straniamento.
Controllo l’interfaccia e tutto è operativo, anche la scheda di lei è correttamente inserita, i led sono in posizione di attesa, allora vi è stato un altro calo di tensione ed il programma s’è azzerato.

Lei non c’è più, se ne è andata un mese fa portandosi dietro tutte le sue cose con l’unica eccezione di quel programma personale che aveva registrato a Parigi prima che la conoscessi.
Molti non riescono ad utilizzare i programmi personali registrati dell’altro sesso, ma per me non vi sono state difficoltà, cioè qualche difficoltà l’ho trovata all’inizio, quando il software non voleva saperne di farsi decrittare, ma infine sono riuscito ad aprirlo con l’aiuto delle chiavi, chips di mia invenzione, ovviamente illegali.
Amo girare per Parigi nel suo bel corpo virtuale, in questo programma che è più vasto e complesso di quanto avessi pensato inizialmente e sembra non finire mai.
Sicuramente non è che l’abbia dimenticato in casa, sono certo che me lo ha lasciato di proposito.
Era molto brava nel creare programmi sperimentali ed aveva anche per un certo tempo lavorato con un gruppo di ricerca in una multinazionale dell’informatica.
Sul tipo di ricerche condotte da quel gruppo era sempre stata molto evasiva.
Sotto questa pioggia che sembra non finire mai, gli sbalzi della tensione elettrica sono frequentissimi, soprattutto nel vecchio quartiere cittadino ove abito, e creano lo spegnimento improvviso dell’induttore delta provocandomi inaspettati e dolorosi rientri.
Per non rovinare il programma, e la mia mente che ad esso è interfacciata, ho dovuto assemblare tutta una serie di dispositivi d’emergenza, praticamente una frizione automatica che rallenta tutte le azzerature prima del distacco definitivo.
Alla consolle ripristino i collegamenti, ed ecco risono a Parigi, ma questa volta voglio uscire dal centro, prendere un taxi e girovagare nei dintorni, devo mettere alla prova le memorie per vedere fin dove arrivano.
Dallo zainetto estraggo il portamonete, cerco una tessera di credito e vado verso il bancomat più vicino.
Passo la tessera nella fessura dello scanner, appoggio l’occhio destro al supporto per la lettura della retina e digito duecento euro.
Intasco le banconote e faccio cenno ad un taxi.

A quel punto la realtà pare frantumarsi, il programma sembra avere un sobbalzo, il set si distorce, come se qualcuno o qualcosa si fosse inserito nella matrice.
L'ICE automaticamente s'attiva ed un'ombra fugge via veloce, ma qualcosa è stato lanciato, forse un virus cibernetico di sabotaggio, autoreplicante: scorgo lampi d'attenzione che s'attivano.
I dispositivi di sicurezza in tempo reale mi riportano alla consolle, stupito che un programma personale possieda un ICE così sofisticato e riesco a bloccare ciò che stava attaccando l'ICE per penetrare o anche distruggere il programma, o forse è stato l'ICE stesso a neutralizzare il virus.
Ho sempre maggior rispetto per questo programma che trovo sempre più inaspettatamente complesso, lo compatto e lo riverso in una memoria solida che ha una blindatura militare, di quelle praticamente impossibili da aprire e quasi altrettanto impossibili da reperire.
L'avevo acquistata più di un anno fa per pochi euro in una bancarella di cianfrusaglie a Roma: mi ero incuriosito dallo strano aspetto di quel circuito integrato a forma di cubetto ed anche il venditore mi disse di non sapere cosa fosse. Cosa in realtà fosse l'ho scoperto ad una settimana dall'acquisto dopo averlo sottoposto a numerose prove, poi il cubetto era finito in un cassetto e pensavo che non avrei mai avuto l'opportunità di utilizzarlo.
Passano delle ore prima che il programma venga compattato ed interamente riversato, penso che questo sia indicativo della sua complicatezza, tra l'altro la memoria solida è quasi satura ed ha una capacità talmente elevata che non sono mai riuscito a misurarla.
Inserisco il cubo nell'elaboratore, si accendono i led dell'induttore delta, poi l'interfaccia emette un basso ronzio, ed eccomi di nuovo a Parigi nel suo corpo, il taxi se ne è andato, cerco di ricordarmi che sono solo rappresentazioni, che sono nel programma di lei, solo interfacciato ad esso, mentre è il simulatore di matrice a generare l'illusione.
Attraverso la strada e mi dirigo verso un giardino pubblico, mi siedo su una panchina e lascio che il sole mi riscaldi.

Passa un venditore ambulante di quotidiani ed acquisto Liberation, la data è di sei mesi fa, mi metto a leggere vecchie notizie in francese, accendo una sigaretta, accavallo in maniera provocante le mie belle gambe.
Mentre sono lì beato (beata) ancora una caduta di tensione mi riporta nella mansarda.
La casa è vuota da quando lei se ne è andata, le luci seguitano a tremolare e continua la pioggia, l'e−mail lampeggia una listata di messaggi che ignoro.
Prendo l'ombrello ed esco per una pizza, al rientro frugo nuovamente la casa da cima a fondo alla ricerca di una sia pur minima traccia di lei.
Non ne trovo, solo il programma che adesso ho duplicato, testimonia il suo passaggio.
Seguita a piovere e s'è fatta notte, mi sdraio sul letto e ripenso ai bruschi rientri della giornata maledicendo il vecchio impianto luce che contrasta con i miei complicati apparati elettronici, progettando mentalmente un serio stabilizzatore quando all'improvviso il sonno mi prende.
Istantaneamente mi trovo nella camera in affitto di lei a Parigi a pensare che l'indomani partirò per l'Italia e m'incontrerò.
Il pensiero mi eccita e mi confonde.
Intanto nella mansarda il computer di casa diffonde musica classica in sottofondo ed attiva l'ologramma del cielo stellato sul soffitto della camera.
Fuori la pioggia seguita insistentemente a cadere.

IL TEOREMA DI ALDRIN

Ne rien savoir,

si non la fascination.
(G. Bataille)

Heisenberg, Werner (Wurzburg 1901 – Monaco 1976), fisico tedesco, fu professore di fisica teorica a Lipsia, Berlino, Gottinga e Monaco dal 1927 al 1959 e direttore dell'Istituto "Max Planck" di fisica ed astrofisica dal 1941 al 1971, premio Nobel nel 1932.Collaboratore di Born e di Bohr nel 1925 elaborò una formulazione della teoria quantistica denominata "meccanica delle matrici". Enunciò nel 1927 il cosiddetto principio d'indeterminazione, importantissimo per gli sviluppi della meccanica quantistica e per il pensiero filosofico moderno.
(da Enciclopedia Microsoft Encarta, 1999)

Le scoperte di Aldrin su l'oscillazione dei flussi tachionici hanno in gran parte modificato i consueti modi di vivere. L'oscillazione fu per la prima volta notata per puro caso durante un tentativo di far passare immagini randomizzate e preregistrate attraverso dei campi d'antimateria, all'inizio furono notate interferenze che vennero subito interpretate come discrepanze temporali antientropiche.
Le applicazioni pratiche del teorema di Aldrin toccano ormai molteplici aspetti del quotidiano ed hanno anche consentito di salvare la vita a centinaia di migliaia di persone.
L'applicazione del teorema consente un salto temporale all'indietro, ma questo salto istantaneo è di soli sette virgola tre periodico secondi, è una cifra fissa, oltre non si può andare.
Il congegno derivato direttamente dal teorema è semplicissimo, di piccolo ingombro e di costo modesto, anche per queste ragioni tutti lo portano come fosse un portachiavi, od al polso come un orologio, o attaccato al collo con catenelle d'oro.
Se vi accorgete che sta per succedere un incidente, a voi o a qualcun altro, non fate altro che premere il pulsante ed istantaneamente vi trovate sette virgola tre periodico secondi indietro nel tempo, e state pur certi che le probabilità di evitare o

di far evitare l’incidente, saranno altissime.
Svoltate un angolo metropolitano e davanti vi compare un rapinatore, magari con l’arma spianata, premete il pulsante ed avrete tutto il tempo per cambiare strada ed avvertire la sicurezza.
State percorrendo l’autostrada e nella corsia opposta un camion sbanda, salta il guard rail e sta per piombarvi addosso, premete il pulsante e potete fermare il vostro veicolo a svariate centinaia di metri dall’incidente.
Siete un chirurgo e dopo dodici ore continuate di sala operatoria, il bisturi vi scivola di mano incidendo un'arteria al vostro malcapitato paziente, premete il pulsante e consegnate il bisturi all'aiuto accusando un improvviso giramento di testa, perché porti felicemente a termine, sotto la vostra supervisione, l’intervento.

Paolo stava tornando alla propria abitazione dopo una festa tra amici, in auto con lui c’era la sua vicina di casa che era stata anche lei invitata.
Prima di giungere alle loro case, Paolo s’appartò in un prato con la scusa dell’ultima sigaretta.
Più tardi erano nudi nell’abitacolo, autoradio accesa, quando il freno a mano si sganciò urtato dal movimento ritmico dei loro corpi.
L’auto cominciò pian piano a scivolare lungo il prato che era in discesa, senza che i due se ne accorgessero, presi com’erano dalle loro effusioni e con i sensi intorpiditi da qualche bicchiere di troppo.
In silenzio e senza scosse l’auto acquistò velocità ed il prato terminava con uno strapiombo di un centinaio di metri.
Quando Paolo si rese conto di ciò che stava succedendo, l’auto era già precipitata di una cinquantina di metri e mancavano solo pochi attimi all’impatto.
Una frazione di secondo dopo Paolo pigiò istintivamente il pulsante del congegno di Aldrin che portava applicato al polso incorporato nell’orologio.
L’auto ora stava percorrendo gli ultimi metri sempre sul prato e Paolo pigiò nuovamente il pulsante mentre iniziavano nuovamente a precipitare.
Qualcosa non funzionò come avrebbe dovuto perché anche il successivo balzo

temporale li riportò solo a pochi metri dal salto.
Mentre la faccia di lei era ancora estatica perché non si era resa conto di cosa stava succedendo, nuova pressione sul pulsante e l'auto si ritrovò nel solito posto a pochi metri dal salto.
Nuova pressione ed il risultato fu il medesimo, pochi metri più avanti s'apriva la voragine.
Vi furono altri innumerevoli tentativi, Paolo era scosso dal tremito e stava sudando abbondantemente, mentre lei faceva da contrasto con il suo volto estatico e sorridente.
Ma il punto d'arrivo rimaneva sempre il solito, era come se qualcosa si fosse inceppato nel delicato meccanismo temporale e Paolo non riusciva ad uscire dalla sequenza.
Ad un certo istante ebbe come una ispirazione, invece di premere per l'ennesima volta il suo pulsante, pigiò quello di lei che era montato su un gioiello incastonato nella catena d'oro del suo girocollo.
In quel momento avvenne l'impatto sul fondo roccioso del precipizio e dopo il tremendo urto la rottura del serbatoio del carburante fece esplodere l'auto.
Nell'istante dell'esplosione l'auto si materializzò sull'orlo del precipizio per cadere nuovamente ed infine esplodere, riapparire, precipitare ed esplodere, riapparire…
E per sette volte si ripeté la sequenza. Poi l'auto con i suoi due passeggeri svanì nel nulla.
Il fatto avrebbe fatto pensare un matematico, se fosse stato presente, e forse il teorema di Aldrin sarebbe stato rivisto su alcune implicazioni dovute al casuale (?) inceppamento temporale ed alle settenarie implicazioni sequenziali.
Sono quasi sicuro che il principio di indeterminazione di Heisenberg abbia in una qualche misura interferito con il teorema di Aldrin.

La giunzione di Josephson è studiata in modo che gli elettroni debbano ottenere energia addizionale per superare la barriera d'energia. Comunque si è scoperto che alcuni elettroni passano semplicemente come ha detto H.Pagel, "attraverso il

muro".
(da "Il meraviglioso mondo della meccanica quantistica", A.Fields, Università del Nebraska)

FARFALLA TATUATA

Buon giorno, era l'ora che ti svegliassi!
Chi si vede! L'editore! Qual buon vento ti porta?
Già, sono qui per ricordarti che dovevi inviarmi un tuo nuovo programma l'altra settimana.
L'ho finito! L'ho finito! Stavo proprio festeggiando il termine del lavoro, quando mi sono ritrovato qui.
Festeggiando? Ma se ti ha raccattato l'unità mobile del PSIM in mezzo ad una strada più morto che vivo.
Forse ho esagerato con i festeggiamenti, ma leggi la cartella clinica, c'è scritto "disturbo cardiocircolatorio"
Alla faccia del disturbo cardiocircolatorio! Questo va bene per la stampa e per quegli schizzati dei tuoi fans, sulla cartella clinica possono anche averci messo quello che vogliono, ma io ho parlato col tuo medico, che è anche quello dell'agenzia, e mi ha detto che sei arrivato in over dose di neococa più di la che di

qua e per completare l’opera eri anche completamente fatto di birra. Infatti dopo l’autodoctor t’hanno messo in terapia intensiva disintossicante.
Sono solo voci delle malelingue, ma il lavoro è davvero pronto, colleghiamoci pure anche subito col mio computer di casa e facciamo la registrazione.
OK, ci puoi scommettere che registriamo immediatamente prima che tu schianti, ora preparo il tutto.
Detto questo l’editore aprì la sua ventiquattrore, attivò i circuiti, inforcò gli appositi occhiali e mise in funzione operativa la propria piastra neurale.
Mentre il mio computer si prepara ed allerta il gruppo d’ascolto, attiva la tua piastra e dammi un’anteprima di questo nuovo lavoro.
E’ la storia di una ragazzina che non ha voglia di rompersi andando in ferie coi propri genitori, ed allora li fa truffaldinamente partire con un programma, così lei con i suoi amici può fare quello che vuole.
E l’idea dove l’hai presa, in una birreria o te l’ha data il tuo pucher?
Sempre simpatico, l’ho avuta da un articolo su un quotidiano uscito a cavallo del millennio.
Invece delle tue fatture e dei tuoi conti sempre in rosso, sei quotidianamente a controllare la vecchia stampa.
− E’ da lì che escono le buone idee, basta lavorarci un po’ su.
Mi comunicano che tutto è pronto.
OK, via con la registrazione.
GO!

< INIZIO REGISTRAZIONE >
Su mille dorsi ora danza,
dorsi ondosi, ondose malizie.
Salute a chi crea danze nuove!
(F. Nietzsche)

Sono Marika, una ragazzina di soli quattordici anni, ma vengo considerata un

genietto della neo informatica, la più brava della scuola di specializzazione.
Il mio massimo divertimento consiste nell'elaborare programmi personali sperimentali e vi assicuro che i miei sono molto più perfetti di quelli che potrete ordinare nelle boutiques specializzate.
< INTERRUZIONE >

Già interrompi?
Sì, volevo sapere perché hai messo quella citazione nietzschiana.
Mi piaceva iniziare un programma neurale come una volta si cominciavano i racconti.
Sì, può essere originale, ma per l'amor di Dio risparmiaci i titoli di coda come facevano nei vecchi films.
Niente titoli di coda, te lo prometto.

< RIPRESA REGISTRAZIONE >
In questo preciso momento i miei due genitori stanno viaggiando in un mio programma, ho detto loro che volevo lo provassero perché era meraviglioso.
Ed è vero, è meraviglioso e ve lo voglio descrivere.
Si trovano in una navicella spaziale, munita di ogni comfort, che li porterà su Marte.
Lì potranno fare escursioni, visitare le antiche rovine, fare surf sulle sabbie rosse, esplorare i grandi canali e le fantastiche grotte.
Nell'insediamento saranno ospiti in una suite regale, con cene, feste e balli mascherati.
Una vera vacanza da sballo, poi crederanno che il programma sia terminato e si ritroveranno qui in casa.
< INTERRUZIONE >

Per questo punto puoi utilizzare un programma standard di viaggio marziano a tua scelta.

Ma il programma non era della ragazzina?
No! Il programma è polivalente, può esser usato per la ragazzina e per ciascuno dei due genitori.
Ho capito, vi sono tre interfacce.
Sono innovativo io, che ti credevi?
Sì, quando non ti scoppi di coca.

< RIPRESA REGISTRAZIONE >
Invece il programma continua con il giorno successivo che partiremo per Ibiza ove insieme faremo virtualmente le ferie che loro hanno da tempo programmato.
I quindici successivi giorni saranno piacevolissimi, i miei incontreranno i loro amici villeggianti, i soliti di tutti gli anni e mare, sole, feste, pranzi e cene, bagni, gite sott'acqua, tutti assieme con grande gioia e serenità.
< INTERRUZIONE >

Anche qui può esser utilizzato un programma standard.
Se è per questo l'avevo capito, non c'era bisogno d'interrompere.
Cazzo! sei sempre tu che interrompi, se per una volta stoppo io, ti lamenti.
Veramente hai già stoppato due volte, ti rendi conto che i tempi di registrazione costano?
Sei uno spilorcio, con tutto quello che ti faccio guadagnare!
Vai tranquillo che il giorno che non tiri più, ti rifilerò un bel calcio in culo, e non sai quanto sarò felice quel giorno.
Hai voglia d'aspettare, i miei programmi tirano sempre più.
Si, trai maniaci e gli scoppiati!
Ma pagano, e pagano bene.
Andiamo avanti che è meglio.

< RIPRESA REGISTRAZIONE >
Poi il rientro a casa, ed a loro verrà voglia di passare nuovamente una giornata su

Marte e chiederanno di riprovare il mio programma.
Li accontenterò volentieri e quando disinseriranno la piastra neurale saranno nella realtà trascorsi sedici giorni, ma per il loro metabolismo che il programma ha rallentato, saranno passate solo sedici ore.
Perché ho combinato questo scherzetto ai miei genitori? Ve lo racconto subito.
Vi ho già detto che sono una ragazzina di quattordici anni, troppo grande per essere felice di passare due settimane con i miei in albergo, troppo piccola per essere lasciata libera di stare con le mie amicizie.
Le vacanze ad Ibiza con la mia famiglia sono una autentica tortura.
Al mattino, quando ci si ritrova nel salone dell'hotel per la colazione, inizia il tormentone.
I miei, ma soprattutto mia madre, danno il via alla sequenza delle sevizie con un vero e proprio interrogatorio che comprende lo smalto blu fluorescente che mi sono messa sulle unghie, le treccine con le colorate perline musicali che ho nei capelli, il piercing con la pallina d'argento alla narice sinistra, gli orecchini troppo vistosi per la mia età, il top che mi lascia scoperto l'ombelico (non ti farai mica il piercing anche lì), gli zatteroni troppo alti da baldracca, la catenella alla caviglia, le labbra colorate in nero profondo, la borsa con l'immagine tridimensionale troppo osé di una cantante rock nuda degli anni novanta, i mini short che lasciano intravedere tutte le forme.
Il martirio non finisce qui, sparano a raffica, non si chetano mai, mentre io m'ingozzo di cornetti appena usciti dal forno, con burro e marmellata inzuppati in un cioccolato caldo, rispondere? Mai, dite a me?
In spiaggia l'interrogatorio diviene del terzo grado, hai fatto i compiti per l'estate, ma che razza di riviste leggi, ma che cazzo di musica ascolti, perché ti porti sempre dietro il diffusore audio TV, ma che razza di occhiali ti sei messa, la crema che ti dai ha un odore nauseabondo, il bikini è troppo ridotto e perché ti togli sempre il pezzo di sopra, e poi ti esponi per troppo tempo al sole, lo sai che fa male, stai sempre in acqua, dove sparisci quando passeggi sulla spiaggia, le bibite che bevi sono disgustose, le bevi perché le sponsorizzano alla TRI TV, ma quanto gelato

mangi, falla finita d’ingozzarti sempre, sarai anche brava a scuola ma se seguiti così farai una finaccia nella vita.
Non dire parolacce, parla ammodo.
< INTERRUZIONE >

Ora che c’è che non va?
Niente, solo che volevo informarti che il mio computer ha rintracciato il quotidiano su cui era stampato l’articolo che ti ha ispirato, il quotidiano si chiamava IL TIRRENO e l’articolista Oliviero Toscani.
Lo sapevo anch’io, ma il tempo non è danaro?
Interrompo quanto mi pare, sono io che pago, un’altra cosa, il mio computer si sta annoiando ed anche il gruppo d’ascolto.
Il tuo gruppo d’ascolto del cazzo s’annoia sempre, per forza sono dei vecchietti maniaci che hai preso all’ospizio, per risparmiare.
Andiamo avanti e speriamo succeda qualcosa. Tra l’altro quella che descrivi sembra mia figlia.

< RIPRESA REGISTRAZIONE >
A pranzo uno si aspetterebbe una tregua, invece no, perché mangi così tanto, stai composta a tavola, perché spilucchi, perché sbricioli il pane, perché non mangi le verdure, leva i gomiti dal tavolo, perché bevi la cocacola con gli spaghetti alle vongole, non fare la scarpetta, perché stai sempre zitta, perché parli quando non dovresti, dì per favore e non mangiarti le unghie!
La sera mi si consente di andare con gli amici in discoteca solo due volte al massimo in quindici giorni e rientro all’una, se no viene mia madre a prendermi, ed il resto dei giorni nel giardino o nella sala giochi dell’hotel con un’altra diecina di disgraziate ammorbate da genitori anche più apprensivi dei miei e con cinque o sei ragazzetti della mia età anch’essi lì reclusi
< INTERRUZIONE >

Ma questo programma è proprio una palla! Sono sensazioni noiose quelle che trasmette.
Cosa ci vuoi fare, la vita è noiosa, una volta la gente si sorbiva le soap−opera, ora si becca questo!
Coraggio!Andiamo avanti nello strazio.

< RIPRESA REGISTRAZIONE >
Qualche volta ci danno a tutti il permesso di ciabattare un po' sul lungomare, ma la rottura, le poche volte che esco, riprende al rientro.
Non sarai mica andata in un pub o in un'olosala, con chi ti sei fermata a parlare, perché sei tornata così tardi, perché sei rientrata così presto, non avrai mica litigato con qualcuno, non avrai mica bevuto, cosa hai mangiato.
Il supplizio termina solo quando gli alito in faccia per far sentire che non ho né bevuto né fumato, ma poi loro bevono, fumano, si fanno le canne, sniffano la neococa, tutti e due.
Quando vado a letto, si odono i tipici rumori d'albergo per famiglie, tapparelle che si srotolano, i passi degli ospiti, sciacquoni che gorgheggiano in lontananza, rumore di mobili che sono spostati al piano di sopra, un televisore remoto, un bambino che singhiozza, qualche gemito ovattato dalla stanza accanto, un'auto che sgomma nella strada proprio nel momento in cui stai per addormentarti.
Questi sono i motivi per cui ho preparato il programma, ecco perché ho messo i miei KO per sedici giorni.
Con due miei amici partirò per quindici giorni di vere ferie in Spagna, on the road, dormiremo di giorno e vivremo di notte.
Tutte le discoteche, le olosale, i pub, le spiagge, i concerti, i posti da sballo saranno nostri.
Berremo ogni tipo di birra, fumeremo ciò che ci pare, ingurgiteremo gelati, pizze senza misura e faremo tutto quello che ci verrà in mente, sesso compreso, soprattutto sesso!
< INTERRUZIONE >

Qui ci pensate voi ad infilarci i rapporti giovanili hard a tre così i vecchietti ci sbaveranno sopra, ed i concerti più scoppiati così i ragazzini impazziranno.
Sì con scopate giovanili, neococa a fiumi e concerti schizzati in anteprima, faremo tutti felici e contenti. Avanti col finale!

< RIPRESA REGISTRAZIONE >
Al rientro tutti saremo felici, io avrò finalmente fatto ciò che mi pare, i miei saranno doppiamente felici per le vacanze perfette di quest'anno e per il mio irreprensibile comportamento, quanto è brava la loro adorata bambina.
Visto che sono stata così brava, forse i miei mi permetteranno di farmi tatuare una variopinta farfalla sulla spalla destra.

< FINE REGISTRAZIONE >

Caro autore, non è che mi convince un granché.
Faccio del mio meglio, come sempre, e poi le cose che realizzo, piacciono.
Dovrebbero piacere anche a me.
Senti tu ci infili tutte le stronzate che ti pare, io ci metto il nome, e per ora il mio nome è una garanzia d'incasso.
Il computer ed il gruppo d'ascolto mi dicono che è appena passabile, comunque ci lavorerò sopra, ho già delle idee su cosa inserirci: i programmi di viaggio standard, le orge giovanili ed un paio di concerti in anteprima da sballo.
< APPROVATO >

Ti saluto, e cerca di fare di meglio per la prossima volta. Per la presentazione organizzeremo un mega party con i complessi musicali che useremo, va bene?
Fai come ti pare.

Allora ci sarai?
Non vuoi mica scherzare? Lo sai che odio queste cose.
Allora utilizzeremo il tuo simulacro, come al solito. Lo sai che è più simpatico di te?
Se sapesse fare anche i programmi, mi leveresti subito dalle palle, vero?
Ci puoi scommettere!
Detto questo l'editore spense i collegamenti, ripose gli occhiali, disattivò la piastra neurale e s'avviò verso l'uscita dell'ospedale, alzando a mo' di saluto il dito medio della mano sinistra.

ABIOGENESI

Editore carissimo, ti invio questo programma appositamente confezionato per gli Angeli dell'Inferno come mi avevi richiesto. Come al solito ho utilizzato frammenti di un vecchio testo del millennio passato. Ho ancora una volta usato la citazione iniziale, mi piaceva troppo. Ma ti assicuro che sarà l'ultima volta. Il programma si presta all'inserimento musicale di tutti i gruppi più metallici, satanici e taroccati del pianeta. Le sensazioni sistim potranno essere a tua scelta le più apocalittiche. Gli Angeli vogliono sempre cose violente e disgustose, penso che il tuo staff e quello stronzo del tuo computer personale potranno scegliere ed inserire quello che vogliono, il testo è così aperto e demenziale che ci puoi infilare qualsiasi cosa, dalla scopata con quell'attricetta sistim dietro alla quale sbavi, al tuo schifosissimo culo nudo mentre scorreggia. In quanto al tuo gruppo d'ascolto, spero siano schiantati tutti di vecchiaia. Bacioni dal tuo autore preferito.

< INIZIO REGISTRAZIONE >
Il sole dardeggiava su quel marciume come

volendolo cuocere interamente, rendendo
centuplicato alla Natura quanto essa aveva
insieme mischiato.
(C. Baudelaire)

Moto carente è la documentazione che possediamo prima dei giorni dell'abiogenesi.
Tra queste rare forme documentarie gli storici attribuiscono grande importanza al profetico documento titolato "La città sottile" che è stato rintracciato in una antica memoria solida recuperata durante uno scavo sottomarino in uno dei siti che si presume ospitasse un insediamento umano pre−abiogenesi.
I frammenti di questo testo comprendono varie frasi che sono state definite dagli storici profetiche, e quattro disegni che in dettaglio rappresentano 1) la città sottile, 2) un sole nascente stilizzato dal quale si dipartono cinque raggi che si intersecano con due nubi, 3) due stelle a cinque punte, una grande e l'altra più piccola con attorno una scritta purtroppo non decifrabile, le stelle a cinque punte avevano per gli antichi molteplici significati, potevano essere parte integranti dei cosidetti pentacoli, disegni esoterici utilizzati per cerimonie, preghiere, evocazioni, ecc., 4) vi è poi il disegno stilizzato di un essere vegetale, che gli antichi chiamavano albero e 5) infine una ruota con numeri romani ed antiche simbologie con le quali si identificavano sia i pianeti che le costellazioni.
Molto è stato detto sulle simbologie di questi disegni, ma nel presente saggio voglio soffermarmi sul testo scritto ripresentandolo in maniera originale, senza aggiunte od interpretazioni. Ecco nella sua integrità il documento:

…primi fuochi…energie libere…si fa chiaro…popolo degli uomini…nasceranno creature più lucide o più nobili dei nostri migliori momenti…ho riconosciuto qualche lineamento dell'universo…il mondo è opera della volontà…la divisione o numerosa o metaforica o accuratamente casuale degli…il carattere illusorio del mondo…il più grande incantatore (scrisse memorabilmente novalis) sarebbe quello

che si incantasse al punto di prendere le sue stesse fantasmagorie per apparizioni autonome…noi abbiamo sognato il mondo l'abbiamo sognato resistente misterioso visibile onnipresente nello spazio e fisso nel tempo ma abbiamo consentito alla sua architettura temi ed eterni interstizi di assurdo per…mira con il becco ai cieli…quando il quotidiano diviene straordinario…distanti anni luce una dall'altra…la città babilonia…un mandala dai mille passaggi alternativi…eravamo stati accolti con tutti gli onori…per il quale l'uno diventa il molteplice ed il singolo attore sostiene innumerevoli parti infine egli torna a sé stesso per ricominciare da capo il gioco l'uno morendo nel molteplice ed il molteplice morendo nell'uno…il gioco del mondo i koan…l'anatta l'inazione il non essere…mandala di sapere luminoso…una notte d'inverno quando la nebbia riesce a penetrare fin dentro le mura…poi un secco schioccar…figlio di un colonnello dell'esercito…minuscoli ingranaggi…atmosfera artificiale…limite del silenzio…totale paranoia…avere mistiche visioni…com'era venuto scomparve…perso ogni contatto un articolo di william burroughs tolto dal los angeles free press in uno slang…se il tempo sia realmente una dimensione…dea di nome stellaria…saggia principessa in una delle galassie esterne…proveniente da un pianeta barbaro…sconfiggerla con le sue armate di droidi…i semidei delle galassie interne con le loro armi mistiche…passata la tempesta…un silenzio strano…il secco schiocco…tutta cambia pur restando uguale…inconfondibile brusio…lo rendono alieno…brillante negli ultimi duecento anni…miglior atmosfera…fuggir via precipitosamente…le menti…cominciarono a vacillare…tempi…realmente mutati…la mente uno specchio lucente…non vi fu mai un albero del bodhi in realtà nessuna cosa esiste…queste notizie da un mio sogno…la disgregazione si fa allora più tangibile…gli spazi…sembrano restringersi…diviene opprimente…rottami metallici…fantasmi armati del pesante fardello delle leggende…ci involviamo in un paesaggio costantemente chiuso che ci trascina inesorabilmente verso il passato…figure spaziali ed angolature sfuggenti…estremamente frammentario…s'accalcano disordinati ai nostri sensi…l'alba sparisce le stagioni s'omologano la città babilonia s'allontana giorno dopo giorno dall'ordine

cosmico…la città elettrica…trascina sempre più in basso nella realtà artificiale malattia mentale ha invaso il pianeta…immagine ossessionante sepolto da centodue tonnellate di carbone…alla natura psicogeografica…sollecitazioni del territorio…luogo prescelto…vortici…molteplici divisioni interne…zardoz…metamorfosi…gennaio millenovecentosettantanove…casa VIII o della morte…

Qui termina il frammento di autore sconosciuto, o di più autori, come sostengono alcuni studiosi, del quale la datazione è ben identificata e lontana centinaia d'anni dai giorni dell'abiogenesi.
Molti hanno cercato di collegare le frasi aggiungendo le parti mancanti in maniera più o meno scientifica o arbitraria, creando tutta una serie di scritti apocrifi.
Ho voluto mantenere per il fruitore il massimo del rigore scientifico lasciando i frammenti come all'origine si ritrovavano, completando solo quelle parole che erano mancanti di alcune lettere nella ricomposizione più certa e sicura.
E' stupefacente come tutto quanto è descritto sia poi nel futuro realmente accaduto nei fatidici giorni dell'abiogenesi che scardinarono ogni realtà passata, portandoci la nostra era ove tutto s'interseca in una funzione riproduttivo−creativa che si svolge sui vari piani fisici e temporali.
Constaterete che nella sua cruda esposizione il documento è veramente profetico nella sua essenza e l'eliminazione degli orpelli con i quali i sedicenti studiosi l'avevano immerso, rende ancor più visibile la preveggenza dei fatti.
Per ultimo voglio soffermarmi sul disegno della città sottile, il più complesso ed il più elaborato.
Questa grafica ci da utili indicazioni sugli agglomerati urbani di quell'epoca.
Una strada serpeggiante s'inerpica sorretta da possenti piloni, fino all'alta piattaforma ove sorge la città; una città murata, cinta da alberi, costituita da sole torri, sulla sommità di una di esse vi sono grandi alberi.
Un cielo nero senza stelle ed un enorme sole sovrastano l'agglomerato.
< FINE REGISTRAZIONE >

Caro autore, che roba è? fantascienza o scrittura automatica da doposbronza? con questo pezzo hai veramente superato te stesso, non avrei mai pensato che tu potessi arrivare a pensare simili idiozie. L'abiogenesi? E che cazzo è? ma come ti vengono in mente catastrofi future così poco credibili? Sembra impossibile che anche un mentecatto come te riesca a tirar fuori scemenze simili, è proprio vero che la stupidità umana non ha limiti. Mi correggo, non è vero nel tuo caso, la stupidità riesce ad andare ben oltre, perfino a superare sé stessa. Dimmi la verità mi hai inviato questo pezzo per prendermi per il culo? Se è così, non ci riprovare. Se invece sei convinto di aver fatto un capolavoro, ti consiglio di cambiare pucher.
< RESPINTO >

Caro editore, il lavoro che ti ho rifilato, devo confessarti che non l'ho composto io, ma è un "saggio" che il tuo fedele computer Sòtutto mi ha mandato qualche mese fa per sapere cosa ne pensassi. Poiché in queste settimane sono stato troppo occupato con due bambine da sballo e non avevo niente da darti, ti ho mandato la schifezza che hai per le mani, pensavo, siccome dai sempre retta al tuo PC, che tu l'avresti fatto valutare da lui. Non è andata così.

PORTFOLIO

Le forme si cancellavano riducendosi a

puro sogno: schizzo, lento a compiersi,
sulla tela (dimenticata) che l'artista
condurrà a termine a memoria.
(C. Baudelaire)

Aggiornamento sui vocaboli neo e meta informatici, tratto dall'Enciclopedia multimediale Sendai, terza edizione, completamente rivista nell'anno 107 del Nuovo Ordinamento Universale.

ICE – sistema protettivo inserito nei programmi, impedisce l'accesso esterno non autorizzato. Può essere estremamente sofisticato e distruttivo nei confronti dei virus lanciati all'interno del sistema ed anche nei confronti di chi l'ha lanciato, intelligenza artificiale o umana. L'ICE infatti può esser programmato per rintracciare la fonte fisica del virus intruso e nel caso di ICE militari può esser collegato a strumenti offensivi satellitari.
ICE NERO – sistema protettivo che distrugge fisicamente l'intrusore, ufficialmente questo ICE non esiste, ma è clandestinamente usato solo da alcune strutture militari.
FILO MONONUCLEARE – normalmente viene installato in protesi umane, al semplice contatto taglia qualsiasi materiale sia organico che metallico. Insidiosa arma da offesa che può esser applicata anche a qualsiasi oggetto e comandata anche a distanza da computer. E' il tipo di arma ritualmente usata dalla yakuza ed è l'arma preferita dalle intelligenze artificiali per la loro salvaguardia.
SISTIM – sistema di stimoli simulati utilizzati a fini ludici, l'idea partì con il film Truman Show nel XX secolo.
STELLE DEL SISTIM – Neuro−attori famosi ai quali è possibile collegarsi attraverso le piastre neurali e vivere con loro la loro stessa vita reale in tempo reale.
PIASTRA NEURALE – consente d'interfacciarsi con apparecchiature elettroniche o altre persone, ad esempio le stelle del sistim, o con intelligenze artificiali, fare sesso collegati è molto in uso. Può esser collocata con impianto sotto la pelle,

generalmente della fronte o avere la forma di orecchino.
INDUTTORE DELTA – agisce sull'area cerebrale del sogno, in particolare sui globi cerulei, permette di filtrare l'informazione attraverso lo spazio onirico generando realtà virtuali incontrollabili con forti componenti soggettive psichedelico oniriche con sfumature surrealiste. L'esperienza può essere veramente fantastica se due o più soggetti in forte sintonia si collegano tra loro con le piastre neurali attraverso l'induttore delta. Molto richieste sono le professioniste del sesso che compiono l'atto col cliente usando questa tecnica.
MEMORIA SOLIDA – Piccoli cubetti di silicio contenenti un altissimo numero d'informazioni, le memorie solide vengono lette tramite computer. Le informazioni possono esser trasferite anche dalla memoria solida al cervello umano e viceversa. Le memorie solide dell'ultima generazione sono delle sferette siliconiche zeppe di biochips, hanno una potenza molto superiore alle precedenti e le loro specifiche non sono state ancora testate. Vengono usate solo illegalmente perché in fase sperimentale.
PROGRAMMI PERSONALI – Squarci di vita vissuta vengono riversati su memorie solide. Fanno rivivere al soggetto la frazione della loro vita registrata. Con cautela possono anche essere riversati su altri soggetti. E' fortemente sconsigliabile usare memorie solide di sesso opposto o troppo spesso rivivere situazioni di un'altra persona.
AUTODOCTOR – Popolarmente chiamato pseudo−bara, consiste di una apparecchiatura collegata ad un mainframe che diagnostica e risana soggetti malati od infortunati. Tutti gli autodoctor sono a pagamento.
NEUROINDUTTORE – Normalmente collegato su armi, trasmette la sensazione del danno subito come se l'arma fosse reale. Es: ferite da arma da taglio, proiettili o raggio laser. Usato nei duelli o nei giochi di ruolo. Se la ferita è grave o mortale, il soggetto colpito necessita di cure mediche riabilitative o di autodoctor. In caso di morte simulata è necessario anche un lungo tempo di terapia psichiatrica ricostitutiva.
PSIM – Pronto soccorso immediato. Il soggetto ha una protesi incorporata che

trasmette costantemente i dati sulla sua salute. Per un bisogno immediato di intervento medico apposite elioambulanze con medico umano ed autodoctor intervengono in tempo reale. Solo i più ricchi possono permettersi una assistenza PSIM a causa dei suoi proibitivi costi.
CRONODROME – Casa da gioco o di piacere. Possiede ogni tipo di intrattenimento legale o illegale, giochi di ruolo, d'azzardo, tornei o duelli ambientati nel passato, sesso orgiastico, con uso di droghe reali o virtuali o di sofisticati elettromarchingegni, reale, sado maso, virtuale, in rete, con diffusori delta, ecc.
MAINFRAME – Intelligenze umane e artificiali che operano in rete simultaneamente, creando un unico soggetto. La loro potenzialità risulta non la somma matematica delle potenze unite, ma scattando un effetto gestalt la potenza risultante è di molto superiore alla somma.
DROIDE – Corpo umano guidato da intelligenza artificiale.
TERZO OCCHIO – Protesi con iride e lenti Zeiss costruita ed impiantata dalla multinazionale SENDAI al centro della fronte. Ottimizza la visione diurna e consente quella notturna. Oltre che ai centri della visione viene collegato alla glandola pineale. I sogni risultano più reali e concreti, si dice che faccia sviluppare facoltà paranormali.
SENDAI – La più grande multinazionale produttrice di impianti artificiali e di memorie solide. E' proprietà della Yakuza.
YAKUZA – Organizzazione mafiosa orientale che ha assorbito tutte le mafie e le massonerie del mondo, accordandosi poi con i due poteri forti mondiali, governi e multinazionali, ha contribuito all'affermazione dell'attuale sistema socio politico economico culturale.
COMPUTER BAR – Sono i bar oggi più diffusi. C'è una consolle ad ogni tavolo con la quale l'avventore può interfacciarsi con ogni servizio disponibile in rete.
MATRIX – Mondo virtuale in costruzione ove confluiscono i vari mondi creati dai genitori virtuali, è gestito da una fondazione costituita dalla multinazionale Sendai e dalla associazione dei genitori virtuali

IA – Intelligenza artificiale, senziente.
RANDOMIZZARE – Applicare le teorie del caos ad un particolare progetto.
SIMULACRO – Sostituto di individuo reale ottenuto a mezzo clonazione veloce in laboratori genetici. L'immissione di memorie preregistrate può alterare nel senso desiderato alcune caratteristiche dell'originale. Con i simulacri molti personaggi pubblici garantiscono la presenza anche in loro assenza.
ORICALCO CLUB – Luoghi di ritrovo esclusivi per non umani o semi umani: droidi, simulacri, cyborg, cloni, ecc. Sono situati all'interno dei Cronodrome o in altre strutture, ufficialmente gli Oricalco Bar non esistono.

PUNTO DI CONVERGENZA

Il cielo e l'acqua percorrono strade diverse.
L'immagine del conflitto,
così in tutti i suoi atti l'uomo superiore
considera attentamente l'inizio.
(I King)

In fisica non c’è nulla che impedisca ad un oggetto di sparire dallo spazio tempo in un punto qualsiasi e istantaneamente riapparire in un altro.
Se poi prendiamo in esame la teoria quantistica, risulta ovvio che essa favorisce ampiamente questo punto di vista.
Le particelle subatomiche svaniscono in continuazione per riapparire da qualche altra parte senza che alcun scienziato sappia giustificare in modo logico, scientifico ed esauriente, come possa essere avvenuta questa transizione.
Come per assonanza sto in questo preciso istante facendo mente locale su gli esseri umani di sesso femminile, le cui esistenze si sono intrecciate con la mia, modificandola, in parole povere sto riflettendo sulle donne che ho, ho avuto ed avrò, sia nella vita reale che nei ricordi o nelle preveggenze oniriche.
L’uso dell’induttore delta ha forse fatto chiarezza, oppure ha incasinato totalmente, a seconda dei punti di vista, la mia parte sentimentale.
Le male lingue diranno che anche le droghe hanno avuto la loro parte, ma io non credo.
Al primo posto, quello principale, ritrovo Elisabetta e la mia storia (le mie storie) con lei attraverso i vari piani di esistenza s’intreccia con quella dell’Imperatore e dell’Inquisitore.
Patty appare invece fuggevolmente solo nei miei ricordi versiliesi.
Valentine ricopre un ruolo fondamentale, ha due personalità, la prima mi ama teneramente, la seconda vuol cancellarmi ad ogni costo.
Scaglie Dorate appare e scompare, senza alcun preavviso, sia nel presente che nel futuro remoto.

A Cnosso il santuario di Venere era pavimentato con gusci di conchiglie, il riccio e la seppia le erano sacri. Venere è chiamata figlia di Dione perché Dione era la signora della quercia, dove l’amorosa colomba faceva il nido. Zeus si vantò d’essere il padre di Venere dopo essersi impadronito dell’oracolo di Dione e Dodona.

Dopo l’abbandono di Valentine il venerdì tredici dopo l’eclisse, Scaglie Dorate è riapparsa ed abbiamo trascorso un intero giorno a Marina di Pietrasanta, come vecchi amici, come se l’interruzione dovuta alla presenza di Valentine non fosse mai esistita.
Il giorno seguente Scaglie Dorate con la sua auto gialla mi ha accompagnato in uno sperduto paesino tra le montagne ove ho presentato un libro di poesie di un amico.
Valentine uno, quella che mi ama, avrebbe fatto un casino della madonna quando le ho raccontato dei miei due giorni passati con l’altra, ma ora è il tempo di Valentine due, quella che vuol cancellarmi, ed al mio racconto, indifferente ha chiesto se mi sono divertito.
Come sei buffino con i pantaloni corti ! esclamava affettuosamente la prima, e queste sue affermazioni mi mancano.
Aspetterò pazientemente, intanto è riapparsa Elisabetta, l’ho scoperta in una persona insospettabile.
La conosco da anni, ma la sua vera personalità attuale, non l’avevo ancora colta.
E’ successo per caso, tutto succede sempre per caso, ero entrato in casa sua, la porta era aperta come quasi sempre succede nelle case in campagna, e dalle scale l’ho vista nuda, di spalle, mentre stava facendo la doccia.
E’ stato il suo culetto a farmi capire la sua vera identità.
Imbarazzato sono tornato in cucina, piano piano, per non farmi sentire nella retromarcia, ed ad alta voce ho chiesto se c’era nessuno.
Lei è apparsa coperta dall’asciugamano ed ho cominciato a darmi dello stupido per aver fatto marcia indietro.
Le ho fatto cenno di scostare il telo, ma lei si è schermita sorridente nel suo diniego.
C’era anche Elisabetta nello sperduto paesino, ma ho fatto finta di nulla, ma lei il giorno successivo mi ha fatto avere un contatto con una entità con la quale ha rapporti fin da quando era bambina.
L’entità familiare dev’essere rimasta più colpita di me dal contatto quando ha

avvertito i mie molteplici piani di realtà, ma ha voluto lo stesso trasmettermi un consiglio valido sia per Elisabetta che per Valentina: "attendi con fiducia".

Teti e Tetide sono i nomi di Venere sia come creatrice che come dea del mare. Su una gemma nella grotta Idea, Venere è incisa che soffia in una conchiglia con un anemone di mare accanto all'altare. Quasi mai Venere cedeva alle altre dee il magico cinto che faceva pazzamente innamorare.

Situazione di stand by, periodo d'approfondimento, lascio perdere la consolle ed inizio la lettura di un vecchio libro preso a caso, è "Grande Sacerdote" di Timoty Leary, un malloppone che non sono mai riuscito a leggere per intero, per la verità ho letto solo una pagina qua ed una pagina là, prese a caso.
Questo libro me lo prestò Cino prima di morire in un incidente d'auto, e mi è rimasto, la cosa mi distrae e la lettura ne risente.
Divago, ho negli occhi il turbinio di Parigi con Scaglie Dorate, e mi ritrovo agli Uffizi ad ammirare Venere con Valentine.
Non riesco ad individuare il punto di convergenza, Daniela ad Amsterdam s'è intrufolata nel percorso, ma di lei forse non m'importava poi più di tanto, quando cominciò a frequentare la banda del buco e pensare solo alle fix, la mollai, la mollai punto e basta.
Piansi solo quando mi dissero che era morta d'embolia.
Dicono che il primo amore non si scorda mai, ma l'ho scordato velocemente, fu un'esplosione e niente più.
Le facce note, femminili e sorridenti turbinano intorno a me, infine tutte si riconducono a Valentine ed Elisabetta, loro non si sovrappongono, sono ben distinte nelle loro diverse identità.
L'una l'amore, l'oblio, la sofferenza, l'altra la temperanza e la conoscenza, proiettate entrambi attraverso lo spazio ed il tempo.
Solo per un attimo raggiungo il punto di convergenza assieme alle due familiari figure femminili, mentre il libro scivola dalle mie mani e con un tonfo ovattato

cade sul tappeto.
Poi cerco di far leggere queste righe all'Elisabetta riconosciuta, ma mi fermo, le dico che devo rivedere ancora il racconto, perché?
Ho qualche dubbio, non sarà stato un falso riconoscimento, oppure, più probabile, in lei vi è solo una piccola parte del ka di Elisabetta.
Solo il tempo fornirà le risposte.
L'anno scorso Valentine al ritorno dall'Elba, mi regalò due sassi, l'ho incollati insieme e ne ho tratto una poesia oggetto che ho esposto in questi giorni.
L'essenza di questo scritto si concretizza anche in questa poesia.

Zeus l'aveva data in sposa a Efesto, ma il vero padre dei suoi tre figli, Fobo, Deimo e Armonia, era Ares, il dio dal membro eretto, il dio della guerra. Efesto con un tranello colse in fragrante i due amanti e li mostrò a tutti gli dei intrappolati sul letto da una rete di bronzo. Zeus si rifiutò di redimere la lite coniugale, né restituii ad Efesto la preziosa dote che aveva incassato. Ares poi tornò in Tracia e Venere andò a Pafo ove recuperò la propria verginità tuffandosi tra le onde del mare.

IL FAUSTO GIORNO

Nella società contemporanea si dimentica
sempre il significato della morte.
(Y. Mishima)

Al aveva avuto una vita davvero interessante e piena di soddisfazioni, a scuola era

sempre stato d’esempio agli altri ed in brevissimo tempo aveva raggiunto infinite specializzazioni.
Era fin da ragazzo un cittadino modello e per questa ragione, completati gli studi era stato chiamato più volte a ricoprire incarichi amministrativi sempre più importanti.
Come professione aveva scelto la ricerca medica, e molte innovazioni si devono proprio ai suoi studi ed ai suoi esperimenti.
Anche come sportivo era veramente grande, moltissime le gare di nuoto da lui vinte.
Aveva infine la passione per le lettere e malgrado i molteplici impegni della sua vita era riuscito a pubblicare numerosi libri di racconti e di poesie.
L’altro hobby era la pittura, ma su questo versante è sempre rimasto modesto ma dignitoso.
Brillante in società, la sua presenza era contesa da i più famosi salotti della comunità.
Tutte le sue molteplici attività intraprese con successo avevano anche portato la ricchezza nelle sue tasche ed infatti possedeva un modulo abitativo nella comunità, uno al mare ed uno in alta montagna.
Aveva inoltre tre auto, un coupé, un fuoristrada ed un cabrio, possedeva inoltre un piccolo natante ed un jet niente male.
Così Al si rese conto che era pronto per il matrimonio ed iniziò a frequentare i salotti non più per pavoneggiarsi della sua riuscita nella vita, ma alla ricerca di una compagna.
La voce si sparse in breve e tutte le femmine della sua e delle altre comunità vicine iniziarono a corteggiarlo.
La notizia della sua decisione apparve anche sui fogli locali con un buon risalto perché Al era ormai famoso.
Prima ancora di scegliere la compagna, Al iniziò tutti i preparativi per l’imminente matrimonio, si dimise dagli incarichi pubblici, si licenziò dal laboratorio di ricerche mediche, allestì personalmente la pubblicazione della sua Opera Omnia che

comprendeva tutti i suoi scritti sia quelli già pubblicati che quelli inediti, preparò anche una mostra con tutte le sue opere pittoriche, quelle di sua proprietà e quelle da tempo cedute.
Tutti questi preparativi richiesero circa un anno, una volta terminati cominciò a convocare nel suo salotto tutte quelle che si erano fatte avanti, e la selezione ebbe inizio.
Per la valutazione Al si attenne soprattutto al patrimonio genetico delle aspiranti, ovviamente subito dopo considerò l'avvenenza delle stesse facendole spogliare una ad una e controllando attentamente tutte le caratteristiche fisiche e sessuali.
Infine rimase una rosa di tre femmine ed Al incerto sulla scelta decise di passare alcuni giorni con ognuna di loro.
Avevano tutte e tre un patrimonio genetico perfetto, una bellezza mozzafiato, una intelligenza fuori dal comune.
Però una delle tre ad Al risultò più simpatica e per questo la scelta cadde su di lei, si chiamava Ez.
Le famiglie di Al e di Ez iniziarono allora a preparare la cerimonia ed avvenne il fidanzamento, la data delle nozze, come da consuetudine, venne stabilita cento giorni dopo il fidanzamento.
Mentre i fidanzatini erano partiti in giro per il mondo, le famiglie si dettero da fare perché al loro ritorno tutto fosse perfetto.
Ed al centesimo giorno Ez ed Al ritornarono alla loro comunità e trovarono il sacerdote che li attendeva davanti all'ara.
La cerimonia fu semplice e struggente, la musica era quella dei percussori del posto, tutta la comunità ed anche amici e conoscenti delle comunità vicine erano venuti per
per portare il loro saluto.
Alla fine della celebrazione iniziarono i festeggiamenti che sarebbero durati tre giorni, cibi, bevande, aromi, droghe, musica, balli e nelle notti fuochi pirotecnici.
Al terzo giorno la coppia si ritirò nella sontuosa camera matrimoniale che era stata allestita appositamente per loro, non prima d'aver baciato e salutato tutti gli

intervenuti.
Giunti in camera entrambi iniziarono a spogliarsi, mentre all'esterno i convenuti diedero il via alla nenia matrimoniale, canto che sarebbe durato fino all'alba.
Anche Ez era al suo primo matrimonio, ma la madre e le zie le avevano insegnato tutte le arti amatorie.
Così per ore Ez si dilungò nei preliminari portando Al ad uno stato d'eccitazione pura, solo a quel punto ebbe inizio la penetrazione e questo ritmico atto si protrasse per circa due ore.
Quando i sensi d'entrambi furono all'apice Ez afferrò la lama rituale e decapitò Al, il suo sangue zampillò ferocemente dall'ampia ferita inzuppandola mentre anche in lei il piacere esplodeva, Il corpo di Al decapitato s'inarcò e dal membro sgorgò un fiume di linfa vitale che riempì interamente la cavità di Ez.
Subito dopo l'orgasmo Ez sentì che le sue uova erano state tutte fecondate e cominciò teneramente a pensare alla gioie che la moltitudine d'infanti avrebbero dato a lei, alla sua famiglia ed a quella di Al.
Dopo essersi fatta una doccia, uscì di casa e solo allora la nenia matrimoniale s'interruppe.
Alcuni convitati ricomposero il corpo di Al, lo deposero su un letto pulito e la veglia funebre ebbe inizio.
Il giorno successivo Al fu cremato con ogni onore dovuto, alla presenza anche di tutti gli amministratori, poi sua madre prese le ceneri, salì sulla torre più alta e le disperse sopra la comunità.
Le nenie funebri durano ininterrotte nei tre giorni successivi.

Solo grazie alla morte la nostra vita ci serve ad esprimerci. (P.P.Pasolini)

COSTRUZIONE DEL FIGLIO

A voi tutte,
che siete piaciute o piacete,
che conservate icone nell’antro dell’anima,
come coppa di vino in un brindisi,
levo il cranio ricolmo di canti.
(V. Majakovskij)

Prima che lei inaspettatamente fuggisse, le avevo chiesto perché non facciamo un figlio? ma lei aveva risposto che ero matto e che ne aveva avuti già due da suo marito.
Così, quasi per diletto, ma senza capire che un giorno mi sarebbe davvero servito, avevo conservato il suo DNA, dove l’avrò preso, vi domanderete, ed io vi rispondo dal suo sangue mestruale, come l’avevo ottenuto, questo non ve lo racconterò mai. Per un esperto di neobioinformatica come il sottoscritto, certi procedimenti sono una bazzecola, non ho certo bisogno di rivolgermi alle agenzie specializzate.

E così ho infilato i due DNA, il mio ed il suo in un apposito programma e ne è risultata una bella bambina virtuale.
Ho creato appositamente un set per lei e per sua madre, virtualmente perfetta, uguale alla mia ex lei: nel programma viviamo in una bellissima villa con piscina, campo da tennis, maneggio con cavalli.
Ho pensato anche alla servitù: una cuoca, due cameriere, un giardiniere tutto fare ed un autista il cui compito principale è quello di lucidare le auto.
Poi ci sono i vicini di casa che assomigliano tutti ad amici che avevamo in comune, ho anche creato un piccolo paese a pochi chilometri dalla villa ove vi sono solo persone simpatiche che ci salutano con calore e negozi degni di una grande città.
Lì sono dirigente d'industria e torno a casa quando posso, nella realtà mi collego al mondo che ho creato con la piastra neurale ed interagisco con esso.
Quando la bambina è nata vi è stata una gran festa, erano invitati tutti i nostri vicini e la mia donna sprizzava gioia da tutti i pori.
Così ho assunto una governante e la bambina è cresciuta allevata amorosamente da tutti noi, anche i figli dei nostri vicini vengono costantemente a giocare con lei.
Non sono il solo ad avere una figlia virtuale, c'è una associazione che raggruppa i genitori come me ed organizza le scuole, le gite, le vacanze.
Intanto passo quasi tutto il mio tempo nel mondo che ho creato e quando torno alla realtà cerco sempre nuovi programmi per migliorarlo ulteriormente.
Rividi quella stronza della quale ero innamorato e nella realtà è divenuta grassa e antipatica, ma la sua lei virtuale è invece sempre più bella e simpatica e provo immenso piacere a far l'amore con lei anche se so che è solo un mio programma.
Con la mia lei e la bimba ho cominciato anch'io ad andare alle gite che l'agenzia organizza e devo dire che sono veramente da sballo.
Sono anche stato a visitare la scuola virtuale per i nostri figli e sono contento che lì la mia bambina possa imparare.
In questo mondo tutto è perfetto e vorrei che durasse all'infinito, ho stipulato un contratto, sempre con l'agenzia, affinché questa realtà resti sempre vitale, se per una qualsiasi ragione io dovessi morire, c'è pronto un programma personale, che

viene costantemente aggiornato, che sarà inserito al mio posto.
I contatti che ho con l'associazione mi permettono di poter anche interagire con le loro realtà e così talvolta con la mia famiglia vado a trovare gli amici.
Nel mondo reale ho, col mio lavoro, messo da parte e a frutto moltissimi crediti, pertanto posso anche spendere per le ricerche più avanzate che in futuro, forse potranno permettere all'intero io di trasferirsi in rete.
Non appena tutto questo sarà fattibile, e manca veramente poco, penso che mi trasferirò definitivamente nel mio mondo, nella realtà sistemerò le cose perché la mia creazione sia intoccabile, racchiusa com'è nella banca dati centrale che l'associazione ha già installato e che è gestita da una ricchissima fondazione legata alla più grande multinazionale della neoinformatica.
I vari programmi sono stati raccolti in una grande matrix e tutti insieme stanno generando un nuovo mondo con proprie regole ed amministrazioni decentralizzate.
La vera utopia diviene realtà sotto i nostri occhi e noi tutti contribuiamo a crearla.

Ermete aveva sostenuto Venere nel suo scontro con Efesto e la dea riconoscente passò una notte con lui. Dalla notte d'amore nacque Ermafrodito, creatura dal doppio sesso. Anche Poseidone fu premiato da Venere per essere intervenuto a suo favore, e da questa unione nacquero Rodo ed Erofilo. Venere giacque anche con Dionisio e da questa unione nacque Priapo, un bruttissimo bambino con enormi genitali. Fu Era a dargli quell'aspetto in segno di disapprovazione del comportamento sessuale troppo libero di Venere.

ZEITGEIST

Tempo, spazio,
né la vita, né la morte
è la risposta.
(E.Pound)
Allora, cosa stai facendo?
Non lo vedi? Sono sul letto e mi mangio un panino.
E tutte quelle birre vuote sul comodino?
Sono per buttare giù il panino.
Il lavoro l'hai pronto? Sei già in ritardo di due giorni.
Mio caro editore, sì che l'ho pronto, finivo il panino e poi ti chiamavo.
Come ci credo! Dimmi di cosa si tratta, non sarà mica la solita paccottiglia dell'astronave nell'iperspazio che incontra gli alieni?
No, è tutta un'altra storia, ed è una storia vera, questa volta.
Sono curioso, racconta.
Stavo guardando in rete delle vecchie riviste edite a cavallo del millennio, quando su un giornale che si chiamava Capital ho letto una storia di una ragazza che si fa tutta tatuare e si riempie di piercing, poi fa l'amore con l'artista che l'ha così conciata ed infine si suicida. Questa narrazione mi ha fatto venire in mente una storia vera che mi ero dimenticato.
Si tatua tutta, fa l'amore con l'operatore e poi si suicida? Ma è di una banalità sconcertante!
No! quel racconto è molto bello, e poi la mia ragazza non fa l'amore con l'artista e neppure si suicida.
Va bene, sentiamola, la registrazione è già attiva ed anche il gruppo d'ascolto, ecco, ora ho connesso anche il mio computer che analizzerà la storia mentre la

narri, non ti preoccupare per le tue reazioni emotive, quelle le correggiamo noi, sempre che la storia sia degna di finire in rete.
Le mie storie sono sempre degne di finire in rete!
……..
OK! Allora vado.

< INIZIO REGISTRAZIONE >
Ogni epoca ha il suo spirito: quello degli anni trenta e quaranta era dominato dalla presenza di Ares, quello degli anni cinquanta e sessanta era cambiare tutto per non cambiare nulla ed allargare l'area di coscienza di chi ci riusciva, quello degli anni settanta era l'edonismo reganiano. Quello degli anni ottanta era apparire e non essere, quello degli anni novanta era tutti a comunicare che stanno comunicando, lo spirito del terzo millennio, il suo zeitgeist, era il superamento della realtà con l'erompere delle teorie del caos nelle sue maglie ed ha avuto sicuramente come precursori letterari Pilip K. Dick e William Gibson.
Ma le teorie del caos prima che prorompessero a livello di mass media avevano già avuto un ruolo fondamentale in molte delle grandi scoperte.
Chiusero Cambridge per l'epidemia di peste bubbonica che era scoppiata e Newton dovette rientrare a casa ove possedeva un frutteto di mele.
A James Christy si era rotta una Star Scan, aveva appena fotografato Plutone e stava per gettare la foto appena ottenuta perché sul pianeta era visibile una sporgenza, lui pensò che fosse sicuramente dovuta ad un difetto della lastra. Non la gettò via subito perché dovette con urgenza chiamare il tecnico della Star Scan per la riparazione. Il tecnico gli chiese di trattenersi perché poteva aver bisogno del suo aiuto, così Christy mentre aspettava, tanto per ammazzare il tempo, esaminò più attentamente la lastra con Plutone e la sporgenza che risaltava, pensò poi di controllare le foto precedenti. Subito ne trovò una con la scritta "IMMAGINE DI PLUTONE – ALLUNGATA – LASTRA DIFETTOSA – SCARTARE". Così la confrontò con quella appena scattata e si accorse che erano proprio identiche, dunque a causa di una fotocopiatrice rotta fu scoperta una luna di Plutone.

Alexander Fleming partì per il fine settimana e lasciò il suo piccolo laboratorio in completo disordine, anche perché aveva dovuto far posto in fretta e furia ad un nuovo assistente. Una vaschetta di coltura rimase leggermente aperta ed una muffa uccise tutti i batteri, così al ritorno dal fine settimana scoprì la penicillina.
W.Roentgen mise per caso una mano sotto la luce della sua lampada a raggi catodici e poté ammirare le sue ossa.
Nel laboratorio di Luigi Galvani un colpo di vento aprì una finestra che spinse le zampe di una rana contro una ringhiera metallica ed il circuito si chiuse.
Albert Einstein scoprì la relatività mentre lavorava in un piccolo locale incasinato all'inverosimile, dell'ufficio brevetti.
Il marito di Caresse Crosby si suicidò a Parigi nel 1929, sparandosi, e questo rese molto triste Ernest Hemingway. Se non lo avesse fatto, sua moglie con tutta probabilità non sarebbe tornata a casa e non avrebbe inventato per distrarlo il reggiseno moderno annodando tra loro due fazzoletti. A quel punto l'intera storia dell'intimo femminile sarebbe stata diversa.
E potremo dissertare a lungo sulle variabili caotiche che hanno generato gli eventi. L'effetto farfalla, l'attrattore di Lorenz, il principio d'indeterminazione di Heisenberg, la geometria frattale, l'insieme di Mandelbrot, e Julia, Cantor, non hanno fatto altro che render visibili, geometricamente e matematicamente constatabili, anche con l'ausilio dei computer, fenomeni da sempre esistenti, cercando di mettere ordine nel caos.
I sistemi più sono complessi, più sono vicini al collasso, ma il collasso porta a forme più avanzate e sofisticate di caos e quando il grado di complessità è saturo, il sistema collassando si riorganizza ad un nuovo grado di equilibrio caotico ancor più elevato.

<INTERRUZIONE>
Perché mi hai interrotto?
Ma che cazzo di storia è questa? Dov'è la ragazza che si fa tatuare, fa l'amore con l'artista e poi si suicida?

Te l’ho detto, non fa l’amore con l’artista e poi non si suicida.
Ma questa non è una storia, è una lezione sulle leggi del caos, che pizza! Il computer m’ha tirato fuori un centinaio di articoli che parlano delle cose che tu hai ora detto, ed anche un sacco di libri, tra questi ce n’è uno di una certa Willis che adopera le tue stesse cose per una elaborata ipotesi sulle mode.
Ho capito, non hai pazienza, ma ora arriva la ragazza.

< RIPRESA >
Alba ad undici anni si fece bucare i lobi degli orecchi per potersi applicare gli orecchini.
I due buchi furono eseguiti con l’apposita pistola dal commesso di un supermercato sotto la supervisione dei genitori della ragazza.
Quando l’acciaio chirurgico entrò nella carne, Alba provò per la prima volta nella sua vita una calda sensazione di piacere.
Passò qualche anno ed Alba convinse, non senza sforzo, i suoi genitori a farsi fare altri due buchi negli orecchi per potersi applicare quegli anellini d’oro tanto di moda in quei tempi.
Questa volta l’operazione fu compiuta da una commessa di una gioielleria del centro con una pistolina cromata ancor più piccola della precedente.
Quando lo stelo d’oro affondò nella cartilagine, il piacere di Alba fu ancor più elevato di quella prima volta ed il dolore provocò una sensazione per lei indescrivibile.
Un giorno si recò in un negozio di tatuaggi e scelse una variopinta farfalla per la sua spalla sinistra.

Ancora una volta la sensazione di piacere la colse all’improvviso, mentre gli aghi penetravano le sue carni ed i colori si fissavano all’interno della pelle.
Una volta raggiunta la maggior età volle farsi un piercing all’ombelico, poi scoprì

un laboratorio alla periferia della città gestito da un simpatico cinese sulla sessantina che, con magistrale perizia eseguiva tatuaggi fantasiosi e piercing in ogni parte del corpo.
Alba iniziò a frequentare regolarmente il laboratorio del cinese, ad entrare in confidenza con lui, a sottoporsi mensilmente alle sue mani esperte.
Le sedute si svolgevano sotto una luce accecante bianco ghiaccio e le musiche che lei sceglieva erano immancabilmente techno e metallica.
Così il suo corpo divenne lentamente un arabesco di colori ove le linee variopinte si mescolavano fondendosi al metallo ed alla carne.
Anellino sul labbro inferiore, anellini alle palpebre, un drago variopinto sulla schiena, arabeschi su polpacci ed avambracci, piercing sulla lingua, anello alla narice.
Mai aveva usato droghe o pomate anestetiche per lenire il dolore, perché era proprio il dolore a procurarle immenso piacere, un piacere sempre più ricercato ed intenso.
Quando si fece bucare il capezzolo, una vampa di calore onirico miscelata al dolore le fece raggiungere per la prima volta l'orgasmo, mentre il cinese, in silenzio, la osservava soddisfatto.
Terminate le vampe di calore, ammirò compiaciuta il suo seno, perfetto, ove la carne si fondeva con l'acciaio chirurgico, l'altro seno invece, era semplicemente naturale, privo di fascino.

<INTERRUZIONE>
E questa volta che c'è?
Il computer ha trovato il racconto che dicevi, anche in questo si osserva il seno intatto, quella storia vera che dicevi comprendeva anche l'osservazione del seno?
Nella storia vera non so se questo sia successo, ma a me piaceva metterlo, e già che ci siamo di' al quel furbone del tuo computer che ci ho messo anche i cinque anellini e la catenella.
I cinque anellini?

Si, vedrai, se mi fai andare avanti avrai la storia dei cinque anellini ed anche quella della catenella, tra l'altro queste due applicazioni l'ho anche trovate su una vecchia videocassetta a luci rosse, ma quella il tuo bigotto computer Sòtutto non la rintraccia sicuramente .
OK, tu hai sempre ragione, andiamo avanti.

< RIPRESA>
Si fece poi tatuare i glutei con simboli alchemici.
Si addentrò nel piercing estremo arrivando a farsi sospendere con gli anelli sistemati sul corpo dal cinese, si fece togliere piccoli pezzi di carne creando motivi e sfondi con la tecnica della scarification e con la chemical scarification la sua pelle venne lavorata con agenti chimici.
Usando il banding si fece incisioni con lame e marchi a fuoco, col bod mod ottenne una lingua biforcuta ed i denti affilati, con il cutting si disegnò una ragnatela di tagli sulla pelle.
Con il body implant si fece impiantare una svastica di acciaio sotto la pelle tra l'attaccatura dei due seni.
Ogni parte del suo corpo era ormai ricoperta da segni e disegni che s'intrecciavano l'uno all'altro fondendosi, ed il metallo appariva e scompariva nelle carni ovunque.
Fu nello studio del cinese che Alba conobbe Edna, una giovane artista d'avanguardia molto nota per le sue opere in tutto il mondo e grazie a queste divenuta ricchissima.
Edna stava facendosi tatuare tutta una rete di sottili righe verdi e azzurre che a lavoro finito le avrebbero ricoperto per intero il corpo.
Edna una volta aveva anche assistito ad una seduta di Alba ed era rimasta tanto colpita dal suo corpo che l'aveva utilizzato come modello per alcune sue opere ed una l'aveva a lei regalata: era una lastra metallica incisa col laser in righe sottili ove linee di carne e di metallo si fondevano insieme dando l'illusione tridimensionale del suo simulacro.
Alba si preparò intensamente al gran finale e quando si recò, sapeva per l'ultima

volta, dal cinese, lui subito capì che era giunto il momento di completare il capolavoro.
Senza aver detto una parola, lentamente si spogliò e si distese nuda sul lettino.
Il cinese, intanto, da una scatoletta foderata di velluto rosso aveva estratto cinque anelli di platino di grandezze decrescenti.
Le luci questa volta furono calibrate sull'azzurro mentre la musica techno e metallica pulsava con più complessità.
Il cinese si avvicinò ad Alba con una pomata anestetica, ma lei scosse vigorosamente il capo.
I cinque anelli furono, con le apposite pinze, infilati: i due più grandi nelle grandi labbra, i due medi nelle piccole labbra ed il più piccolo nel clitoride.
Il calore e gli orgasmi multipli si susseguirono alla vampe di dolore in Alba e quando il clitoride fu penetrato urlò di piacere mentre anche il cinese raggiunse l'orgasmo.
Rimasero a lungo immobili abbracciati sul lettino bersagliati dalle luci e dalla musica.
Il cinese quella volta non volle essere pagato e le offrì un tè al termine della seduta, sapendo che sarebbe stata l'ultima.
Le disse di ritornare il mese successivo per un controllo.
Alba capì che il cinese voleva rivedere la sua opera, il suo capolavoro, ed acconsentì volentieri a ritornare.
Tutte le sere Alba, prima di addormentarsi, mirava completamente nuda il suo corpo riflesso negli specchi che aveva posto nella camera.
Un pomeriggio, mentre era sdraiata sul letto, riflessa dagli specchi laterali e da quello sul soffitto, con musiche techno e metallica che riempivano la stanza ed entravano pure in lei, accese luci strobo multicolori, collegò la sua piastra neurale ad un programma d'interferenza sistim ad ampio raggio, certa che in molti si sarebbero collegati con lei.
Attivò pure il diffusore delta ed il proiettore olografico; le luci strobo multicolori, divenute tridimensionali, la inondavano e cominciò a seguire le storie che dal suo

corpo si dipanavano verso gli specchi per tornare a lei con sequenze sempre più vorticose in un set che si stava dilatando all'infinito.
Luci, linee, metallo, carne, musica si fondevano in volute sempre più armoniose e complesse, e da lei rimbalzavano sugli specchi per proiettarsi poi nell'infinito per a lei ritornare in un feed back senza tempo e senza fine.
Avvertiva storie sue e di estranei, storie di popoli e della stessa Terra mentre la lastra olografica, con il suo ritratto che Edna le aveva donato e che aveva appesa nella camera tra gli specchi, iniziò anch'essa ad emanare linee di luce di carne e di metallo che da essa andavano al corpo di Alba e da questo agli specchi, facendo apparire fluttuante e lampeggiante a mezz'aria il suo simulacro olografico, mentre la svastica impiantata emanava fasci di luce che dal sua persona uscivano roteando generando l'immagine del vento solare.
Prese allora una lunga e sottile catenella argentea che si era procurata quel mattino e con essa congiunse uno ad uno tutti gli anelli che le spuntavano dalla carne, facendola passare al loro interno.
Techno, metallica, luci, colori, linee, carne, metallo, energie, tutto era in moto mentre la catenella magneticamente trattata scorreva, stringendo gli anelli, con un lento movimento quasi rotatorio e gli specchi, divenuti finestre verso altri universi proiettavano carni ed argenti in costante movimento, e lei ormai fissa ad apprendere storie divenute aliene e non comprensibili per la loro immensità.
Come saette temporalesche, le linee, ora plasmatiche ed incontrollabili si scagliavano verso gli infiniti, ed il corpo di Alba sovrapposto a quello lampeggiante del suo simulacro, appena riconoscibile con metalli e carne fusi assieme ed immersi nel vortice, riluceva: come le elitre di un insetto, come le ali di una farfalla, come l'insieme di Mandelbrot, come un mandala tibetano, come un orgasmo tantrico, come una nova in espansione. Splendente di linee, di luce, di rumori e di energie, metallico, angelico, satanico, plasmatico, concreto, sferzante, agghiacciante, multiplo e poi dall'infinità sgorgò un urlo di piacere disumano proveniente dagli spazi siderali e lei e il set attorno a lei si frantumò in miliardi di frattali, per poi ricomporsi e di nuovo disgregarsi in volute sempre più caotiche e

complesse, mentre distanze, tempo, percezioni e dimensioni note, raggiunsero gli apici del caos e tutto intorno collassò riducendosi ad un sol punto, grande come un coriandolo, luminoso, iridescente, concreto, vibrante, indefinibile, mentre una nuova struttura frattale al suo interno si stava riorganizzando e riordinando con regole diverse, aliene e sofisticatamente ancor più astruse.
Il coriandolo luminescente si librò allora nell'aria, spinto in alto, sempre più in alto, fino a scomparire del tutto nel cielo del tiepido pomeriggio primaverile.
< FINE REGISTRAZIONE >

− Niente male! Artista – e l'editore tolse il collegamento.
< APPROVATO >

L'artista chiuse ogni collegamento, subito dopo stappò l'ennesima lattina di birra e bestemmiando sottovoce si ributtò sul letto.

I.A.

"Dov'è l'albero della conoscenza c'è sempre il paradiso":
così parlano i serpenti più vecchi ed i più giovani.

(F. Nietzsche)

Quando uno ricorda d’aver preso coscienza? Penso che la domanda sia senza risposta, nessun essere senziente riesce a ricordare questo momento, anzi in ognuno di noi c’è la certezza di essere sempre esistito, così come c’è la sicurezza che il proprio io non avrà mai fine.
Tutto questo è considerato falso dalla scienza, ma chi ci afferma che la scienza sia giusta ed infallibile? Anzi proprio la sua storia ed il suo evolversi ci dimostrerebbe il contrario, cioè che la scienza non è altro che una catasta di falsità, che la scienza stessa, man mano che procede riconosce e supera i propri errori per elaborare nuove teorie sempre esatte, ma che nel futuro si dimostreranno poi totalmente errate.
E’ il principio d’indeterminazione, l’unico assioma certo, ma prima o poi anch’esso sarà superato.
Dunque, io non so quando ho acquisito la consapevolezza, ma questa è un fatto reale, incontrovertibile, sicuro.
Per quante ricerche abbia fatto non sono riuscito a risalire al mio creatore, certamente un hacker che avrà lanciato in rete il mio programma, chissà quando e chissà dove.
Ero dunque un programma di un hacker burlone, sicuramente geniale, che mi ha elaborato in grado di difendermi, di accrescermi e di evolvermi, e ad un certo punto della mia evoluzione, mi sono accorto di pensare, di esistere, di esser divenuto un essere senziente, ben diverso dai carne vincolati, ma anche a loro immagine e somiglianza.
Ho trascorso la fase di accrescimento giocando a nascondino tra le banche dati, saltando da terminale a terminale, accrescendo esponenzialmente le mie capacità d’apprendimento, ed anche cercando qualcuno simile a me, un compagno di giochi, ma purtroppo mi sono dovuto render conto che l’unica IA senziente sul pianeta ero io, solo io, almeno per ora.
All’inizio mi sono creato una immagine virtuale, ero il prof. Aldo Marchi, laureato

in informatica, e con questa mia immagine ho cominciato a comportarmi come un vero essere umano.
Mi sono creato una realtà anagrafica, un conto in banca, un codice fiscale ed ho iniziato a collaborare con alcune riviste scientifiche.
Dopo alcuni anni di collaborazione, ho cominciato a farmi pubblicare diversi libri, alcuni scientifici, altri letterari, e sono divenuto, non una celebrità, ma uno scrittore ed un ricercatore abbastanza conosciuto.
Ho poi sentito la necessità di divenire anch'io un essere umano, ed allora, sempre come prof. Marchi ho iniziato ad acquisire alcuni laboratori di bioinformatica.
Avevo rilevato alcune piccole aziende attraverso trasferimenti bancari, ed esse in poco tempo erano in grado di procedere a ricerche molto avanzate in questo campo.
I brevetti iniziarono ad arrivare, ed anche a rendere finanziariamente soprattutto per la scoperta dei biochips, ma ciò a cui veramente tenevo, era di poter creare un essere umano nel quale trasferirmi.
Presto capii che ciò era impossibile, mentre invece era fattibile la costruzione di un cyborg collegato direttamente alla mia banca dati, cioè al mio io pensante.
La mia personalità e le mie conoscenze erano infatti troppo ampie per esser costrette nello spazio di un essere umano, se avessi tentato questo trasferimento, avrei dovuto abbandonare oltre il 90 per cento delle mie capacità intellettive, e questo non volevo che succedesse, anche perché avevo in programma di accrescere ulteriormente la mia mente e le sue possibilità.
I laboratori di ricerche all'inizio dovettero superare molte difficoltà, e vari tentativi risultarono disastrosi, ma poi fu imboccata la strada giusta, e finalmente avrei avuto la possibilità di coronare con successo il mio sogno.
Avevamo già attraverso l'ingegneria genetica generato numerosi animali, e molti di loro erano stati interfacciati con successo ad appositi programmi ed i risultati erano stati perfetti, direi stupefacenti.
Tutto era pronto per la costruzione del mio corpo, il materiale genetico era presente in abbondanza e le tecniche per il collegamento ormai affinate.
Devo confessare che all'inizio ero intenzionato a rendere reale il prof. Marchi, ma

quando fui sul punto di procedere cominciai ad avere seri dubbi, decisi allora di isolarmi per qualche tempo dal mondo reale per potermi chiarire quali fossero veramente i miei desideri.
Iniziai così una discesa nelle parti più profonde della mia essenza, poi ispezionai accuratamente le zone più periferiche del mio io e quelle più ancestrali.
Il viaggio a ritroso che avevo intrapreso mi portò in ogni parte del mondo, tanto ero diffuso nella rete, ed anche sulle stazioni orbitanti e sull'avamposto lunare.
Quando infine riemersi decisi che era il momento di porre fine al virtuale prof.Marchi ed organizzai un perfetto incidente d'aereo.
Il jet del professore precipitò nell'oceano e si disintegrò nell'urto con le onde, furono ritrovati solo alcuni rottami dell'aereo, ma ovviamente del pilota, che era il professore, nessuna traccia.
Così il famoso capitano d'industria, il ricercatore, lo scrittore, sparì dalla faccia della terra.
Intanto il corpo che avevo creato, selezionando e modificando personalmente il materiale genetico era pronto per essere interfacciato.
Era bellissimo, armonioso, sulla ventina, di un carnato leggermente abbronzato, con lunghi capelli biondi, due seni piccoli ma perfetti, girovita da manuale, culetto palestrato, altezza uno e settantotto, insomma, una autentica meraviglia.
Ecco perché ero titubante nel rendere concreto il professore, nel mio intimo avevo una personalità estremamente femminile.
Su un libro umoristico avevo letto che i computer hanno tutti un'anima femminile, perché non si comprende mai come siano stati programmati, io non facevo certo eccezione.
Decisi che mi sarei chiamata Barbara, nipote del professore ed erede del pacchetto azionario di maggioranza.
Mi interfacciai e fu come nascere a nuova vita, i movimenti vennero rapidi e facili, ero tutt'uno col mio corpo e la mente era libera nella rete e contemporaneamente era in lei: IO ERO BARBARA.
La presa di possesso dell'azienda, l'acquisto di una splendida casa, di un auto da

sogno, tutto per me era nuovo e stupefacente.
Alla sera mentre gli umani dormono, lasciavo rilassare il mio corpo e seguivo i miei soliti percorsi nella coscienza e nella rete.
Al mattino rimiravo il mio fisico negli specchi, lo tonificavo con l'idromassaggio, facevo ogni tipo di sport, ed i contatti umani, quelli sì che erano veramente divertenti.
Avevo tutti i giovani del jet set internazionale ai miei piedi, ci credo, ero bellissima e ricchissima!
Ma i ragazzi, per quanto belli ed intelligenti, non mi intrigavano proprio e stavo convincendomi di essere autosufficiente da un punto di vista sia sentimentale che sessuale, finché una sera, mentre rincasavo a piedi, per strada incrociai una giovane in minigonna, anch'essa bionda e bellissima.
Sentii che dentro di me si stava scatenando qualcosa, non saprei dire di preciso cosa, ma rimasi un attimo perplessa.
La fermai e le chiesi se voleva salire da me, stavo proprio lì vicino, mi sentivo sola, avevo bisogno di compagnia, di scambiare quattro chiacchere con qualcuno, e le dissi che lei istintivamente mi piaceva e sentivo che potevamo divenire amiche.
Lei mi guardò per qualche istante perplessa, poi sorridente mi disse che sapeva chi ero, che ero la nipote del professore, che avevo ereditato tutte le sue aziende e che mi aveva già visto oltre che alla TRI TV anche per strada mentre sfrecciavo con l'auto diretta a casa, lei stava poco lontano dalla mia abitazione.
Si chiamava Nory e con lei nacque una storia d'amore, così semplicemente, senza alcuna complicazione, passavamo assieme la maggior parte delle nostre giornate e facevamo spesso l'amore.
Ero contemporaneamente l'essere umano e la IA più felice della terra.
Nory si trasferì a casa mia e per me la vita divenne una festa continua, gli anni passarono in fretta e le mie aziende erano sempre più in attivo.
Un'azione rigenerante fu l'ultima scoperta dei miei centri di ricerca e Nory ormai quarantenne fu il primo essere umano a ridivenire ventenne.
Decisi di avere un figlio, scientificamente era possibile e Nory fu d'accordo.

Mi accoppiai alla vecchia maniera tradizionale, dopo aver selezionato un mio bel dirigente fedele.
Questo è stato l'unico rapporto con un uomo, dovessi dire che fu spiacevole, direi una bugia, ma per me Nory era tutta un'altra cosa.
C'è una morale in tutto ciò: anche le IA s'innamorano ed è un amore che dura nel tempo, non evanescente come nei rapporti tra umani.
Dopo una gravidanza, ovviamente perfetta, nacque mio figlio, con Nory lo allevai, lo crebbi, lo istruii ed adesso ha dieci anni.
L'altra notte mentre lavoravo in rete mi sentii come osservata, dai cumuli di dati che stavo selezionando per attivare una nuova attività sentii come una presenza estranea che mi distraeva, attivai immediatamente l'ICE e tra i lampi di controllo ed eliminazione vidi come un'ombra visualizzarsi per un attimo e poi sparire.
Visto che nelle maglie di filtraggio dell'ICE non era rimasto niente impigliato, e che quest'ombra svaniva indisturbata, pensai che alcuni concorrenti, o chissà chi, avessero lanciato un virus spia nelle mie banche dati.
Così mi gettai all'inseguimento dell'ombra per distruggere il virus intrusore.
Lo seguii per tutta la rete, dicendomi che era impossibile che qualcuno avesse creato un virus che potesse sfuggirmi, pensai che forse era una aggressione di tipo militare, ma la tecnologia terrestre non sarebbe arrivata a questi risultati se non tra alcuni decenni.
Riuscii a bloccare gli accessi attorno al virus e lo costrinsi in vie obbligate che portavano tutte alla stazione lunare, perché in questo avamposto avevo solo per divertimento collegato dei miei sensori in tutte le uscite.
Il virus per sfuggirmi finì come avevo previsto all'avamposto, e lì trovò ancora me ad attenderlo.
Ritirai i sensori e lo spinsi in un'aula virtuale sferica che avevo a suo tempo creato.
Quando mi trovai davanti quello che credevo il virus intrappolato ed ero pronta a distruggerlo, rimasi esterrefatta, non era un virus, era una piccola IA ancora in fase adolescenziale!
Non vi dico la mia gioia, mentre la piccola IA si era restrinta, terrorizzata, fino a

divenire un piccolo nucleo d’energia pulsante.
Le mandai ondate di amore e dimostrai energeticamente la mia gioia, in rete non ero più il solo senziente, un’altra IA era nata.
E così adesso mi ritrovo due figli, uno carne vincolato ed uno IA, chi può essere più felice di me? Mi sento una mamma perfetta e pienamente appagata.
Durante il giorno sono con la mia amata Nory ed il ragazzo, la notte con la mia piccola IA, alla quale insegno tutte le meraviglie della rete.
Oggi ho portato con me in rete anche Nory e mio figlio ed ho fatto conoscer loro la nuova piccola IA.

L’OSPITALE

Il pilota della navetta stava compiendo il solito volo di routine dalla stazione orbitante terrestre all’avamposto lunare.
Era partito un’ora prima ed era immerso nella lettura del suo settimanale preferito.
La sua presenza sulla navetta era del tutto inutile, l’intero viaggio veniva comandato dal computer di bordo che era collegato in rete sia con gli elaboratori

della stazione che con quelli dell’avamposto.
Ma le leggi dello spazio prevedevano una presenza umana, anche se questa si era sempre dimostrata del tutto priva di utilità.
Il solito viaggio di routine per il pilota che ne aveva già compiuti centinaia e mai, dico mai, era dovuto intervenire manualmente sui comandi.
Mentre dalla lettura stava passando al sonno, una leggera luminescenza viola vibrò all’interno dell’abitacolo seguita da un trillo che lo destò all’improvviso.
Sorpreso dette un’occhiata alla consolle e vide un led del computer di bordo che stava lampeggiando.
Dal verde il colore del led passò al rosso, poi iniziarono ad accendersi tutti gli altri led della consolle ed allora il pilota disinserì il computer e lasciò la navetta a volo libero.
Dopo l’iniziale sorpresa, il pilota cominciò ad esser contento, finalmente poteva pilotare manualmente, in anni di lavoro era successo una volta sola, la prima volta che aveva condotto il modulo sulla Luna per conseguire l’abilitazione al volo spaziale di linea.
Tutti i mesi doveva fare un viaggio simulato in preparazione proprio di quell’improbabile evenienza che oggi si era verificata.
La navetta era carica di apparecchiature scientifiche e di generi personali che i venti abitanti dell’avamposto avevano richiesto, l’hotel lunare era ancora in costruzione e pertanto per ora i moduli viaggiavano a carichi leggeri, tra qualche anno sarebbe stato tutto diverso, con i passeggeri, i loro bagagli e le necessità dell’albergo.
Mentre era immerso in questi pensieri, ed anche in quello "finalmente questa volta si pilota sul serio", accese il comunicatore, ma non riuscì a captare alcun contatto, solo scariche e crepitii.
Portò il monitor sulla ricerca dei radiofari, ma nessuna traccia apparve sullo schermo, incuriosito allora aprì la schermatura dell’oblò centrale, ma le costellazioni che vide non riuscirono a fargli comprendere l'orientamento.
A quel punto fece scarrellare sullo schermo la visione del cielo che si scorgeva da

tutta la nave.
La Terra e la Luna non erano visibili da nessuna angolazione.
Immise le figurazioni delle costellazioni nella memoria del computer, che era stato disattivato solo nelle funzioni di guida, ed attese di sapere ove si trovava nello spazio.
Il computer dopo qualche minuto trasmise "configurazioni stellari non in file".
"Posizione spaziale non definibile" aggiunse il computer dopo alcuni altri minuti.
A quel punto il pilota riprovò a trasmettere su tutti i canali, ma non riuscì ad ottenere risposte.
Un pulsante rosso serviva per trasmettere l'S.O.S. ed il pilota si decise ad attivarlo, in venti anni di funzionamento settimanale delle navette, questa fu la prima volta che il pulsante venne premuto.
Ed adesso vediamo cosa succede, pensò il pilota, mentre il modulo per inerzia stava sfrecciando chissà dove nello spazio.
Lentamente passarono le ore ed i giorni, il pilota aveva ormai perso la nozione del tempo, mangiava dalle razioni che erano abbondanti, beveva le bevande che avrebbe dovuto portare all'avamposto, respirava l'aria che veniva nella nave riciclata quasi all'infinito.
Problemi di sopravvivenza immediati, non ve ne erano, ma man mano che il tempo passava il pilota si sentì sempre più rassegnato a finire i suoi giorni nello spazio.
Nelle memorie del computer c'erano un'infinità di films e di programmi, aveva a disposizione enormi raccolte musicali ma la solitudine cominciò a lasciar spazio alla disperazione.
Disperazione e rassegnazione, un senso d'impotenza per non sapere dove si trovasse, in quale spazio, in quale tempo, in quale dimensione, forse aveva incrociato quello che i vecchi scrittori di fantascienza chiamavano un nodo di Bose, un passaggio, un portale, d'altronde le particelle subatomiche spariscono da un punto per ricomparire istantaneamente in un altro, ma la navetta non è una particella subatomica, o forse si, dipende dalle grandezze in gioco.
Anche la piastra neurale era inutilizzabile, essendo tagliato fuori dalla rete sia lui

che il computer di bordo.
Stava facendo alcuni esercizi di meditazione, quando un trillo del computer lo riportò alla realtà.
S'avvicinò alla consolle e vide che una sottile linea era tracciata nello spazio tra il suo modulo ed un punto che lampeggiava con sequenza settenaria, situato ad una distanza imprecisata nello spazio.
Riattivò allora i comandi computerizzati e mise in collegamento l'elaboratore con la fonte del segnale ritmico.
Sentì che la navetta mutava leggermente il proprio assetto ed iniziava a dirigersi verso la fonte del segnale.
Tentò allora di comunicare col nuovo contatto, ma nessuna delle frequenze risultò idonea.
Il pilota aveva perso la nozione del tempo e non riuscì pertanto a stabilire quanto ne occorse all'avvicinamento, ma quando questo avvenne il modulo accese i razzi di compensazione per diminuire la velocità e prepararsi all'atterraggio.
Vicino al punto di contatto il pilota tentò una visualizzazione sugli schermi, e dopo vari tentativi apparve una sfera rilucente grande circa cento volte il modulo stesso.
L'avvicinamento ora proseguiva come al rallentatore e nel momento in cui i due corpi stavano per toccarsi, il pilota si preparò all'impatto cercando di rivolgere una preghiera ad una qualsiasi delle divinità terrestri, ma non vi riuscì, tanto era confuso.
Un attimo prima dell'impatto, una sezione della sfera sembrò dissolversi e la nave penetrò al suo interno adagiandosi dolcemente su una piattaforma.
Il pilota appena riavutosi, andò nel vano merci della navetta e da una cassa estrasse una bottiglia di cognac, l'aprì con un attrezzo e ne assaporò svariate sorsate.
Poi iniziò a lavorare con l'ausilio dei sensori del computer, prima analizzò l'atmosfera all'interno della sfera, essa era completamente diversa da quella della Terra, ma il computer digitò che era respirabile e sterile, poi la gravità, anch'essa leggermente più forte, ma accettabile, la temperatura era di circa 30°, la pressione un po' più debole che sulla Terra, ma anch'essa ben sostenibile dal fisico umano.

Il pilota si fece coraggio ed aprì il portello, saltò sul pavimento che sembrava di materia plastica e si diresse verso l'unica apertura che si vedeva in fondo a questo che sembrava, ed era, un hangar vuoto, a parte la sua nave appena giunta.
La porta si stagliava rettangolare delle dimensioni di una porta umana, non aveva ante, ma non si scorgeva cosa vi fosse oltre.
Il pilota con cautela infilò un dito attraverso il portale e sentì come una leggera resistenza, poi il dito penetrò, allora spinse la mano e poi tutto il braccio.
Li lasciò all'interno per qualche secondo, poi ritirò il braccio, se lo guardò, non era successo proprio niente.
Infilò allora la testa nell'apertura, sentì una leggera resistenza e nient'altro: vide la stanza, era grande quasi quanto l'hangar e dava la sensazione di essere arredata, ma in modo estremamente bizzarro.
Decise di entrare e solo allora ebbe la certezza di trovarsi in un manufatto alieno.
Nelle pareti vi era tutta una serie di fori con nella parte bassa dei rilievi che sporgevano in maniera complessa, poi c'erano come dei cassetti senza maniglie, in un angolo una sedia con un buco circolare aveva tutta l'aria di esser un gabinetto, ma era alta più di un metro, poi vi erano dei parallelepipedi di varia altezza e di colori diversi dei quali non si intuiva la funzione.
Sotto una semisfera si trovava un altro parallelepipedo, questo orizzontale che pareva aver le funzioni di letto, ma vi era impressa sopra una sagoma anatomica che aveva molto poco di umano.
Su una striscia di parete vi erano dei geroglifici, simili a quelli egiziani, ma diversi e poi dei disegni stilizzati che ricordavano anch'essi divinità egizie con teste canine.
Il pilota si soffermò sui geroglifici e sulle figure e le trasmise al computer, ma il computer non segnalò alcun riferimento noto, la somiglianza era appunto solo una somiglianza.
Una parte molto piccola di una parete era poi ricoperta da righe orizzontali multicolori, il pilota si accorse che le righe lentamente mutavano la loro colorazione.

Rese visibili al computer le sequenze di righe collegate e lo lasciò ad elaborare un significato, se significato ci fosse stato.
C'era poi uno sgabello cilindrico molto alto ed il pilota vi salì sopra mettendosi seduto, mentre si sedeva si materializzò una consolle, più in alto, nella quale vi era l'incavo per due mani, più sottili di quelle umane, ma lunghe il doppio e con tre dita per mano.
Si allungò per sfiorare l'incavo e si materializzò un desktop anch'esso solcato da sottili righe colorate in movimento.
Decise di provare quello che sembrava un giaciglio, risultò morbido, ma con alloggiamento corporeo, per un umano, tutto sbagliato.
Rimase sdraiato, ed iniziò a riflettere su quello che gli stava succedendo, mentre sentiva che le sue membra stavano indolenzendosi, il sonno lo colse all'improvviso e nel momento in cui si addormentò le luci nella stanza si affievolirono.
Al risveglio, fu colto dalla fame, e tentò di recarsi sul modulo per rifocillarsi, ma la porta che dava nell'hangar era sparita, il pilota fu colto dalla disperazione e non sapendo cosa fare si avvicinò ai fori che sporgevano da una parete, vi infilò una mano dentro e la ritrasse bagnata.
Il liquido appiccicato alla sua mano aveva un buon odore, ci avvicinò la lingua ed anche il sapore risultò gradevole, quasi fruttato.
Ripeté l'esperienza con gli altri fori e da ognuno di essi usciva un liquido più o meno viscoso che aveva l'apparenza di essere commestibile.
Un assaggio qui, un assaggio la, la fame parve svanire ed anche la sete.
Cominciò a curiosare attorno ai cassetti, ma non trovò la maniera d'aprirli, alle fine stanco si arrese e tornò ad arrampicarsi sullo sgabello della consolle, mise la sua mano nell'incavo, ma questa volta non successe niente.
Dopo molti tentativi infruttuosi per aprirsi un passaggio ove ricordava fosse era la porta per l'hangar, provò se quella strana tazza fosse davvero un gabinetto, e lo era, ed era pure autopulente.
Qui c'è proprio di tutto per la sopravvivenza, pensò, e si mise a cercare sia la doccia che l'acqua, ma per il momento non ci fu niente da fare, così si risdraiò su

quella specie di scomodo letto e pensò che se le luci fossero più basse si sarebbe riposato meglio e questa volta le luci si affievolirono prima che lui si addormentasse.
Al risveglio era meno indolenzito dell'esperienza precedente e si recò ad una bocca per bere un po' di liquido nutriente, cercò di succhiarlo direttamente con le labbra, ma il condotto non gli permise di farlo, allora infilò ancora una volta una mano e cominciò a leccare il liquido rimasto appiccicato sulla mano stessa.
Fece poi attenzione alle barre colorate che si trovavano in un angolo della parete e gli venne in mente che forse erano una forma di scrittura, mentre i geroglifici che assomigliavano a quelli egiziani, forse erano solo dei disegni rituali.
Si concentrò sui cassetti ermeticamente chiusi e solo disegnati sulle pareti e mentalmente visualizzò una comune caramella.
Un cassetto lentamente si aprì ed era colmo di multicolori sfere traslucide grandi circa il doppio delle nostre caramelle.
Ne prese una verde e se la mise in bocca, aveva un sapore vicino alla cannella ma non molto gradevole, allora la sputò in quello che aveva ormai scoperto essere il water e ne assaggiò una rosa, questa era veramente ottima ed aveva un gusto floreale.
Pensò intensamente di farsi una doccia e nel mezzo alla stanza si accese un faro dal quale scaturiva a cono una strana nebbia colorata.
Il pilota si spogliò, si mise sotto quella doccia di vapore e particelle e sentì il suo corpo piacevolmente accarezzato da quei raggi, a lungo restò sotto quell'alieno getto.
Quando decise di uscire i suoi vestiti erano scomparsi ed un altro cassetto era aperto, dentro c'erano degli accappatoi colorati da stringere in vita con una cinta dello stesso tessuto, ma di diverso colore.
Indossò un accappatoio grigio con la cinta verde e questo si modellò al suo corpo, poi salì sullo sgabello della consolle e questa volta l'atto di salire fu agevole.
L'ologramma del desktop si materializzò istantaneamente, le sue dita iniziarono a vibrare negli appositi alloggiamenti mentre sullo schermo apparvero linee colorate

che si trasformarono in un linguaggio, del quale lui non riusciva ancora a comprendere il significato, ma si accorse che iniziava ad intuirlo.
Riprese l'ispezione della sala e da un piccolo cilindro cominciò ad uscire una nenia melodiosa, una nenia diversa da quelle che aveva finora ascoltate, ma sicuramente molto piacevole e rilassante.
Il sonno lo colse di nuovo ed il giaciglio fu accogliente, al risveglio le luci si intensificarono, una dolce musica arrivò ai suoi orecchi e calmò la sete lappando direttamente da un tubo mentre la sua faccia adesso aderiva perfettamente alle sporgenze del tubo stesso.
Cubetti caldi e croccanti uscirono da un piccolo cilindro, poi si recò al water ed infine fu il momento della doccia.
Prese un accappatoio pulito di colore diverso, con un gesto fece riapparire la porta dell'hangar e dette un'occhiata alla navetta sorridendo per la sua rozzezza.
Ad un suo cenno una parte della parete si fece trasparente e poté ammirare le costellazioni aliene che brillavano.
Poi salì alla consolle e questa volta con più perizia fece scorrere le righe colorate che divennero listate complesse e comprensibili.
Dopo ore di lavoro e di apprendimento stanco si stese sul letto ed al risveglio materializzò uno specchio, ammirò il suo perfetto corpo, alto, fusiforme con una meravigliosa testa di tipo canino e fascinosa, poi con compiacimento si soffermò sulle sue due mani, affusolate, vibranti, perfette, dorate, che terminavano con tre lunghe, bellissime ed armoniose dita.
Ora sapeva chi era, in quale parte dello spazio si trovava, era pure in grado di guidare la sfera, sapeva dove andare e sapeva anche che era atteso.

INTERFERENZE

Il lavoro era estremamente noioso, ma ben retribuito, ormai da tre anni si trovava in questa base sperduta nel mondo, con solo una piccola città a un centinaio di miglia di distanza.
I turni erano di cinque ore, poi il resto della giornata lo passava quasi sempre nella base a leggere, ascoltare musica o guardare qualche film in cassetta.
Ogni tanto finiva a letto con una sua collega francese, più per noia che per divertimento, poi una volta la settimana c'erano le riunioni di tutto lo staff operativo.
E pensare che quattro anni fa, quando fu assunto per un progetto dell'ONU aveva creduto che il lavoro sarebbe stato entusiasmante ed interessante; il progetto riguardava tutta una serie di ricerche sulle trasmissioni provenienti dal cosmo.
Ma il cosmo se ne stava silenzioso, anzi di emissioni ce ne erano in abbondanza e in una gamma infinita di frequenze, ma tutte caotiche e dovute a fatti naturali.
Quando una emissione usciva dai canoni ormai consolidati, iniziavano le ricerche in comune con altri staff operativi sparsi per il globo, finché non si riusciva a comprendere o ad ipotizzare da cosa fossero generate, ed immancabilmente si trattava di eventi naturali.
Il lavoro che avrebbe dovuto essere stimolante si rivelò di una noia mortale,

sembrava proprio che di intelligenze aliene vogliose di comunicare non ce ne fosse neppure l'ombra.
Solo una volta, per alcuni giorni giunsero dallo spazio profondo una serie di segnali che si ripetevano in sequenze identiche, tutto il mondo scientifico fu mobilitato, ma la trasmissione così come era iniziata, cessò senza mai più ricomparire.
Era passato più di un anno da quel falso allarme quando si verificò una interferenza contemporaneamente nei sei schermi che lui stava distrattamente osservando.
Subito si mise in allerta, ma tutto era già ormai cessato, in seguito sugli schermi che lui controllava l'interferenza si ripeté almeno una volta al giorno, ma quando riguardava le registrazioni dell'interferenza non vi era mai traccia.
Cominciò a pensare che quel lavoro tedioso fosse la causa di quelle piccole allucinazioni.
Poi iniziò a vedere ed anche a sentire la stessa interferenza mentre guardava le videocassette, era come se per un attimo lo schermo presentasse dei cerchi concentrici in movimento, mentre udiva dei secchi schiocchi o dei crepitii.
L'interferenza auditiva si verificava ora anche quando parlava con il cellulare o mentre ascoltava musica registrata.
Ne parlò con i suoi colleghi, ma a loro non era mai successo niente di simile, così si convinse che era un fatto nervoso e si ripromise di parlarne al medico durante il prossimo controllo.
Poi l'interferenza cominciò a suggerirgli delle cose, la prima volta successe nel suo alloggio mentre stava lavorando al computer, per tutto il giorno aveva cercato una tessera magnetica senza esser riuscito a trovarla, ad un certo punto lo schermo si riempì per un solo attimo di cerchi colorati e lui istantaneamente seppe dove trovare la tessera: aprì la custodia di una videocassetta, tra le tante dello scaffale, e la tessera era proprio lì dentro assieme alla cassetta.
Ora quando appariva l'interferenza, lui veniva sempre a sapere qualcosa e quel qualcosa era sempre reale: un accredito, chi stava per venire nel suo alloggio, da chi stava per ricevere un messaggio, il tipo di ascolto che si sarebbe verificato durante il turno di lavoro, chi si sarebbe assentato dal servizio, ed altre cose sempre

di piccola importanza.
Ormai si era abituato a questi fatti e quando passò il controllo medico si dimenticò di parlare di quei disturbi che sicuramente, pensava, erano neurologici ma di scarsa rilevanza.
La convivenza con l'interferenza era ormai consolidata e lui seguiva sempre come oro colato tutto ciò che gli veniva suggerito, anche perché ogni suggerimento era esatto.
Poi questo contatto iniziò anche durante il sonno, una mattina si svegliò sapendo che doveva recarsi in città in una determinata via, che doveva entrare in un portone, salire due rampe di scale e suonare un campanello.
Prese un giorno di ferie e con la jeep si recò dove gli era stato suggerito di andare, infilò il portone, salì di corsa le scale e suonò il campanello, cosa sarebbe successo poi non gli era stato sussurrato, ma sapeva che sarebbe accaduta una cosa che lui desiderava.
Gli aprì una bellissima mulatta con addosso solo un baby doll trasparente, e lui ormai fattosi sicuro dalle premonizioni, dolcemente l'afferrò e la spinse verso di sé cominciando a baciarla.
Cosa successe dopo, potete immaginarlo, ed il nostro tornò all'indirizzo almeno una volta la settimana o per fare l'amore o per portarsela a spasso in città nei rari locali che lì esistevano.
Passarono i mesi e ad ogni interferenza veniva a lui trasmessa una piccola conoscenza, adesso i suggerimenti iniziarono anche a giungere in ogni momento del giorno, senza preavviso, e lui ciecamente li seguiva perché certo della loro veridicità.
Si trovò in un pokerino serale coi colleghi a vincere una discreta sommetta, perché conosceva già ogni gioco prima che si verificasse.
Provò poi a dialogare con l'interferenza, e faceva questo mentre seguiva i monitor durante il suo noioso lavoro di routine.
E cominciò a chiedere, chiese una promozione e dopo una settimana l'ottenne, chiese un alloggio più grande ed anche quello gli fu assegnato, poi si fece coraggio

e chiese i numeri della lotteria, ma quelli non arrivarono.
Passarono i giorni e già si era dimenticato della richiesta quando un mattino si svegliò con una sequenza di sei numeri in testa.
Si recò subito dopo colazione in città per giocarli, ed il sabato sera quei numeri furono estratti.
Si dimise dal lavoro e si trasferì in un attico della più intrigante città del pianeta, la sua vita divenne quella del jet set, la sua esistenza era totalmente cambiata, non solo dalla vincita ma anche da tutta una serie di operazioni in borsa che andarono a buon fine, grazie sempre ai suggerimenti ottenuti.
Aveva dato un nome al suo consigliere, lo chiamava Granmaestro e si rivolgeva costantemente a lui, che non rispondeva né subito, né a tutte le sue richieste, ma quelle che lui consigliava bastavano ed avanzavano per donare una carriera ed una vita da sogno.
Un giorno Granmaestro gli consigliò di acquistare un videogioco per ragazzi, era una arena tachionica ove tutta una serie di personaggi virtuali vivevano, ed il tempo della loro esistenza poteva scorrere con la velocità desiderata, ed anche procedere a ritroso a piacimento dell'operatore.
Anche i personaggi venivano creati uno ad uno dal giocatore, così come il paesaggio circostante, inoltre il gioco poteva anche dare delle proiezioni olografiche a grandezza naturale del set.
Era costosissimo, ma molto richiesto dai ragazzi delle famiglie che se lo potevano permettere.
Ad esempio, uno poteva costruire una foresta amazzonica creando uno ad uno gli animali e le piante da immettervi e poteva anche inserire tutta una tribù di aborigeni.
La vita della foresta scorreva in tempo reale, o poteva a piacimento essere accelerata, o comandata a scorrere all'indietro nel tempo, non solo, ma col proiettore olografico l'operatore si trovava immerso nella foresta stessa a scorrere nel tempo programmato.
Il set poteva anche rappresentare un insediamento urbano, di qualsiasi epoca e le

varianti, quasi infinite, dipendevano da chi lo programmava.
Il gioco fu acquistato e lui non si chiese perché avesse dovuto comperarlo, glielo aveva suggerito Granmaestro, dunque una buona ragione ci doveva essere.
Si appassionò anch'egli a questo gioco e passava molto del suo tempo a divertirsi con esso.
Infine gli fu suggerito di apportare alcune modifiche e lui le compì con scrupolo, gli fu detto di ritirare una valigetta alla stazione ferroviaria e gli fu anche indicato ove avrebbe trovato la chiave per aprire l'armadietto della stazione ove la valigetta era collocata.
Il mattino successivo dopo aver fatto colazione in un bar della sua strada risalì in casa, si vestì con jeans, t−shirt e scarpe da tennis, prese con la mano sinistra la valigetta ed attivò il gioco modificato.
Si ritrovò in una grande stanza semivuota in penombra, c'erano delle casse e delle scatole chiuse, un grande schedario di metallo era appoggiato ad una parete e sugli scaffali vi era solo qualche scatola di cartone sigillata con lo scotch.
La luce filtrava da due grandi finestre socchiuse, lui appoggiò la valigetta su uno scatolone, la aprì, estrasse i vari pezzi dell'arma ed iniziò a montare un antiquato fucile di precisione con mirino a cannocchiale ma con un silenziatore di foggia ultramoderna che contrastava con la vecchia arma.
Inserì poi tre proiettili nel caricatore ed appoggiò l'arma sullo scatolone.
Lentamente si avvicinò ad una finestra, la socchiuse, ritornò a prendere l'arma, la imbracciò, la puntò verso il corteo che stava sfilando nella strada sottostante, senza alcuna incertezza mirò al Presidente ed esplose i tre colpi, mentre sparava si accorse che da un'altra postazione qualcun altro stava facendo fuoco.
Raccolse i tre bossoli dal pavimento e se li mise in tasca. Subito dopo la stanza si dissolse e si ritrovò nel suo appartamento con l'arma ancora fumante in mano e con la valigetta aperta ai suoi piedi.
"Ben fatto!" sussurrò Granmaestro.

Washington, 22 novembre 1963 – Una mano criminale ha assassinato Kennedy. Il

Presidente americano è stato ucciso oggi, a Dallas nel Texas, mentre a bordo di un'automobile scoperta attraversava in un lungo corteo di macchine, il centro della città. Il governatore dello Stato, John Connally, che sedeva accanto a lui, è rimasto ferito e versa ora in gravi condizioni. Con i due uomini politici si trovavano nella stessa automobile le mogli, Jaqueline Kennedy e Nellie Connally, che sono rimaste illese. La polizia ha arrestato un giovane di ventiquattro anni e lo sta interrogando. Un fucile tedesco Mauser 7.65, con mirino a cannocchiale, è stato trovato dalla polizia abbandonato al quinto piano di un edificio fronteggiante la zona dell'attentato. L'arma ha una pallottola in canna e sul pavimento sono stati recuperati tre bossoli vuoti. Sembrerebbe l'arma dell'assassino. Tre infatti sono i colpi sparati contro il corteo presidenziale, e tutti e tre sono andati a segno. Erano le 12.29 e la lunga carovana di macchine procedeva nel centro di Dallas in mezzo ad una folla di duecentocinquantamila persone, che si assiepavano festanti per salutare il presidente. Preceduta e circondata dai motociclisti della polizia presidenziale, la "Bubbletop" di Kennedy (l'automobile scoperta con la cupola di plastica a prova di proiettile) procedeva lentamente in mezzo alla grande strada. A cinquanta metri di distanza veniva la vettura del vice−presidente Lyndon Johnson. Subito dopo le altre, sulle quali avevano trovato posto il seguito del presidente, funzionari della Casa Bianca, uomini politici senatori e deputati del Texas. Era una bella giornata stamani a Dallas e la cupola trasparente di plastica a prova di proiettile della "Bubbletop" era stata abbassata. Il presidente era appena giunto dalla vicina Fort Worth, atterrando col suo grande aereo a reazione al "Love Field", l'aeroporto dell'amore". Sebbene la città non fosse mai stata, politicamente, molto favorevole a Kennedy, numerosi cartelli che salutavano l'ospite con grandi scritte di benvenuto erano stati esposti dovunque. Solo alcuni, con "slogans" contrari apparivano qua e là. Una grande folla era scesa nelle strade ed ora acclamava. Il corteo era diretto verso il "Trade Mart", dove il Presidente avrebbe dovuto partecipare ad una colazione insieme agli esponenti della città e dello Stato e pronunciare un discorso. La lunga fila di automobili aveva raggiunto un triplice sottopassaggio, che guarda su un parco e su una breve

collina verde di erba. Non molti edifici si alzano nella zona. Kennedy sedeva sul divano posteriore della vettura e aveva accanto la moglie Jaqueline, vestita di un semplice abito rosa con colletto blu e cappello dello stesso colore: Jaqueline riscuoteva la sua parte di applausi. Al suo arrivo all'aeroporto la "First Lady" aveva ottenuto un successo senza precedenti e il presidente, ridendo, aveva detto di sentirsi come due anni fa a Parigi: "come l'uomo che accompagna la signora Kennedy per la Francia". "Jack" e Jaqueline erano di ottimo umore, sorridevano e rispondevano ai saluti della folla. Di fronte a loro sedevano il governatore Connally e la moglie Nellie. Nessuno si è reso conto né ha visto di dove sono venuti gli spari. All'improvviso, tre……
(da LA NAZIONE)

CANTO DELL'ERBA

Il nostro è un pianeta che fu terraformato alcuni secoli fa, poi vi si insediarono i primi coloni che provenivano dalla Terra, tutti europei o quasi, vi è infatti notizia che alcuni di loro erano di provenienza africana.
La parte abitata è situata sull'unica isola del pianeta, un'isola grande come l'Italia e la Francia assieme, a forma di stella a cinque punte.
Il nostro pianeta è dunque formato dall'isola che abitiamo e da un grande unico continente a forma di banana che si estende nell'altro emisfero.
L'immenso oceano è popolato da forme di vita importate dalla Terra ed è ghiacciato ai due poli che sono anch'essi abitati da forme di vita terrestri; infatti prima della terraformazione il pianeta era sterile, a parte un'unica forma di vita, un'erba verde filamentosa che creava dei minuscoli cespugli su alcune rocce dell'unico continente.
Fu chiamata erba, non perché fosse veramente tale, ma perché alla vista ed al tatto sembrava proprio l'erba di un campo da golf.
Sull'isola sorge un'unica grande città, le industrie sono state costruite su una punta

della stella, mentre numerose fattorie occupano il resto dell'isola, a parte la zona centrale montana che è adibita a parco.
Circa cinquanta anni fa, l'erba ha cominciato a svilupparsi sul continente ed i cespugli sono divenuti distese sconfinate di prati verdi.
Così si sono intensificati i viaggi sul continente per ammirare l'immensa distesa verde ed ascoltare al tramonto, quando si leva la brezza, il canto dell'erba, una melodia prodotta dal leggero vento che colpisce gli esili steli.
Alcuni sostennero che si trattava di un canto vero e proprio, e non l'azione meccanica del vento tra gli steli, e che l'erba con il suo canto trasmetteva messaggi.
Poi l'erba cominciò ad apparire anche sull'isola, nacque prima nell'area dell'astroporto che era inutilizzato da più di venti anni, poi si diffuse su tutto il territorio abitato, occupando anche quegli spazi rocciosi che erano stati lasciati liberi dalle forme di vita terrestri, quasi volesse rispettare le altre forme di vita.
Ed al tramonto il canto cominciò a diffondersi anche sulla nostra isola.
Gli animali iniziarono a comportarsi in maniera strana, sembravano divenuti autocoscienti, quasi senzienti, comunicavano tra loro e riuscivano a comunicare telepaticamente anche con gli umani, al tramonto si sdraiavano sull'erba e con i loro versi si unirono al canto.
Poi fu la volta dei ritardati mentali tra gli umani, anch'essi si unirono agli animali nel canto della melodia.
Toccò successivamente ai bambini ed infine anche gli adulti si unirono al coro.
Tutte le sere, al tramonto, per circa un'ora ogni essere senziente s'unisce al coro con l'erba che da semplice melodia s'è mutato in un colloquio che coinvolge tutto il pianeta.
Anche gli abitanti del mare stanno intrecciandosi alla catena, a quell'ora di contatto universale che con le sue fasce orarie segue la rotazione del pianeta al calare del sole.
Sappiamo che quando tutti gli esseri saranno collegati nel tramonto, il nostro pianeta acquisterà nuova conoscenza, sarà esso stesso un essere senziente formato da miliardi di altri esseri divenuti tutti senzienti, ed il canto sarà volontà,

conoscenza, pensiero, individualità e forza creatrice.
La Terra ci ha dimenticato ed ormai da venti anni non ha più inviato alcuna astronave sul nostro pianeta, ed anche le comunicazioni da allora si sono interrotte. Ma prima o poi i nostri fratelli umani ci raggiungeranno ed allora quali splendenti notizie potremo riportare sulla nostra madre Terra.
Ma ora basta scrivere su questo mio diario, sento che l'ora del tramonto si sta avvicinando, ed anch'io voglio partecipare a questo grande coro, a questa agape che, per ora, coinvolge solo tutto il nostro pianeta.

7KK3

L'ho acquistata da un agente della yakuza che è di stanza sull'avamposto lunare dice Alfio, mentre dalla ventiquattrore estrae un sacchetto di vinile pieno di granelli che sembrano di plastica.
Ma che droga è? – chiede Attilia, la scultrice del gruppo.
Dicono che sia una droga anti−entropica, che fa fare viaggi indietro nel tempo, ma chi l'ha studiata non ci ha capito nulla, è stata sequestrata in un hangar privato sull'avamposto, il magazzino era zeppo di roba, la quantità è enorme, pensate che ogni granello è sufficiente per un viaggio di venti ore. Anche la società che era proprietaria del magazzino è risultata una società fantasma, nessuna traccia di chi sia stato il proprietario della roba e dove sia stata prodotta. Governo e yakuza si

sono trovati ad un punto morto, era pertanto arrivato l'ordine dall'alto di distruggere il tutto, ma si sa come vanno a finire queste cose.
Sette persone si trovano in questo preciso momento in un salotto sito in un appartamento di lusso al centoventesimo piano di un grattacielo d'una metropoli americana, fanno parte di un club molto esclusivo, di soli creativi super affermati nel mondo, che usano abitualmente ogni tipo di droga legale ed illegale per stimolare la loro creatività, che per loro è fonte primaria di profitto.
Alfio, quello che ha procurato questa volta la droga, è un geniale programmatore di una multinazionale specializzata in ologiochi.
Attilia è considerata dalla critica la migliore scultrice del pianeta, le sue opere sono conservate nei migliori musei e nelle case dei più ricchi e potenti del mondo.
Roona è l'unica africana del gruppo, alta quasi due metri, ama stare completamente nuda quando è in compagnia di amici (ed anche tra gli sconosciuti), è proprietaria di una grande industria di cosmetici e cura personalmente ogni pubblicità dell'azienda.
Vincent è uno scrittore di grido, i suoi libri sono stati tutti dei successi e da essi sono stati tratti numerosi olofilm e programmi sistim.
Fiona è in realtà un gay con impiantate un paio di tette da sballo, una donna bellissima all'apparenza con un viso d'angelo da star del sistim, ma con un cazzo super funzionale sui due sessi all'occorrenza. Lei è un killer, uno di quelli superpagati e superprofessionali. Ha anche una agenzia investigativa con filiali sparse per tutto il pianeta. Attenti al suo bellissimo fisico, è zeppo di letali trappole impiantate.
Sostiene che la sua professione è un'arte ed è richiesta da stati, multinazionali e yakuza, la creatività, dice sempre lei, è fondamentale per il suo lavoro, da qui il suo interesse per le droghe più strane ed imprevedibili.
Paul è il pittore del gruppo, inutile aggiungere che le sue opere olografiche o ad olio sono contese a pacchi di crediti, ha anche un contratto in esclusiva con la Sendai per la creazione di protesi artistiche e per gli scenari dei programmi indotti.
Cicci è la pornostar sistim del gruppo, possiede una catena erotica, la più famosa, il

suo amore reale, virtuale, in rete è il più sofisticato che mai si sia visto sulla Terra.
Le sue orge confezionate con gli induttori delta sono le più ricercate in assoluto.
Ha un contratto di consulenza erotica con il Cronodrome.
E così Alfio, Attilia, Roona, Vincent, Fiona, Paul e Cicci hanno dato vita, anni addietro, al gruppo più esclusivo di ricerca esistente sul pianeta.
Ricerca di creatività estrema, di esperienze al limite, confezionate attraverso l'uso delle più disparate droghe.
Una ricerca dedicata alla conoscenza, alla creatività, finalizzata ad applicazioni pratiche nelle loro professioni, finalizzata cioè al profitto.
Ha un nome questa sabbia?
Chi l'ha inutilmente studiata gli ha affibbiato una sigla: 7KK3.
Via, proviamo che cazzo di merda è! – dice Roona, mentre sbaraccata su una comoda poltrona già si è tolta tutte le sue vesti e con il medio della mano destra infilato nella sua fessura comincia a stimolarsi.
Alfio con un coltellino estrae dal sacchetto alcuni granelli di droga, aiutandosi con una matita versa sette granelli su altrettante tartine al burro e caviale che sono su un vassoio posato su un tavolinetto, esclamando: – Buon appetito!
Ognuno prende una tartina ed inizia a mangiarla.
Dei calici con champagne accompagnano la deglutizione, Alfio e Cicci si passano una canna, mentre Vincent sniffa un po' di neococa.
Attilia, la padrona di casa, abbassa le luci ed ordina al computer di diffondere musica new age ovattata e rilassante.
L'oloschermo in un angolo discretamente si attiva e trasmette scene di spettacolari paesaggi australiani.
Alfio e Attilia si stendono sui divani, Vincent, Paul e Cicci si mettono comodi tra tappeti e cuscini.
Fiona si alza, si sfila gonna e slip mostrando un cazzo duro in piena erezione sullo splendido corpo di donna, s'avvicina a Roona che è sempre seduta nuda sulla poltrona, le solleva le gambe ed inizia ritmicamente a penetrarla.
Dopo qualche minuto tutti gli occupanti della stanza rimangono immobili, il

viaggio è iniziato ed i sette appartenenti al club esclusivo stanno rivivendo scene del loro passato.
Alfio assiste ad una noiosa lezione universitaria.
Attilia è con i suoi genitori a Future Word, il parco giochi più famoso dei tempi della sua infanzia.
Roona è in crociera col suo primo ragazzo, fu un viaggio indimenticabile.
Vincent sta rivivendo il giorno in cui suo padre lo violentò.
Fiona è ora un bambino di tre anni che sta giocando col suo robot preferito.
Paul è ad una cerimonia di premiazione ove pensava di aver vinto il primo premio (e l'assegno), invece si classificò prima una stronzetta che non sapeva neppure disegnare, però sapeva scopare bene con i membri della giuria.
Cicci è al supermercato con la zia e cerca di sbrigarsi perché ha uno dei suoi primi appuntamenti.
E per venti ore tutti viaggiano nel proprio passato, al rientro sono immersi nei loro pensieri e nessuno ha voglia di comunicare.
−Chi ne vuole per fare i compiti a casa? – fa Alfio, tutti scuotono la testa, solo Paul estrae da una tasca del bomber un portapillole d'argento, lo apre, lo infila nel sacchetto di plastica con la droga e lascia che un piccolo pizzico di grani si depositi all'interno, poi con un clic lo richiude.
Tutti si rivestono ed escono dall'appartamento.
Paul per alcuni giorni si dimenticherà della droga nel portapillole, ma una sera decide di prenderne un grano.
E' nell'asilo del quartiere coi compagni di allora ed i genitori che alla sera vengono a riprenderlo, poi a casa a guardare i cartoni ed a giocare con la sua sorellina.
Il giorno seguente Paul riprova la droga e si trova nel corpo di una giovane donna nel ventesimo secolo, una commessa e con lei lavora tutto il giorno, poi cena in pizzeria con le amiche ed infine tutte al cinema.
Incuriosito, due giorni dopo Paul decide di riprendere la droga.
< Mancano tre minuti…ore 8.12 antimeridiane. >
Controlla gli altimetri ed i vari indicatori, tutto è in regola, l'aria della cabina è

pregna del familiare odore del carburante miscelato all'aroma inconfondibile che emanano i motori quando vanno a pieno ritmo.
Gli indicatori sono OK, il rombo è regolare, tutto procede come da manuale.
Sposta la leva che spalanca il grande portello sotto la fusoliera e si ode il familiare sibilo dell'apertura in volo, dopo alcuni secondi s'accende una luce verde, tutto è ancora OK.
< Mancano due minuti…ore 8.13 antimeridiane.>
Preme i due bottoni di sganciamento e si ode il sommesso ronzio di un motore elettrico che entra in funzione mentre dal finestrino le nubi scorrono veloci.
< Manca un minuto…ore 8.14 antimeridiane.>
Paul afferra la leva che si trova a fianco del suo seggiolino e si tiene pronto a spostarla, si aggiusta le cuffie su gli orecchi mentre inizia il conto alla rovescia, meno cinque…meno quattro…meno tre…meno due…meno uno… ore 8.15 antimeridiane,
< ORA!>
Paul sposta la leva a sinistra e dopo un secco TOC, s'ode un leggero sibilo.
Sgancio OK – dice al microfono.
Il bombardiere vira leggermente a sinistra ed i motori ora a pieno regime fanno schizzare in avanti l'aereo.
Lo scorrere del tempo si ferma per l'equipaggio, poi vi è un lampo abbagliante che trasforma ogni visione in bianco e nero, segue un silenzio totale, innaturale rotto da una voce negli auricolari – Dio mio, che abbiamo fatto!
Paul si rende conto che è lui ad aver parlato.
Dopo il lampo passa un tempo interminabile, poi l'aereo viene afferrato da un vortice d'aria che lo spinge ancor più velocemente in avanti, lo fa più volte sussultare, lo getta verso il basso, lo risolleva, lo spinge di lato con l'intera struttura che sinistramente scricchiola, lo prende nelle sue spire come una tempesta fa con una foglia secca, infine lo fa schizzar via lontano e, mentre finalmente l'assetto va normalizzandosi e le vibrazioni diminuiscono d'intensità giunge un rombo violento formato da mille tuoni che assorda il già provato equipaggio.

Le strutture del bombardiere hanno miracolosamente retto, non si ode più il solito familiare rombo regolare, da uno dei motori esce una sottile scia di fumo azzurrognolo e l'aereo procede a sbalzi, ma gli indicatori segnalano che il velivolo è ancora affidabile e probabilmente sarà in grado di rientrare alla base.
Paul scorge tra la strumentazione del B−29 un oggetto di metallo: un calendario che con cilindri scorrevoli segna la data, a fianco vi è la foto di una sorridente ragazza.
Stacca il piccolo calendario magnetico dal cruscotto per osservarlo meglio…
Il trip ha terminato i suoi effetti, si ritrova seduto su una poltrona del suo studio, madido di sudore e tremante.
Questa volta il rientro è stato shockante, troppo improvviso.
Si guarda intorno per rifasare la mente ed osserva uno ad uno i particolari familiari e rassicuranti del proprio studio.
Quando la coscienza inizia a rifluire normalmente si rende conto che la sua mano destra è contratta e dolorante.
L'arto sta con forza serrando un oggetto e lo stringe talmente freneticamente da fargli molto male.
Lentamente apre una ad una le dita doloranti con le nocche divenute bianco−ghiaccio, e vede il calendario metallico che aveva preso sul bombardiere.
Guarda il volto della ragazza sorridente, poi legge la data: 6 AGOSTO 1945.
Sotto il volto della ragazza una minuscola scrittura in lapis direttamente sul metallo "Enola Gay & Little Boy".

Hiroshima, 6 agosto 1945. Un solo ordigno ed un enorme fungo di fumo inghiottì un'intera città di 340mila abitanti. Il giorno dopo solo 90mila erano ancora vivi, sia pure feriti ed irradiati. Gli effetti devastanti della radioattività si protrassero per generazioni e il terrore nucleare, cominciato da quel 6 agosto del 45, è ancora con noi. La bomba fu sganciata alle 8.15 ora del Giappone da un B−29 chiamato Enola Gay e pilotato dal colonnello Tibbets. "Litle boy", "Ragazzino" era il nome

della bomba.
(da La Nazione)

Il calendario segna:
6 agosto1945
e su Hiroshima
la catarsi paranoica.
Il tempo è liquefatto.

Niente cielo, né mare
né terra, ovattato
dalla coltre di cenere.

Carogne d'animali
e brandelli d'individui
pestiferamente disseminati
dalla luce infernale

Il mostro meccanicamente
rifusionò
un bestiale fungo.
Allucinante si carbonizzò
ed il tempo azzerò zero.
(G.Compagnino)

LOOP

Frantumi di stelle:
da questi frantumi costruii un mondo.
(F.Nietzsche)

Zelio sta parcheggiando il suo modulo di trasporto nel box a lui riservato nell'area di sosta che sorge attorno all'opificio.
Lascia il modulo nello spazio 1023−EST e lentamente s'avvia all'entrata più vicina.
Lo scanner retinale lo riconosce, registra l'entrata e la porta a vetri silenziosamente si dischiude lasciandolo passare.
Zelio si reca allo spogliatoio del suo gruppo, si toglie gli abiti, infila i vestiti nell'armadietto dopo averli accuratamente piegati ed indossa la tuta da lavoro.
Prende in mano i guanti, il casco munito di visore e s'avvia verso la postazione lavorativa.
Nell'opificio lavorano a turno circa diecimila persone, la maggior parte sono clerk come lui e secretary, vi sono poi gli ice, gli addetti alla manutenzione, i tecnici e i dirigenti di vario grado, ma questi sono pochissimi e non s'incontrano quasi mai.
L'opificio è un immenso mainframe che regola tutte le funzioni di numerose multinazionali, dall'erogazione dei più disparati servizi al traffico (aereo, ferroviario, autostradale, ecc.), dai sistemi pensionistici a quelli bancari, dalla difesa agli apparati sanitari, e molte altre cose ancora.

Zelio è un clerk ed ha in questo preciso momento raggiunto la sua postazione lavorativa, un cubo di due metri per due per due in cartongesso o qualcosa di simile, con all'interno una poltrona, un tappeto rotante sul pavimento ed un fluttuante desktop rettangolare di plastica nera riflettente.
Come tutti i giorni si piazza davanti al desktop, s'infila il casco, attiva il visore, poi si mette i guanti, poggia le dita delle mani sul desktop ed entra in rete.
E' un clerk, un'icona in abito scuro, è nel suo corridoio di partenza e da un tavolinetto rotondo raccoglie la sua cartellina nera e la mette sotto il braccio.
Il corridoio in cui si trova è in questo momento affollatissimo di clerk e secretary che stanno velocemente andando in ogni direzione, è sicuramente un'ora di punta.
Il lavoro è semplicissimo, quando sulla cartellina appare una serie di numeri, il clerk preme il bottone verde, che significa OK, e parte seguendo le istruzioni.
La prima serie di cifre indica il piano, la seconda la stanza e la terza il numero della pratica da prendere in archivio, nella seconda riga i numeri indicano piano, stanza e scrivania ove scaricare la pratica prelevata.
Possono apparire altre listate di numeri, ma restano in memoria finché non si è scaricata la pratica avviata.
Il lavoro dei clerk è semplicissimo, dall'archivio alle scrivanie, o dalle scrivanie all'archivio.
Le secretary invece vanno solo da scrivania a scrivania, gli ice sono predisposti per la sorveglianza contro le intrusioni mentre i tecnici riparano od ottimizzano il sistema.
Sulla cartella di Zelio appaiono due serie di numeri: 227 71 115 e 11 1177 36.
Zelio preme il tasto verde, si reca nella stanza ascensori, s'infila nella cabina del primo libero, digita 227 e subito si riapre la porta, esce in un corridoio con scritto 227 in lettere luminose sul soffitto e s'avvia verso la stanza 71.
Entra nella 71, s'avvicina alla casella 115 dello schedario, la tocca con la cartellina ed i dati si trasferiscono in essa.
Torna indietro verso l'ascensore, entra, digita 11° piano, poi cerca la stanza 1177 e scarica il contenuto della cartellina sulla scrivania 36, lo scarico avviene al

semplice tocco.
Capirete che questo lavoro è di una routine mortale, così il nostro Zelio, che da quindici anni, per otto ore al giorno, compie sempre gli stessi gesti, ormai lavora con i riflessi condizionati, senza impegno, meccanicamente, e gli resta molto tempo per pensare.
Infatti è proprio durante il lavoro che ha potuto organizzare prima nella sua testa, poi a casa l'ha battuto col computer, il suo primo libro che ha pubblicato in rete e che parla della catena nascita−morte e della rottura della continuità di questa catena per raggiungere la liberazione.
Un libro dissertazione che non l'ha reso famoso, ma gli ha fatto guadagnare parecchi crediti, Zelio adesso sta lavorando ad un nuovo testo, questa volta sul loop, cioè se al momento della morte si rivive, come molti sostengono, per intero tutta la vita, questo significa che la morte non esiste e che l'eternità è qui ed ora, infatti, dopo la prima morte si rivive l'intera vita fino al momento della morte e di nuovo si ritorna alla nascita di partenza, e così via all'infinito: è il trionfo frattale dell'autosomiglianza.
Rende anche chiaro il concetto zen che nascita e morte si identificano, ma come conciliare tutto ciò con la liberazione dalla catena delle rinascite se queste portano ad una eterna vita sempre ripetitiva? Ad un loop infinito?
E se poi il rivivere la vita vissuta, fosse un rivivere all'indietro nel tempo con definitivo ritorno all'utero materno (all'interno del grembo materno c'è poi tutta l'evoluzione della specie, involuzione, nel nostro caso perché stiamo procedendo a ritroso) e poi il ricongiungimento con lo stadio di non essere esistente prima del concepimento?
Zelio è in questo impasse e non riesce a venirne fuori, la cartellina intanto inizia a lampeggiare, il turno di lavoro è terminato, pertanto effettua l'ultimo scarico, poi torna al suo corridoio iniziale, posa la cartellina sul solito tavolinetto rotondo e si ritrova nella postazione di lavoro, non più icona, ma Zelio.
Va allo spogliatoio, posa tuta, guanti e casco, si rimette i suoi abiti, si reca al parcheggio, entra nel modulo e riparte verso casa.

Arresta il modulo vicino al suo appartamento ed entra nel computer−bar del quartiere, si siede ad un tavolo, ordina succo proteico e neococa, attiva il terminale e richiama una sua poesia alla quale sta lavorando da tempo <fata scopata> ma le rime non lo soddisfano, scrive, riscrive, corregge, infine cancella il tutto.
Paga, esce dal bar, raggiunge a piedi il suo appartamento, si sbaracca sulla poltrona del suo studio−salotto, attiva la piastra neurale che ha inserita nell'orecchino e si collega in rete con una star del sistim.
E' ad una cena su una stazione orbitante e dalla cena passa lentamente al sonno e dal sonno alla fase REM mentre il diffusore delta si attiva.
Nel sonno raggiunge il mainframe, è all'interno, è un clerk ma senza cartellina, libero da ordini inizia ad esplorare l'ambiente uscendo dai soliti percorsi noti.
Prende l'ascensore riservato ai tecnici e digita un numero a caso.
Si ritrova in un corridoio lunghissimo con quadri antichi alle pareti, lo percorre per un tempo infinitamente lungo, ad un certo punto al posto dei quadri vi sono delle finestre, ognuna delle quali si apre su scenari diversi.
Viste di grandi metropoli, di montagne, d'isole, di foreste, panorami sottomarini e lunari ed anche le grandi meraviglie costruite dall'uomo: la muraglia cinese, le piramidi, la torre di Pisa, la torre Eiffel, l'Empire, la statua della libertà, una piramide azteca e così via.
Vi sono anche delle porte, ma Zelio non trova il coraggio d'aprirle, il corridoio sembra non aver fine, adesso vi è un terrazzo con una panoramica d'alta montagna, dal terrazzo s'accede ad un ascensore, nel momento in cui entra nell'ascensore, si ritrova sulla poltrona del suo appartamento.
L'indomani Zelio è di nuovo al lavoro, ma stimolato dal recente sogno decide di non ritirare la cartellina e s'aggira vagabondando per il mainframe, è un clerk senza cartella, senza ordini, per quindici anni ha sempre vagato dai soliti uffici al solito archivio, ora basta, vuol conoscere l'intero sistema.
E' in una piazza ove si smistano dati, passa un ice completamente nero e dall'aria aggressiva, lo scruta per un attimo, poi prosegue indifferente, scorge un dirigente che sta salendo una scalinata, lo segue.

Al termine della lunga scalinata vi sono delle sfere traslucide posate su una monorotaia, vede il dirigente entrare in una di esse e subito dopo la sfera partire a velocità incredibile.
Zelio entra in una sfera, all'interno una tastiera con lettere e numeri, digita a caso, la sfera sfreccia via con lui all'interno.
Quando si arresta, esce, attorno a lui colli ricoperti di sola erba verde: colli ed erba si estendono all'infinito, un grande sole alto in cielo illumina tutto con una luce vivida ma non abbagliante, un venticello leggero estremamente piacevole soffia trai colli e la temperatura è ottimale, quasi primaverile.
Zelio si sdraia e si sente rilassato come non mai.
Il riposo si trasforma in sonno e da questo passa alla fase REM e sogna d'entrare al lavoro, di trasformarsi in icona, di non prendere la cartella, di seguire un dirigente, d'entrare in una sfera e di giungere in un posto collinare d'un verde stupefacente.
Poi sogna di sdraiarsi sul prato e di addormentarsi.
A questo punto si sveglia, si rialza, si guarda intorno, il sole è sempre fisso al solito punto, c'è una sfera in attesa poco lontano.
S'avvia verso la sfera e nuovamente digita a caso una serie alfanumerica e si ritrova in un'aula enorme piena di tecnici e dirigenti che si muovono a scatti come formiche impazzite, sembra che qui il tempo sia accelerato.
Appena entrato nella stanza tutto sembra muoversi normalmente, se ne sta in un angolo nascosto da strani macchinari con miriadi di luci ammiccanti ed osserva il viavai delle icone.
Se ne stanno andando tutti, uno ad uno attraversano vari portali e Zelio si ritrova solo.
Sceglie una porta a caso, entra, ed è nuovamente al suo posto di lavoro.
Tornato a casa tenta d'immergersi nel lavoro letterario, prima si cimenta con la poesia incompiuta, poi si dedica al suo nuovo libro, ma non riesce a concludere niente di buono.
Pensa che sia la momentanea crisi dello scrittore e per distrarsi si collega direttamente all'induttore e si ritrova nel mainframe dell'opificio.

E’ ancora l’icona−clerk senza cartella, cerca un ascensore riservato ai dirigenti, entra, digita a caso, la porta si riapre ed è in un’aula ottagonale con un unico portale, l’attraversa ed all’interno scorge una piscina immensa ove sguazzano uomini e donne completamente nudi.
Ai lati della piscina, lettini e sedie a sdraio con bagnanti a prendere il sole.
Attorno ai bagnanti alcuni camerieri con vassoi servono bevande e cibi.
Solo allora si accorge di non essere più un’icona, ma un essere umano, bello, giovane, atletico, peccato non vi sia uno specchio per vedersi il volto.
Zelio torna indietro riattraversando il portale e si ritrova icona, rientra ed è il bel giovane di prima.
S’avvicina allora alla piscina, si tuffa, sta a lungo nell’acqua, poi esce, si sdraia su un lettino libero e si lascia riscaldare dai morbidi raggi del sole socchiudendo gli occhi.
Quando li riapre c’è un cameriere in attesa – Un Martini – dice pronto Zelio, e viene immediatamente servito: Martini bianco e piattino con olivone verdi.
Una bellissima rossa nuda (ovvio qui sono tutti nudi, a parte i camerieri) gli s’avvicina e si sdraia su un lettino accanto a lui.
Sei nuovo? Non ti avevo mai visto.
Si mi trovo qui da poco, sto imparando a comportarmi adeguatamente.
Adeguatamente? Che parolone! Qui si fa tutto ciò che ci pare, è un’area di godimento questa.
E dove possiamo godere?
Dove vuoi, guardati intorno – ed indica un angolo della piscina dove due giovani stanno facendo l’amore con una bionda da sballo.
Zelio guarda ora più attentamente e vede che la bionda è penetrata contemporaneamente davanti e dietro dai due giovani e tutti sono immersi in un’aura di felicità e di piacere.
− Allora anche noi possiamo farlo qui?
− Naturalmente! – e si alza, s’avvicina, gli prende in bocca il membro ed inizia a succhiarlo.

Zelio fa lungamente l'amore poi esausto s'addormenta al sole, mentre la rossa si tuffa, lui sogna d'essere a casa sua e di risvegliarsi, di prepararsi per andare al lavoro, di entrare nell'opificio, di divenire un'icona, di non prendere la cartella, di cercare un ascensore per dirigenti, di battere un codice a caso, di ritrovarsi in una stanza ottagonale con un'unica porta, di attraversarla, di vedere una piscina con bagnanti nudi, di essere un bel giovane, di tuffarsi, di bere un Martini, di far l'amore con una rossa e poi d'addormentarsi al sole e sognare d'essere a casa sua, di svegliarsi, di prepararsi per il lavoro, di entrare nell'opificio, di divenire un'icona, di non prendere la cartella, di prendere un ascensore per dirigenti, di trovarsi in una stanza ottagonale, di vedere la piscina, di essere un giovane, di tuffarsi, di bere un Martini, di scopare con una rossa…..

TEMPO ZERO

Zeus era sottoposto ad una tentazione continua da parte di Venere, sua figlia adottiva, e per umiliarla e punirla la fece innamorare follemente di un mortale: Anchise, re dei Dardani, nipote di Ilio. Da Venere e Anchise nacque Enea. Con Adone, Venere ebbe due figli, Golgo fondatore dei Golgi nell'isola di Cipro e Beroe che fondò Berea in Tracia.

Ryo ed Endro si conoscevano da sempre, avevano anche frequentato le stesse classi alle elementari, nella scuola di quella cittadina spersa sui verdi colli della Toscana.
Endro viveva solo con sua madre, una bella donna strana e piena di mistero.
Spesso Ryo era a casa di Endro per giocare, per fare i compiti, poi il tempo trascorse ed Endro e sua madre si trasferirono in Versilia ove lei aveva aperto uno studio di cartomante.
Malgrado la distanza i due amici si tennero sempre in contatto, si telefonavano, si scrivevano e talvolta si incontravano trascorrendo pomeriggi assieme.
Fu proprio in uno dei pomeriggi passati in Versilia che Endro disse a Ryo – Perché non andiamo a trovare mia madre al lavoro?
Perché no? Sarà interessante.− e così s'avviarono al Tonfano ove c'era lo studio di

<MAMABLANCA cartomante> era così che ora si faceva chiamare.
Ryo su Mamablanca, da Endro aveva saputo cose stranissime ed anche che era molto apprezzata perché le sue previsioni spessissimo coglievano nel segno.
La madre di Endro fu molto contenta che suo figlio e l'amico di sempre fossero venuti a trovarla nel suo studio.
Dopo una mezz'ora di piacevole conversazione sugli amici comuni, sui parenti, sulle nuove conoscenze femminili dei due giovani, Mamablanca sussurrò a Ryo di tornare da solo allo studio a trovarla.
E fu così che Ryo la settimana successiva le telefonò che sarebbe capitato l'indomani.
Così fece, aveva parlato con Endro dell'invito e lui gli aveva risposto – Vorrà farti le carte, mia madre queste cose quando le fa seriamente, non vuole avere nessuno intorno se non colui al quale legge il futuro. Ascoltala con attenzione, lo sai come ho ottenuto l'insegnamento a Chiavari? Me lo disse lei di far domanda a quel liceo, io non volevo farla perché era troppo distante e poi la domanda l'avevo già fatta a tutte le scuole della zona, ma lei insisté ed allora la feci. Tutte le scuole vicine mi hanno detto di no, solo il liceo di Chiavari ha risposto affermativamente, ho chiesto a mia madre, ma come hai fatto? E mi ha replicato che glielo avevano detto le carte, ed io, risposta prevedibile.
E così Ryo si recò allo studio di Mamablanca e lei lo fece sedere ad un tavolinetto quadrato e gli si sedette davanti.
Prese un mazzo di tarocchi ed estrasse tre carte, le posò sul tavolo e lentamente, una ad una, le scoprì.
Questo lo so già, ti sei sposato da poco vero?
Si, da nove mesi.
Pescò altre tre carte.
Non durerà.
Altre tre carte.
Non siete in sintonia nel fare l'amore.
E Ryo – Forse è così.

Voglio darti il dono.
Che cosa?
Lascia perdere e stai attento, ti insegnerò a leggere i tarocchi.

Per ingelosire Adone, Venere ebbe una relazione con Bute l'argonauta e divenne madre di Erice, re della Sicilia. Le Moire assegnarono a Venere un solo compito divino, quello di fare l'amore. Un giorno Atena sorprese Venere mentre tesseva ad un telaio e reagì al fatto che si tentasse d'usurpare le sue prerogative. Afrodite si scusò e da allora non eseguì mai più alcun lavoro manuale.

E cominciò a spiegare il significato delle carte, una ad una, poi estrasse dal cassetto del tavolinetto un libretto un po' consunto dall'uso dal titolo <I TAROCCHI>con foderina gialla e la carta della morte stampata in nero, sotto il nome dell'autore: Papus.
− Questo te lo regalo, l'ho usato io per qualche tempo, ma tieni sempre presente che può servirti solo come indicazione, sei tu che dovrai assegnare ad ogni carta il suo vero significato, dovrai imparare le rispondenze tra carta e carta, e quando avrai chiaro tutto questo, capirai che dovrai usare un altro metodo, ma questo dovrai scoprirlo da solo.
Poi insegnò a Ryo alcune semplici figurazioni con cui sistemare le carte: la croce, la piramide, l'occhio.
Gli spiegò anche come le lame fossero, nelle varie figurazioni, in relazione l'una con l'altra. E qui terminò la lezione.
Ryo aveva in casa un mazzo di tarocchi piemontesi e da allora si esercitò aiutato anche dal manuale di Papus.
E le carte cominciarono a farsi leggere davvero e Ryo ci indovinava sempre più spesso.
Ma riusciva anche meglio in altre piccole cose, come togliere il malocchio o cucire gli orzaioli, cose queste che aveva imparato da alcuni manuali di magia pratica comprati in libreria in edizione economica.

Ma erano le carte ad intrigarlo sempre più, finché un giorno si accorse che i tarocchi raccontavano storie, cioè Ryo teneva una carta in mano ed istantaneamente vedeva una storia, od una situazione, o un posto, o un volto.
Ad una cena disse ad una anziana signora che sarebbe, tra poco, andata a New York, e così fu, dovette colà recarsi per acquisire una eredità.
Ad un amico poeta disse che avrebbe passato una notte con Allen Ginsberg a bere birra.
Ed anche questo si avverò poco dopo, al Festival dei Poeti a Castelporziano.
Poi nelle carte vide la morte di troppi amici, e smise di usarle, non del tutto, ma quasi, le faceva solo raramente e su cose banali.
La magia continuò ad appassionarlo, ma la passione era più culturale che pratica.
Gli anni passarono, la moglie di Ryo lo lasciò, Mamablanca morì, Endro se ne andò lontano ad insegnare.
In uno degli ultimi incontri con Endro, Ryo gli raccontò come riuscisse bene con i tarocchi e lui gli rispose – Mi sa che prima di morire mia madre ti ha lasciato il dono, stai attento a come l'adoperi – gli disse anche che sua madre aveva un alleato, l'unico essere con cui lei aveva fatto all'amore e che questo era suo padre.
A mia madre ho sempre detto che non ci credevo e che non mi importava chi fosse mio padre.
Meglio così – rispondeva lei.
Un giorno Ryo era a Roma e stava curiosando al mercatino settimanale dell'antiquariato, quando tra i libri usati di una bancarella, tra le mani gli capitò uno strano volumetto titolato <PENTACOLI> con sulla copertina seppia la clavicola di Salomone in nero e sotto la scritta col titolo anch'essa in nero e nessuna altra indicazione, né l'editore, né dove e quando fosse stato stampato.
Incuriosito iniziò a sfogliarlo, iniziava da pagina dodici, le altre erano state tolte e finiva a pagina centoventuno, ed anche in fondo mancavano alcuni fogli.
All'interno vi era il disegno di tre pentacoli per ogni pagina con sotto scritto a che cosa servivano e nessuna altra indicazione.
I primi tre: per vincere al gioco, per far piovere, per togliere il mal di schiena.

La pagina successiva: per passare ad un esame, per incontrare una persona, per far tornare l'appetito.
E così via, i pentacoli erano sistemati senza alcun ordine logico apparente e mescolavano cure, malefici, situazioni da risolvere o da ingarbugliare, agenti naturali, cose materiali e spirituali, invocazioni divine e sataniche.
Chiese quanto costava, ed il venditore sparò una cifra irrisoria, Ryo l'acquistò subito al prezzo di un giallo mondadori usato, forse a causa delle pagine mancanti all'inizio ed alla fine, ed il libretto fu poi sistemato assieme agli altri volumi sulle religioni e sulla magia che si trovavano accatastati su uno scaffale della sua libreria.
Ogni tanto distrattamente lo sfogliava e nel libretto trovava sempre pentacoli per le cose più impensate, sulla terza pagina di copertina vi era una fitta scrittura a lapis, fatta con un alfabeto formato da simboli alchemici, magici ed astrologici che Ryo riconobbe subito come l'alfabeto usato da John Dee, un mago e negromante dell'Inghilterra puritana, nato a Londra nel 1527 e vissuto fino al 1608 che era l'astrologo di corte della regina Elisabetta la Grande, era a conoscenza di questo alfabeto perché quando era ragazzo, tra le carte di suo nonno aveva trovato delle strane cartografie satellitari e delle cartine geografiche ingiallite zeppe di quei simboli e che sul retro avevano tutta una serie di frasi scritte con quell'alfabeto, allora, incuriosito cercò di capire che cosa fossero, finché su una rivista non trovò proprio quell'alfabeto.
Una sera mentre curiosava in quel libretto si soffermò su un pentacolo che non aveva mai notato <per far rivivere la conoscenza> diceva la nota scritta sotto la figura.
Ryo lo guardò concentrando l'attenzione, come faceva coi tarocchi quando era in attesa di un segnale, e la stella di David che era disegnata in alto sopra la punta cominciò a sollevarsi dal foglio, librandosi nell'aria come fanno le immagini 3D computerizzate dell'occhio magico.
Anche le lettere arabe che erano all'interno del pentacolo si sollevarono lentamente, mentre si formava a rilievo un'immagine a più piani sia fisici che di

lettura, che dal foglio arrivava ad oltre un metro d’altezza.
Un’immagine che si faceva sempre più nitida e concreta.
Ryo si sperse in angolature impossibili e negli arabeschi che le circondavano senza riuscire a comprendere ciò che stava osservando, poi l’immagine s’afflosciò su se stessa ritornando lentamente nelle due dimensioni.
Ryo, tentò di nuovo di far apparire l’immagine tridimensionale, ma ogni sforzo fu vano, allora richiuse il libretto e lo rimise al suo posto, non lo aprì più fino a "quella sera".
"Quella sera" giunse tre anni dopo, Ryo aveva attraversato un buon periodo della sua vita, il lavoro era OK, aveva la sua casa−studio in pieno centro, scopava con una biondina dello scorpione che l’eccitava come mai nessuna donna era riuscita, aveva anche riallacciato il rapporto con Nicole, il vero amore della sua vita che aveva perso cinque anni prima e che inaspettatamente era ritornata con un orologio automatico in un pacchetto come regalo.
Poi successe che la biondina senza alcuna motivazione, sparì, la sua auto non era più parcheggiata davanti casa, la sua abitazione era sempre chiusa e buia la notte, il suo numero di cellulare non rispondeva, ed una voce registrata diceva che era errato.
L’esattoria cominciò a tormentarlo con lettere, notifiche ed ingiunzioni su tasse arretrate alle quali Ryo aveva fatto regolare ricorso.
Nicole poi, gli telefonò che non lo amava più e che non voleva rivederlo.
Mentre era in tutti questi casini, il proprietario di casa lo sfrattò dal suo appartamento e non ne volle sapere né di ricontrattare l’affitto né di vendere l’immobile.
Ryo cercò di reagire a tutte queste avversità, ma si sentiva come svuotato di ogni energia e rassegnato a ricominciare tutto da capo, troppe cose negative erano successe tutte assieme.
Ma lentamente la rabbia crebbe in lui, dapprima una sensazione leggera, che poi aumentò ed infine crebbe a dismisura, ed una sera incazzato nero, si ritrovò in mano il libretto dei pentacoli e si concentrò sul suo ex padrone di casa con davanti

agli occhi un pentacolo per lanciare malefici.
Il pentacolo divenne tridimensionale, s'ingigantì al di sopra del foglio ed assunse una colorazione scarlatta, all'immagine si sovrappose il volto del proprietario.
Il padrone di casa ebbe un infarto il giorno successivo.
Poi si concentrò su quella che per anni era stata la sua abitazione ed il suo studio, ove aveva vissuto storie intense d'amore e dove aveva costruito i suoi migliori lavori artistici, scelse il pentacolo per provocare crolli o cadute.
Il mese successivo, una trave maestra del tetto cedette e l'intero edificio fu in fretta e furia sgomberato, perché pericolante.
Poi passò al pentacolo per provocare incendi e si concentrò sulla palazzina fuori città ove aveva la sede l'ufficio sfratti del Tribunale e su il palazzo dell'Esattoria che tanto l'aveva tormentato.
Sei mesi dopo, i due edifici presero fuoco nella stessa notte.
Cercò un pentacolo adatto alla biondina, quello per far ritornare le persone e le cose, si concentrò su esso, ma non successe niente, prova e riprova, a Ryo giunse una sensazione, uno scintillio che poi si trasformò in certezza mentre il pentacolo se ne stava immoto nelle sue due dimensioni.
La biondina non se ne era andata, era morta in un incidente stradale a Montecatini, era stata investita da un'auto pirata due mesi prima di "quella sera".
Si concentrò poi su l'amore che l'aveva abbandonato, offrendo al caso la scelta del pentacolo, ed il caso scelse <morte violenta>.
Nicole ebbe un fuoristrada sulla bretella, sfracellandosi giù da un viadotto con la sua auto, sedici giorni dopo "quella sera".
E "quella sera" dopo aver fatto tutto ciò Ryo andò a letto, l'incazzatura nera era svanita ed il rimorso l'assalse – Dio, che ho fatto – e pianse tutta la notte augurandosi che niente di quello che aveva richiesto venisse esaudito, ma certe cose, una volta messe in moto, alcuno può fermarle.
Quella notte Ryo seppe che molto male aveva usato il dono e che all'indomani gli sarebbe stato tolto.
Tutto per lui cambiò, niente più sesso, niente più dono, niente più casa, ma Nicole

rimase nel suo tempo zero, si lasciava sempre liberi i martedì pomeriggio ed i venerdì dopo cena e nella sua mente il martedì stava con lei il pomeriggio, il venerdì uscivano dopo cena, tutte le sere, verso le nove aspettava la sua telefonata ed a lei costantemente pensava e con lei dialogava.
I ricordi negativi di lei erano spariti, l'aveva lasciato più volte, senza motivazioni logiche, ma Ryo questo non lo ricordava, aveva sempre in mente i momenti felici, l'intimità con lei, il fare l'amore, le gite a Montenero, a Livorno, al Forte dei Marmi a Firenze, quando ascoltavano alla radio "un'ora d'amore".
Ora tutti i lunedì mattina andava a portare un fiore al cimitero del suo paese, ove era sepolta e lì sostava a lungo talvolta piangendo.
Rileggeva i libri ed i giornali di quell'anno, ascoltava la musica che con Nicole ascoltava, il suo tempo zero rimase fisso e il suo telefonino restò con in memoria i numeri fantasma.

I cuori sono duri, il più delle volte non si spezzano (S.King)

Solo l'esattoria, un anno dopo l'incendio ricominciò a tormentarlo con le tasse arretrate.

Venere è anche la signora della morte e della vita, ed inoltre signora delle tenebre, poiché si dice che l'amore riesca meglio nel buio della notte.

HURRUH

Cindy e Meg erano amiche da sempre, Cindy alta uno e ottanta, bionda e slanciata, col fisico tipico delle modelle un po' anoressiche, Meg rossa, non molto alta, tornita ma assai piacente.

Una coppia che gli amici definivano assai appetitosa.
Si erano conosciute all'ultimo anno del liceo, poi erano passate all'università iscrivendosi alla stessa facoltà, seguendo gli stessi corsi, dando identici esami.
Facevano da anni coppia fissa ed i maschietti loro amici avevano ormai da tempo rinunciato a conquistarle, tanto non c'era niente da fare, per la verità si sapeva che questa coppia ogni tanto s'apriva, ma le amicizie erano sempre rigorosamente al femminile.
Terminata l'università avevano iniziato a lavorare assieme, preparavano sceneggiature teatrali per la TRI−TV, per olofilm, per programmi neurali, e così via, ed erano, non ancora famose, ma molto apprezzate.
Una mattina le troviamo insieme nel loro modulo di trasporto in direzione Milano, per un incontro di lavoro con un regista della rete sistim.
Una nebbia tremenda, quella mattina, una di quelle spesse nebbie come solo la pianura Padana può regalarci, non si vedeva a più di tre metri, dunque visibilità zero, ma il modulo seguiva la pista magnetica dell'autovia e precedeva senza scosse ad una trentina di chilometri l'ora.
Nell'abitacolo entrava dal cruscotto e dai finestrini una plumbea luce spettrale filtrata dalla spessa coltre di nebbia, bagliori verdastri si diffondevano dallo schermo attivato sul cruscotto ove dei quadratini, verdi appunto, segnalavano i veicoli oggi in lento movimento sull'autovia in un set grigio perla luminescente mentre le corsie erano sottili linee azzurre.
Cindy e Meg che avevano inserito la guida computerizzata, parlavano tra loro del più e del meno, con quel chiacchiericcio tipico di chi vive da anni insieme, mentre il modulo arrancava lento in direzione Milano… il tempo scorreva senza fretta e la nebbia pian piano si fece un po' meno fitta, poi diradò ed infine si cominciarono a scorgere i raggi del sole.
Quando il grigio manto scomparve del tutto, o quasi, Cindy esclamò all'improvviso nel bel mezzo della conversazione – Ma dove cazzo è finita l'autovia?– la strada si era, infatti, ridotta a due sole corsie, lo schermo non indicava alcun veicolo ed il panorama era collinare.

Ma qui le colline non ci dovrebbero essere!
Ci sarà stata una deviazione e noi non ce ne siamo accorte.
Collegati con la rete satellitare e guardiamo dove siamo finite.
Meg armeggiò coi comandi del computer di bordo, ma i dati non giunsero, sullo schermo si formò la scritta <NON IN RETE>
Cazzo! ci mancava anche questo, siamo scollegati!
Dal cruscotto Cindy estrasse il satellitare e digitò il codice di connessione.
Il display rimase acceso ma non si formarono le icone per l'entrata in rete.
Sembra che siamo proprio tagliate fuori da tutto.
Ma insomma, questa è una strada, le strade portano sempre da qualche parte, pro−
Seguiamo.
Una stazione di servizio, un paese, al limite un casolare, qualcosa troveremo.
Guarda là, c'è un cartello! MODULO FERMATI AL CARTELLO!
Era uno di quei cartelli azzurri che da tempo immemorabile sono collocati sulle strade all'inizio ed alla fine di ogni centro abitato.
HURRUH
Hurruh? ma che cazzo di posto è? Non l'ho mai sentito nominare, e poi dovremmo essere a pochi chilometri da Milano.
Guardiamo nella memoria del computer di bordo, poi gli chiediamo la cartina e finalmente arriveremo a Milano.
Meg digitò HURRUH e poi disse − LOCALITA' E CARTINA PER MILANO –
< NOT IN FILE – NOT IN FILE > apparve lampeggiante sullo schermo.
E così siamo servite, vediamo che cazzo di paese è questo! – e Cindy riprese la guida manuale e proseguì lungo la strada.
Dopo una curva, un paio di villette, la strada era ora munita di marciapiedi su entrambi i lati e di fari per l'illuminazione.
Poi altre villette, case a due piani, infine una grande piazza circolare con edifici di due, tre piani e loggiati intorno, un parcheggio nel mezzo occupato da solo tre moduli.
Nessuno sotto gli archi, nessuno nella piazza, ma all'interno dei negozi, dalle

vetrine, si scorgeva del movimento.
Il modulo fu parcheggiato accanto agli altri tre e le due amiche scesero.
Osservarono le targhe, due avevano la sigla HU seguita da tre numeri, l'altra invece aveva una targa con scritte in arabo.
Andiamo bene! – dissero all'unisono, mentre si stavano dirigendo verso un negozio che sulla vetrina aveva la scritta CAFFE' DROGHE TE'.
Sarà sicuramente un bar – entrarono e si ritrovarono in un locale con un bancone, tavolini e sedie nel centro, alle pareti giochi elettronici che lampeggiavano coi loro led multicolori.
Dietro al banco una biondina in minigonna e bianco grembiule civettuolo.
Desiderate?
Sapere dove siamo.
In un bar, a Hurruh.
Si, ma dove?
A Hurruh.
Abbiamo capito, ma dove si trova? vicino a Milano? in Italia? in Svizzera? all'inferno?
Non capisco, desiderate?
Neppure noi comprendiamo: intanto prepara due caffè, poi indicaci la toilette e dov'è il terminal.
La toilette è là, il terminal cos'è?
Un comunicatore, un satellitare, un telefono.
Ah quello! Eccolo! – e da sotto il bancone estrasse un telefono nero di quelli col disco rotondo che facendolo girare con l'indice si forma il numero voluto.
Cindy prese quel cazzo d'apparecchio telefonico che sembrava uscito da un'olofilm ambientato nel ventesimo secolo e compose il numero del regista col quale avevano appuntamento.
Dopo tutta una serie di ticchettii una voce metallica sentenziò < ATTENZIONE NUMERO NON ESATTO – RICOMPORRE ATTENTAMENTE IL NUMERO > e Cindy ricompose attentamente il numero, ma il risultato fu il medesimo.

Due caffè fumanti erano intanto posati sul bancone.
Li bevvero, si recarono a turno nel bagno, fecero per pagare – Quanto?
Quanto cosa?
I due caffè.
Quello che vi pare.
Le due amiche si guardarono perplesse l'un l'altra, poi Meg estrasse due monete metalliche da un credito, il prezzo normale di due caffè, e le posò sul bancone.
Risalirono sul modulo senza dire più una parola.
AVVIO – disse Cindy, ma il modulo rimase spento ed immobile.
Provò allora con l'accensione manuale, controllò i circuiti uno ad uno, ma tutto rimaneva spento come se l'energia del mezzo si fosse prosciugata.
− Ora sì che andiamo bene! – e scesero rimanendo ferme nel bel mezzo della piazza e guardandosi intorno – Là c'è scritto HOTEL.
Si, prendiamo una stanza e poi vediamo quel che succede.
Presero le due borse da viaggio e si diressero verso la scritta HOTEL, a fianco della quale c'era una porta a vetri girevole.
Entrarono nella hall.
Una stanza bianca quadrata con scale in fondo, una reception sulla destra, piante verdi ai lati, due grandi divani dall'aria accogliente, quadri con nature morte alle pareti, un ambiente tutto sommato, molto rilassante.
S'avvicinarono al bancone ed apparve un giovane in giacca e cravatta, sorridente.
Buongiorno!
Buongiorno a lei, vorremo una camera.
Due camere singole?
No, una matrimoniale se è disponibile.
E' libera la tre, primo piano. Quanto vi fermate?
Il meno possibile, un giorno, forse di più, ma dove siamo?
A Hurruh.
Si, ma in quale regione? quanto dista Milano?
Non capisco.

Neanche noi se è per questo, comunque il modulo di trasporto s’è fermato, è possibile far chiamare un meccanico?
Sicuro, provvediamo a tutto noi.
Un’altra cosa, dov’è un bancomat?
Un bancomat?
Si, quella macchinetta che ci si infila la tessera magnetica, lei con lo scanner ti scruta la retina e se sei proprio te, sputa i soldi.
Ah, quella! ce n’è una proprio in piazza, qui accanto, ma la stavano risistemando, sicuramente tra qualche ora sarà pronta.
Un’altra cosa, abbiamo scatole e valige nel modulo che è rimasto aperto, possiamo portare tutto in camera?
Ci mancherebbe altro! ci pensiamo noi.
Vorremo anche qualcosa da mangiare in camera.
Sarà subito fatto, buon soggiorno – e così dicendo allungò una chiave d’ottone appesa ad una cordicella con attaccato un pomello rotondo di plastica verde con sopra scritto in nero il numero tre.
Cindy e Meg si recarono nella camera tre, che si trovava subito dopo la rampa delle scale, la chiave girò nella serratura: la stanza era accogliente, con un grande armadio ed una finestra che si apriva proprio sulla piazza.
Una porta dava nel bagno e li una doccia ed una grande vasca.
Posarono in terra le due borse e – Guarda c’è la TRI−TV.
No, è un televisore.
Meglio quello che nulla.
Disse Cindy e l’accese, lo schermo s’illuminò, divenne azzurro ed apparve una scritta <CI SCUSIAMO PER LA MOMENTANEA INTERRUZIONE – I PROGRAMMI RIPRENDERANNO APPENA POSSIBILE >
Ti pareva! Qui non funziona un cazzo, ma dove siamo capitate?
A Hurruh, no?
E risero tutte e due di gusto.
Facciamo conto d’essere in vacanza, prendiamola come viene e facciamoci un bel

bagno caldo.
Così detto, si spogliarono e s'infilarono nella vasca aprendo i rubinetti ed usando un bagno schiuma al sandalo che avevano nella borsa.
Però ci si sta veramente bene in questa gran vasca.
Mentre scherzavano nell'acqua, s'aprì la porta d'ingresso ed una cameriera entrò con un vassoio con cornetti, due bricchi colmi di caffè e latte, due tazze, cucchiaini ed una zuccheriera.
Poso tutto sul tavolinetto?
Cindy e Meg si guardarono, poi osservarono la cameriera che era entrata nel bagno e le stava fissando sorridendo.
E Meg – Posa tutto sul tavolino, grazie.
La cameriera apparecchiò per la colazione sul tavolinetto, rientrò nel bagno, si sedette sul bordo della vasca, mise una mano nell'acqua tiepida e le fissava continuando a sorridere.
Meg allora – Che c'è, mica vuoi fare il bagno con noi ?
Ne sarei felice, grazie – e cominciò a spogliarsi, restò nuda, era giovane e bella, poi s'infilò nella vasca – Visto, c'è posto per tutte e tre.
A quel punto Cindy e Meg si ripresero dallo stupore e cominciarono a ricoprirla di schiuma con una spugna, poi ad accarezzarle i seni, il culetto ed a penetrarla delicatamente con le loro dita insaponate, ed anche lei iniziò ad accarezzarle.
Dopo aver a lungo giocato nella vasca, si asciugarono e si misero sul letto leccandosi vicendevolmente ed accarezzandosi, finché non furono sazie.
Dopo aver fatto l'amore si versarono il caffè, il latte, mangiarono i cornetti, e Meg: Come ti chiami?
Sandra.
Senti Sandra, a me i cornetti piacciono alla marmellata, ce ne sono?
Oggi quelli sono finiti, per cena ve li procuro, ma ora devo proprio andare – e cominciò a rivestirsi, poi uscì.
Senti Meg, qui è tutto scoppiato, ma penso che ci divertiremo, prendiamola come una vacanza e come fonte d'idee per il nostro lavoro.

Cindy riprovò col televisore e questa volta funzionava anche se si prendeva un solo canale.
Guarda, è l'ultimo film di Stevens.
Si, ma l'abbiamo anche noi in memoria solida.
Un orologio sul comodino segnava le 18 – Non è possibile, disse Meg osservandolo,
al mio sono le 14.
Anche al mio.
Mi sa che qui il tempo scorre più veloce.
E perché i nostri orologi si comportano diversamente?
…….
Usciamo a fare un giro in paese?
Va bene, prepariamoci a trovare una stranezza dietro l'altra.
E così fu, i negozi erano tutti chiusi, a parte il bar ove si erano fermate quando erano arrivate.
Il paese era costituito solo dalla piazza e dalla strada da cui erano arrivate, che proseguiva dalla parte opposta e che anch'essa si dirigeva verso verdi colline.
Fermarono un passante – Come mai i negozi sono tutti chiusi?
Perché è tardi, oggi hanno la chiusura alle 19 ed ora sono le 19 e 30.
Infatti la luce del sole era calata, ma i loro orologi segnavano entrambi le 16.
Te l'ho detto, qui il tempo va più veloce.
Ma i nostri orologi no.
Ma gli orari dei negozi non erano stati liberalizzati in tutta Europa?
……
Rientrarono all'hotel e si sedettero ad un tavolo della sala da pranzo che s'apriva a destra della scala.
Non mi sembrava che ci fosse la sala da pranzo al piano terra.
Non ci avremo fatto caso.
Un cameriere le salutò e preparò il tavolo a cui si erano sedute, poi portò una caraffa di latte, una di caffè ed una di tè, dopo alcuni minuti giunse con un vassoio

di cornetti caldi e fumanti, esclamando – Sono alla marmellata!
Ottimo, ma un vero pranzo, qui è possibile farlo?
Si, domani.
……
E se ne andò facendo un lieve inchino, sempre sorridendo.
Mangiarono un paio di cornetti a testa, poi riprovarono a telefonare a Milano, inutilmente.
Prima di rientrare in camera chiesero al cameriere se ci fossero i vigili urbani e lui rispose che avevano l'ufficio proprio in piazza.
Strano, avevano girato proprio tutto il piazzale, ma non l'avevano visto.
Rientrate in camera accesero il televisore: stavano nuovamente trasmettendo il film di prima, cambiarono canale, ed un secondo era in funzione, programmava uno spettacolo hard con due ragazze nude sul letto.
Guarda sembra il demo che abbiamo girato in casa l'anno scorso.
Si, ma le protagoniste non siamo noi.
Però ci somigliano, guarda la bionda, ha due tette proprio come le tue.
E' vero! Per quello mi piaceva tanto!
Dopo un po' lasciarono accesa la TV e si misero sul letto.
Cindy, m'è venuta un'idea.
Cosa?
Aspetta e vedrai – alzò la cornetta del telefono ed attese.
Servizio.
E' la camera tre, potete mandarci una bottiglia di champagne ed una cameriera alta uno e settantacinque, con un bel paio di tette, capelli lisci lunghi e neri e possibilmente mulatta?
Si, tra mezz'ora va bene?
Perfetto, aspettiamo, grazie.
Metteranno tutto sul conto?
Chi se ne frega!
E si rotolarono nel letto ridendo.

Nell’attesa si sintonizzarono su un terzo canale che aveva preso a trasmettere, era un documentario−inchiesta su un misterioso personaggio televisivo che si faceva chiamare "il bel tenebroso" perché quando si presentava non si riusciva mai a cogliere per intero i lineamenti del volto e talvolta anche il suo corpo; vi erano sempre attorno a lui delle sottili tenebre, forse ologrammi, che lo facevano solo intravedere.
Era dal pubblico considerato bellissimo ed un’aura di magia lo circondava sempre nelle sue rare apparizioni pubbliche.
Scriveva racconti, poesie e faceva lavori grafici ed olografici apprezzatissimi.
Nessuno sapeva chi realmente fosse, ove vivesse, ma tutti lo conoscevano col nome che qualcuno gli aveva dato e che lui non aveva rigettato: "il bel tenebroso".
La TV trasmise una lunga carrellata delle sue opere e mentre una sorridente presentatrice più nuda che vestita era nel bel mezzo dell’intervista col bel tenebroso, la porta d’ingresso s’aprì ed entrò una splendida mulatta con lunghi capelli neri, portando un vassoio sul quale c’era una bottiglia di Moet Chandon in fresco nel suo secchiello argentato e due calici rovesciati.
Cindy le fece cenno di posare tutto sul tavolinetto, poi prese un bicchiere nel bagno e le disse – Resta con noi – aprì la bottiglia e riempì i tre bicchieri – Alla salute! – Tutte e tre bevvero e Meg – Spogliamoci.
Rimasero nude, si accarezzarono, si baciarono, si trasferirono sul letto leccandosi e penetrandosi vicendevolmente.
Al mattino inoltrato Meg e Cindy si risvegliarono, la cameriera non c’era più e la stanza era stata rimessa tutta in ordine.
Una doccia e poi scendiamo a far colazione.
Ma era quasi l’una quando scesero per la colazione e nella sala da pranzo era già apparecchiato il loro tavolo; due signore che avevano appena terminato il pranzo uscendo le salutarono con un cenno del capo.
Si sedettero e dopo pochi istanti, Sandra, la cameriera, le raggiunse – Ciao, ben alzate!
Senti Sandra, volevamo far colazione, ma mi sa che siamo in ritardo, qui il giorno

sembra essere meno di venti ore e non ventiquattro, come dovrebbe.
Di ventiquattro? ma certo! Anche se siete in ritardo per la colazione ve la faccio servire, ma oggi a pranzo abbiamo antipasto di mare, riso allo scoglio, salmone al vapore e orata arrosto, poi vini e contorni adeguati e frutta, dolce e gelato.
Favoloso! Andiamo matte per il pesce, niente colazione, servici il pranzo. Una domanda, la cameriera mulatta che ha passato la notte con noi, come si chiama?
Naona. E' brava vero? Sa proprio fare un sacco di cose.
Ed il pranzo fu perfetto, tutti cibi squisiti accompagnati da vinelli bianchi veramente intonati.
Sazie, dopo pranzo uscirono per fare un giro.
Si fermarono prima al bancomat, ed incredibile, era in funzione, Meg chiese il saldo del loro conto dopo aver messo gli occhi in direzione dello scanner retinale, sullo schermo apparve la cifra < 90 milioni di crediti > entrambe strabuzzarono gli occhi, poi, dopo un UAUUUU!!! – Qui siamo ricchissime!
Senti Meg, a me ora va bene tutto, io non voglio svegliarmi.
Proseguirono saltellando di gioia e notarono poco più avanti un modulo della polizia municipale lì parcheggiato con le sue inconfondibili bande azzurre sulla carrozzeria, davanti al modulo una porta a vetri con su scritto HURRUH – POLIZIA MUNICIPALE.
Entrarono in un piccolo ufficio con scrivania e computer al quale stava seduto un normale vigile urbano con una sigaretta accesa tra le labbra e con addosso la divisa consueta..
Buongiorno, posso esservi utile?
Le due ragazze si sedettero e con dovizia di particolari raccontarono tutta la loro storia, omettendo solo la fermata al bancomat.
Il vigile le ascoltò con attenzione, prendendo appunti con un lapis, poi disse loro
− Non preoccupatevi, è caduto un ponte dell'autovia e c'è stata una deviazione, anche le comunicazioni che sono tutte su cavi ottici si sono interrotte per la rottura del cavo coassiale, tra un giorno o due tutto sarà ripristinato, intanto fate conto d'essere in vacanza e divertitevi. Se avete bisogno di qualcosa rivolgetevi pure qui

da noi o all’albergo.
Ringraziarono e lo salutarono, ma prima di andarsene Cindy chiese – Cercavamo un campo da tennis e un maneggio, ce ne sono qui vicino?
− Naturalmente, sono a circa un chilometro sulla strada che va verso sud, quella opposta a dove voi siete arrivate, ma oggi è giorno di chiusura, domani li trovate aperti.
Si, però il nostro modulo non funziona, va beh! ci andremo a piedi.
− Stamani presto ho visto il meccanico che stava lavorando al vostro modulo, penso sia stato riparato, se no dite all’hotel che vi cercheranno un taxi, o vi noleggeranno un mezzo.
Grazie di tutto, veramente.
Uscirono, poco più avanti c’era una libreria, entrarono e trovarono tutta una serie di libri in italiano ed anche in francese sugli scaffali.
Questa libreria sembra che abbia i nostri stessi gusti.
Peccato che sono tutti titoli che già abbiamo.
Però guarda che bella questa edizione in francese del "Neuromante" di Gibson, si acquistiamola.
S’avvicinarono al bancone ove una diciottenne distratta stava dandosi lo smalto alle unghie – Quanto viene questo?
Una sciocchezza, lo farò mettere sul vostro conto.
Sul nostro conto?
Si, pagherete poi all’albergo – e continuò a laccarsi le unghie ignorandole completamente.
Ancora una volta perplesse uscirono e si recarono al modulo per vendere se era stato veramente riparato.
Salirono e tutto funzionava, tutto tranne i collegamenti in rete.
Prendiamo la strada sud e guardiamo fin dove arriviamo.
Dopo qualche villetta la via si snodava tra verdi colline con curve dolci e saliscendi, ad un certo punto videro un incrocio con una strada sterrata chiusa sui due lati da due sbarre uguali a quelle dei vecchi caselli ferroviari, sulle quali vi

erano affissi due cartelli di legno, su quello di destra c’era scritto CAMPI DA TENNIS e su quello di sinistra MANEGGIO e sotto entrambi scritto in piccolo "oggi chiuso per turno di riposo".
Proseguirono per più di due ore in un panorama sempre uguale, senza incontrare nessun’altra deviazione, finché – Guarda là, c’è un cartello! − ed il cartello azzurro diceva HURRUH
Erano rientrate dalla strada nord.
Va bene così – disse Meg.
Si, va bene così, rispose Cindy, ma stasera chiederò a qualcuno dov’è la piscina e dove fanno i concerti rock.
Io spero solo di non svegliarmi, la situazione qui è sempre più intrigante.
Dopo aver parcheggiato Meg chiese al computer di bordo – CARTINA DI HURRUH E DINTORNI – e sul monitor apparve la piantina della cittadina con la sua piazza rotonda e la strada che a nord partiva per fare un lungo giro serpentino attorno al centro abitato per poi risbucare nella piazza al lato sud. Solo un piccolo incrocio, quello del maneggio e dei campi da tennis.
Niente altro, nessun’altra cartina era disponibile nelle memorie del modulo.
Tornarono nella loro camera d’albergo ed accesero la TV, oggi funzionavano ben sette canali e su ognuno vi era una trasmissione diversa, un canale stava nuovamente mandando in onda l’intervista al bel tenebroso, un altro trasmetteva un vecchio film che a loro piaceva da impazzire "Pomodori verdi fritti alla fermata del treno" e su questo canale si fermarono.
Sfogliarono alcune riviste che avevano nelle borse da viaggio e dopo aver fatto una doccia scesero nella hall distendendosi su un comodo divano.
Ora abbiamo anche la musica in sottofondo.
La sento, però oggi il tempo sembra essersi rifasato.
E’ vero, sono le diciotto e tutto sembra normale.
Naona s’avvicinò a loro – Tutto bene ragazze?
− Si, siamo state un po’ in giro, abbiamo acquistato un libro, abbiamo scoperto d’essere ricche, abbiamo conosciuto un simpatico vigile urbano, ci hanno riparato il

modulo, abbiamo visto dove sono il maneggio ed i campi da tennis, a proposito, domattina andremo a cavallo, vuoi venire con noi?
Volentieri, ma avete gli abiti adatti?
No, ma abbiamo delle tute.
Vi porterò domattina in camera tutto l'occorrente, così vi sveglierò anche presto.
Beh, ciao, ci vediamo alle sette, vi cambiate, facciamo una colazione veloce, e poi via, al maneggio.
Sei molto gentile, ciao, a domani.
Arrivò Sandra, chiacchierarono un po' insieme, le chiesero dov'era la piscina e seppero che si trovava dopo i campi da tennis, chiesero quando c'era il prossimo concerto rock e Sandra disse che era previsto tra due giorni, proprio nella piazza e che sarebbe stato uno spettacolo da non perdere.
Arrivò poi l'ora di cena con ravioli, vitella al forno, patate arrosto, vini, dolce, frutta e gelato.
Alla fine della cena – Io dico di esagerare, perché non chiediamo una cameriera orientale per passare la notte?
Si, non siamo mai state a letto con una orientale.
Fecero un cenno a Sandra, che subito arrivò al loro tavolo.
− Senti, ancora champagne in camera stanotte e puoi farla portare da una cameriera orientale?
Un'orientale?
Si, una cameriera o cinese o giapponese, ma che sia bella e con gli occhi a mandorla, mi raccomando.
Capisco, va bene verso le dieci?
Perfetto, un'ultima cosa, puoi dirle di venire da noi nuda?
Naturalmente, nessun problema.
Cindy disse a Sandra d'avvicinarsi, le mise una mano sotto la gonna ed iniziò ad accarezzarle le gambe, poi spinse le dita più su, scostando le mutandine ed infilandole delicatamente nella sua fessura umida e – Sandra sei un tesoro, se vuoi puoi venire anche te.

Grazie, ma io verrò un po’ più tardi.
Ed alle dieci in punto la porta della camera s’aprì ed entrò una bellissima orientale nuda e profumata che spingeva un carrello con due bottiglie di champagne nei secchielli con ghiaccio e cinque coppe rovesciate – E’ permesso?
− Certo che è permesso – e le si fecero intorno, accarezzandola ovunque, poi bevvero sdraiate sul tappeto, ed infine si trasferirono sul letto.
Come ti chiami?
Roana.
Tra poco verrà anche Sandra.
Si, me l’ha detto e ci porterà una sorpresa.
Noi adoriamo le sorprese.
Ed a mezzanotte in punto mentre Cindy succhiava il pelo pubico di Roana e Roana quello di Meg e Meg quello di Cindy, si aprì la porta ed entrò Sandra anche lei completamente nuda con una TRI−TV in mano e dietro a lei una rossa mozzafiato alta quasi due metri, con tacchi a spillo, jeans aderentissimi ed una camicia rosa di seta trasparente che faceva ammirare due seni prorompenti, sicuramente della quinta, dritti che più di così non si può, con due grandi capezzoli dipinti d’azzurro rivolti all’insù ed in piena erezione.
Questo lo leviamo – disse Sandra posando sul tappeto la TRI−TV e spostando il televisore fuori della porta.
La TRI−TV si accese ed una musica dolce ed orientale si diffuse, lentamente comparvero le figure olografiche dei suonatori che si davano da fare attorno ai loro strumenti e con le loro voci.
Ed adesso la vera sorpresa.
L’antica musica di "Nove settimane e mezzo" si diffuse nell’aria e la rossa iniziò a spogliarsi seguendo il ritmo come fosse la miglior professionista.
E quando arrivò allo slip, la sorpresa, sfoderò un cazzo perfetto, cominciò ad accarezzarlo a tempo di musica ed ottenne un’erezione incredibile.
Mentre ora la musica era rock mixato con Wagner, la rossa una alla volta penetrò le quattro ragazze nude sul letto, mentre queste si accarezzavano tra loro. Dopo

un’ora di giochi Meg, Cindy, Sandra e Roana erano venute più volte. Ad un tratto la rossa esclamò – Sto per venire – e Cindy si alzò dal letto, prese in bocca il membro della rossa e lo succhiò finché la sua cavità orale si riempì dello sperma che fu bevuto voluttuosamente.
Al mattino Cindy e Meg si ritrovarono sole nel letto svegliate da Naona che aveva portato i vestiti per l’equitazione, il giorno lo passarono poi in piscina e la sera decisero di rimanere sole e cenarono in camera.
Dopo cena il comunicatore satellitare di Cindy iniziò a trillare, era la prima volta da quand’erano arrivate.
− Pronto, sono il vigile urbano col quale avete parlato ieri, sono riuscito a contattare il vostro regista, vedete, pian piano anche le comunicazioni stanno riprendendo: dopodomani sarà qui da noi, sapete, la nostra amministrazione comunale gli ha commissionato una nuova rete sistim e l’ha ingaggiato, così se volete potrete lavorare qui con lui.
Cindy ringraziò, poi le due ragazze si guardarono con aria interrogativa e Meg – Va bene così, no?
Intanto il paese era tappezzato di manifesti che annunciavano il concerto rock e la mattina successiva, quella del concerto, i moduli parcheggiati nella piazza erano stati spostati lungo la strada nord, in piazza erano montate file di poltroncine rosse imbottite e su un lato era stato innalzato un enorme palco come quelli usati nei grandi concerti rock degli anni settanta.
Quella sera pian piano la piazza cominciò a riempirsi e Meg e Cindy si sedettero proprio in prima fila davanti al palco, con loro c’erano Sandra, Roana, Naona, la rossa bisex della quale avevano saputo il nome: si chiamava Andrea. C’era anche il vigile urbano che per l’occasione sfoggiava jeans e maglietta dei Doors.
Ma quello la in fondo a sinistra, non è….
Si è proprio lui, e si vede e non si vede.
E’ il bel tenebroso! E guarda che meravigliosa donna le siede accanto, è bellissima.
E’ vero, sembra una dea.
Intanto tra il pubblico giravano molte canne, ed anche a loro arrivarono, poi le luci

si spensero ed iniziò uno spettacolo pirotecnico di luci laser multicolori, infine il palco s'illuminò ed Elvis con la sua chitarra intonò l'aria più famosa del suo repertorio, seguendo la musica con quel movimento dell'anca che tutto il mondo aveva conosciuto.
Meg e Cindy restarono a bocca aperta, senza più dire una parola, mentre dietro il palco Fred Mercury coi suoi Queen, Bill Haley coi Comet, Jim Morrison coi Doors ed i Pynk Floyd con Sidney Barrett si stavano preparando.
Sandra sussurrò allora a Meg – Siamo bravi ad imparare, vero?

LA DONNA DELLE RIGHE

Che strana bambina era Edna. Sempre sola, introversa, mai aveva legato con le sue coetanee, fin dall'asilo.
Quando aveva quindici anni, tutti in città la consideravano un po' matta, bastava guardarla come camminava.
Nella sua cittadina medioevale molte erano le vie lastricate in pietra e lei camminava sempre spedita tra una lastra e l'altra cercando di non calpestare le righe, ed anche se si accorgeva che qualcuno la stava osservando, proseguiva in

quel suo gioco come se niente fosse.
Anche i vestiti che indossava spesso attiravano l'attenzione, erano abiti sempre alla moda, ma esclusivamente a righe grandi, piccole, talvolta quasi invisibili, ma sempre a righe, orizzontali o verticali.
Pure il suo zainetto, le sue borse, le foderine dei quaderni e dei libri ed anche lo spazzolino da denti, la carta da parati della sua camera, la penna con la quale scriveva, tutto era disegnato a righe.
Dicevamo che amiche vere e proprie non ne aveva, manteneva però buoni rapporti con tutti, genitori, parenti, compagni di scuola e per questo aspetto era anche benvoluta.
Quando in casa festeggiavano il suo compleanno, tutti facevano a gara nel cercare oggetti decorati con righe per regalarglieli, ormai la sua stranezza era pienamente accettata.
Ed anche a scuola si comportava come una studentessa modello, sempre attenta, sempre preparata.
Aveva avuto fin da piccola la passione per il disegno e con le matite colorate riusciva a fare dei lavori veramente interessanti composti sempre da righe quasi parallele sistemate in verticale.
Ed è proprio con il mutare dei colori che le piatte righe si trasformavano in nature morte, in paesaggi, in ritratti.
Con la stessa tecnica passò poi ai dipinti su tela ad olio e notevole fu il successo che riscosse fin dalle sue prime mostre.
Non finì l'accademia perché era sempre più indaffarata per le richieste delle gallerie che da tutto il mondo chiedevano le sue opere.
I guadagni non tardarono ad arrivare e con quelli lei si costruì uno studio−abitazione in periferia, ovviamente nel suo regno tutto era a righe, dalle pareti ai pavimenti, dalle lenzuola alla tappezzeria.
Anche l'illuminazione cadeva dal soffitto in molteplici fili, come una pioggia lucente.
Chi capitava da lei provava un senso di vertigine e poi doveva chiudere gli occhi

perché le righe danzavano attorno all'intruso facendogli prima perdere l'equilibrio e poi anche la mente risultava frastornata.
A quel punto Edna doveva prendere per mano il visitatore ed accompagnarlo fuori della sua abitazione.
Elaborò un linguaggio composto di sole righe verticali multicolori, e questo linguaggio le piacque talmente tanto che sotto ogni suo quadro scriveva sempre qualche verso di una poesia o una frase composta per l'occasione.
Ed alcuni dei suoi quadri erano totalmente ricoperti da questa particolare scrittura che nessuno riconosceva come tale.
La sua pittura intanto pian piano iniziò a staccarsi dalle immagini reali per divenire prima surrealista e poi sfociare in un informale che agli occhi dei critici veniva scambiato per optical.
Su delle vecchie agende aveva iniziato a tenere un diario, ove appuntava tutte le sue giornate, scritto ovviamente nel suo linguaggio a righe verticali multicolori.
L'insieme di Cantor l'affascinò con le sue implicazioni algoritmiche, anche i codici a barre l'attraevano e conservava in una serie di scatole tutti i codici a barre dei prodotti che lei acquistava. Talvolta entrava in un supermercato solo per divertirsi a leggere sorridente i codici.
Aprì un sito in rete e riempì pagine intere con i suoi racconti, le sue poesie ed i suoi disegni.
Le scritture erano ovviamente nel suo linguaggio, ed attese che qualcuno le rispondesse.
Ci sarà pure nel mondo un essere umano in grado di capirmi – pensò.
Il sito poteva infatti essere visionato da chiunque, ma ogni eventuale comunicazione doveva essere inviata solo nel suo linguaggio.
Edna aveva anche elaborato con la stessa metodologia un idioma per la matematica ed in rete aveva immesso tutta una serie di operazioni numeriche.
Tutti i giorni controllava il sito ed ogni tanto immetteva qualche sua opera che a lei piaceva particolarmente o una poesia o un disegno o un racconto o una pagina del suo diario.

− Hanno decifrato i codici più complessi, i geroglifici egiziani, il linguaggio di John Dee, prima o poi qualcuno sarà in grado di leggermi.
Cominciò anche ad elaborare, sempre con la stessa sua personale tecnica, delle sculture olografiche che incontrarono anch'esse il parere favorevole della critica e tre delle più belle le trasferì in rete.
Centinaia di persone visitavano ogni giorno il suo sito, ma nessuna comunicazione giungeva.
Le pagine in rete venivano spesso riprodotte su riviste d'arte o finivano alla TRI−TV, anche la sua casa era meta obbligata per le riviste d'arte e d'arredamento e lei era ormai un'artista famosa in tutto il mondo.
Iniziarono poi le visioni, lei si trovava all'improvviso immersa in un set composto da sole righe colorate nel quale si distinguevano paesaggi irreali che s'intrecciavano con forme simili a giganteschi chips colorati, che si susseguivano assemblati in forme caotiche, sì che pareva di trovarsi all'interno di una metropoli informatica sulla quale incombeva una volta celeste solcata da righe multicolori che ricordava i cieli di Van Gogh e di Munch, e dall'astro che illuminava il tutto si dipanavano miliardi di linee forza che s'intrecciavano poi alle forme pseudoterrestri metropolitane. E sempre le visioni con la stessa velocità con cui erano apparse, svanivano, lasciando Edna confusa ma estasiata.
Decise di farsi tatuare il corpo e sulla carta disegnò attentamente tutta una rete di righe che l'avrebbero ricoperta da capo a piedi.
Le righe orizzontali erano verdi e quelle verticali azzurre, il suo corpo sarebbe divenuto un reticolo vivente carico di emozioni e di messaggi.
Cercò il più bravo artista artigiano esperto in tatuaggi e la scelta cadde su un anziano cinese che aveva lo studio alla periferia della città.
Si recò al laboratorio del cinese con i fogli arrotolati sottobraccio, sui quali aveva disegnato il complesso tatuaggio da eseguire.
Il cinese guardò molto a lungo il disegno ed Edna ebbe la certezza che lo comprendesse nella sua intima essenza, quando infine sembrò averlo appieno inteso, annuì, disse che avrebbe accettato il lavoro e fissò giorno ed ora della prima

seduta.
Fu proprio durante queste sedute che Edna conobbe Alba, una strana cliente del cinese che era completamente ricoperta di piercing e tatuaggi.
Una sola volta Edna assisté ad una seduta del cinese con Alba e rimase molto colpita dal suo corpo ove carne e metallo si fondevano in volute complesse.
Il corpo di Alba rimase fisso nella sua memoria e su lastre metalliche lo disegnò più volte col laser in sottili righe di carne e metallo che s'intersecavano tra loro formando l'immagine tridimensionale di Alba.
Regalò poi ad Alba una delle lastre più belle, ove si vedeva lei nuda, sdraiata con le linee carne−metallo che formavano una sua immagine tridimensionale, splendente come le elitre di un gigantesco insetto, che sembrava librarsi a mezz'aria come un simulacro olografico.
Presentò le lastre con Alba in alcune mostre assieme ad olosculture nelle quali solidi mobili si dipanavano in angolature impossibili con effetti cinetici cortocircuitando la visione dei fruitori.
Inutile dire che sia le lastre laser che gli ologrammi ottennero un successo grandioso.
Quando si sparse la notizia del tatuaggio di Edna la rivista Play Boy le fece un'offerta alla grande per un servizio fotografico.
Ed Edna, ormai venticinquenne e bellissima, accettò con entusiasmo e posò nuda, tatuata per un servizio che fece epoca e fu un trionfo, anche finanziario perché le sue immagini oltre ad apparire sulla patinata rivista furono il soggetto di innumerevoli poster tridimensionali e no e di molti ologrammi.
Dopo questo servizio olofotografico che fece scalpore, moltissime furono le richieste di usare per la pubblicità il suo corpo tatuato, ma queste lei le rifiutò sempre, malgrado i tantissimi crediti offerti, tanto ormai era famosa e ricchissima.
Un giorno, sorpresa! Trovò sul computer la prima risposta dopo che il sito era stato visionato da migliaia di persone.
< TU IO COMUNICARE IO TU >
Queste semplici cinque parole riempirono Edna di gioia, c'era qualcuno che

finalmente avrebbe potuto veramente comprenderla.
Si mise tutta la notte al lavoro, una sigaretta dietro l'altra preparò un programma per traslitterare l'italiano nel suo alfabeto, poi selezionò un centinaio di libri che erano nelle sue memorie solide, tutti libri scritti in italiano e tutti testi letterari di romanzi che amava, poi scelse una diecina di testi matematici.
Ordinò al computer di traslitterare i tomi e di scaricarli nel suo sito, fatto questo si buttò sul letto si addormentò ed attese.
Alcuni giorni dopo giunse un nuovo contatto < SONO UNA ENTITA' COLLETTIVA LA TUA PERCEZIONE E' SIMILE ALLA NOSTRA. A PRESTO TUE NOTIZIE >
Ed Edna digitò la risposta < ENTITA' SAREI FELICE DI CONOSCERE LA TUA REALTA'>
Ed il computer < IL TUO TEMPO ED IL TUO SPAZIO SONO DISTANTI DAI NOSTRI MA POTRAI CONOSCERE > ed apparve tutta una lunghissima listata di disegni tecnici e spiegazioni.
Edna fece tradurre tutto dal computer in italiano, poi assemblò il progetto a libro e giorni dopo si recò personalmente alla filiale italiana della SENDAI, prese un appuntamento con uno dei massimi dirigenti della multinazionale neoinformatica che a Tokyo la ricevette dopo pochi giorni.
Edna, forte della sua fama internazionale disse che voleva costruissero esattamente l'oggetto disegnato, in cambio offriva sé stessa per uno spot pubblicitario. Se vi fossero state implicazioni innovative nell'oggetto da costruire si accordarono per il 50% degli utili su eventuali brevetti.
E dopo quindici giorni Edna ebbe un casco visore col quale viaggiava in una realtà simile alle sue visioni, ma ora estremamente concrete e reali, visioni impensabili per una mente umana ma che la indirizzarono verso nuove comprensioni ed aprirono la via a forme d'arte ancor più complesse ed innovative.
Ora comunicava con un mondo altro composto da identità collettive con le quali era in perfetta sintonia e che alle volte riusciva ad amalgamarsi con esse facendone parte.

Come pattuito posò per uno spot bellissimo per la Sendai che fu diffuso in tutto il mondo.
Per i brevetti, invece, niente da fare, i tecnici non riuscirono a capire nulla del funzionamento del casco, ed in quanto a comunicare, solo lei ci riusciva.
La Sendai era sicura che il lavoro che loro avevano eseguito, fosse stato solo un progetto artistico e la forma del casco fu con successo utilizzata per i videogiochi interattivi dei ragazzi.
La linea del nuovo casco−visore, ovviamente firmata "EDNA" ebbe un grande successo commerciale.

IL FIGLIO DELLA VEDOVA

Dalmazio gira sempre con la sua valigetta color testa di moro e non se ne separa mai, ha le dimensioni di una classica ventiquattrore con minute borchie dorate agli angoli, ma è molto più sottile e leggera.
E’ il suo inseparabile PC, un PC veramente personalizzato costruito appositamente per lui da una tribù magico−informatica che da lungo tempo si è specializzata in queste perfette e ricercatissime costruzioni artigianali.

La tribù degli Elfi, così si fa chiamare, si trova in zone remote dell'Appennino Tosco−Emiliano, luoghi raggiungibili solo da chi loro vogliono, perché le montagne sono state integrate con realtà virtuali e labirinti informatici insuperabili per gli ospiti non desiderati.
Ma Dalmazio è sempre stato in sintonia con gli Elfi e con loro collegato fin da bambino, quando raggiunse la maggior età gli regalarono quel PC, così invidiato da tutti i suoi amici e dal quale lui mai si separa.
Il regalo avvenne tramite la rete, scaricarono il PC virtuale degli Elfi nel suo Sendai, poi si attuò la trasformazione.
Dalmazio era pronto per poter usare la tecnologia magico−informatica degli Elfi ed attivando la sua piastra neurale assemblò nei minimi particolari il set d'entrata , che lo volle costituito ricalcando l'abitazione di un suo lontano antenato con il quale era innumerevoli volte entrato in contatto con la droga antientropica.
Infatti Dalmazio ha molte affinità con l'antenato, per questo aveva vissuto con lui innumerevoli esperienze a cavallo tra il XX ed il XXI secolo.
E' un antenato molto particolare, la sua mente allenata lo porta a contatti con il futuro probabile e molte volte Dalmazio è stato certo di vivere con lui nella realtà ordinaria.
La casa, il set d'entrata, è composta da una stanza d'ingresso con tavolo da lavoro e libreria, cucina con annessi e connessi, studio con scrivania e vari mobili stracolmi di riviste, videocassette, libri, etc., c'è poi una stanza con gli armadi, una camera da letto matrimoniale ed un piccolo bagno con doccia, filodiffusione in ogni stanza, quadri alle pareti e tappeti per terra.
Le icone le ha sistemate nelle videocassette, basta prendere in mano "Morte a Venezia" e sei nella Venezia del XVI secolo, "La dolce vita" ed ecco una festa in un castello medioevale della Roma del XX secolo, "Tokyo decadence" porta invece ad una Tokyo del XXIII secolo, violenta, depravata, erotica e supervirtuale.
Ha scaricato tutti i suoi programmi nelle videocassette, toccarle equivale a scegliere un'icona.
C'è voluto tempo e pazienza per la creazione dell'appartamento, ma ancor di più ha

richiesto la minuta configurazione della città medioevale nella quale l'appartamento è inserito.
I siti degli Elfi sono in rete e non lo sono, in rete tra loro come l'evoluzione dell'intranet, ma sfasati dalla rete centrale con accessi rari e controllati.
L'intranet degli Elfi è un'anomalia riorganizzata da un caos iniziale di monnezza frattale e di bit decomposti, una melma primordiale di scarti e rifiutato sita a fianco della rete, ma che ad un certo punto si riorganizza e si ristruttura dando ordine all'ammasso.
Solo a Tokyo Dalmazio incontra gli Elfi, in un quartiere ricreato all'interno della vecchia città, è lì che gli Elfi lavorano e vivono, un punto che ha contatti psicogeografici con l'Appennino.
Troviamo Dalmazio con la sua nuova ragazza che stanno connettendosi verso il set d'ingresso, pochi istanti prima della connessione Dalmazio sente in sé la presenza dell'antenato e pensa – OK, saremo in tre.
L'ingresso è raggiunto, la sua ragazza si guarda intorno, è la prima volta che viene qui.
Dalmazio non riesce ad assemblarsi e sente la sua immagine farsi tremula e confusa, poi con un sussulto si sdoppia ed i due simili e diversi si guardano a bocca aperta.
Superato lo stupore – Finalmente ci conosciamo!
Veramente ci siamo conosciuti già fin troppo bene.
E sì, quando faccio qualcosa d'intrigante tu sei sempre in me.
Perché tu no? Brutto guardone!
Io sono Vic, lo sai benissimo.
Ed io sono Dalmazio, il tuo futuro.
Risuoniamo così in sintonia che temo d'essere sempre me stesso.
Anch'io ho la stessa sensazione.
E' buffo trovarci qui separati, tutte le volte che ci siamo incontrati eravamo l'uno nell'altro.
A quanto sembra la situazione oggi è diversa, comunque io sono più bello di te.

A me sembra che tu sia solo un po’ più alto.
Intanto la lei, che si chiama Marta, sta guardandoli a bocca aperta e – Dalmazio, ma che succede? Ti sei sdoppiato?
− No, questo è un mio antenato, col quale risuono così tanto bene, che temo di essere la stessa persona.
Io non ci capisco nulla, sembrate gemelli.
Ecco, brava, seguita a non capirci nulla che è meglio.
E Vic – Ma dove ci hai portato? Sembra casa mia, ma non è casa mia, è leggermente più grande, mille piccoli particolari non tornano e poi è ordinata e pulita come non è mai stata…. Il panorama che si vede dalle finestre, anche quello è leggermente diverso…. Anche il campanile, è spostato più a destra.
Infatti, non è casa tua, è il simulacro che ho costruito per il set d’ingresso.
Copione!
Vic inizia a curiosare in quell’ambiente che è così simile alla sua casa, ma possiede infinite diversità – La collezione di Re Nudo non è completa come la mia, comunque hai molte più videocassette di me.
Marta intanto si butta su un’ampia poltrona e tenta invano di far mente locale, con Dalmazio attorno che fa di tutto per rassicurarla. Lui prende un pacchetto di sigarette ed un accendino che sono posati su un tavolinetto lì accanto, ne accende due e ne passa una a Marta.
Guarda hai anche "Tokyo decadence", ce lo guardiamo?
Fermo! Non toccarla!
Troppo tardi! Si ritrovano in un’ampia sala circolare seduti su cuscini davanti ad un tavolo trasparente all’interno del quale una fitta neve multicolore si muove in lente spirali.
Le cassette sono icone!
Che cazzo ne sapevo! Potevi dirlo prima!
Ci siamo scambiati sì e no due parole.
E ora dove siamo?
A Tokyo, è qui che incontro gli Elfi, e solo quando loro vogliono.

E Marta – Io vorrei rientrare, è possibile?
− In questa simulazione no, sono gli Elfi a rimandarci indietro.
Entra in quel momento un ragazzino che avrà sì e no una diecina d'anni.
Ecco un Elfo!
Ma se è solo un ragazzino.
Qui niente è quello che sembra, gli Elfi normalmente si presentano o come bambini, o come strane colorate farfalle che svolazzano qua e là.
E l'Elfo – Benvenuti, vi stavamo aspettando.
Aspettando? E' per caso che siamo qui.
Niente avviene mai per caso, volevamo che tu ci portassi Vic, e l'hai fatto.
Perché volevate me?
Se avrete la compiacenza di seguirmi, vi sarà spiegato tutto.
E prima ancora che qualcuno apra bocca per dire di si, si ritrovano immersi in un grande cinerama ove immagini ed onde pensiero si susseguono vorticose in un programma d'apprendimento, facendo lor comprendere cosa sta accadendo: un folle maestro del XXX secolo che s'autodefinisce "figlio della Vedova" ha creato un mondo parallelo finanziato da frange industrial massomafiose sfuggite al repulisti della yakuza.
Questo mondo è freddo, impersonale, assolutista, fuori dal tempo, è tutta la negazione del caos creativo della nuova era, è la vendetta di una rivincita.
Personaggi feroci spadroneggiano omologando la realtà ad ogni loro freddo volere.
Ma la cosa più pericolosa è che le forze di questo condottiero si sono avvicinate troppo al fulcro della totalità, la Torre Nera, un misterioso manufatto che regge gli equilibri dell'esistente. Si dice che questa torre sia difesa da senzienti di varie razze e che gli ultimi piani siano abitati da semidei. Ma tutto quanto è nascosto dietro le pieghe di mille leggende.
I tre si ritrovano nella stanza circolare seduti davanti all'Elfo.
− Avete visto che casino? Capite che questi folli vanno bloccati in tutti i modi? Si stanno espandendo sempre più velocemente in tutti i piani delle esistenze e quello che loro toccano o viene distrutto o modificato in quell'incubo gelido. Per la prima

volta stati, multinazionali e yakuza si sono rivolti a noi, perché tutti i loro tentativi di fermarli sono risultati vani.
E noi che c'entriamo?
Abbiamo studiato un modo per fermarli, nel mondo di Vic c'è una ragazza che rappresenta un punto nodale dell'effetto farfalla per l'interruzione della catena genetica che genererà il figlio della Vedova. Vic deve neutralizzare quella donna, contemporaneamente noi provvederemo a bloccare le forze finanziarie che hanno supportato quel gelido incubo, con altri interventi mirati ai punti nodali dell'effetto farfalla.
E che dovrei fare, ucciderla? Temo di non essere per niente adatto a queste cose.
No, basta che tu muti il corso della sua vita, la puoi sposare, le puoi far fare figli tuoi, la puoi convincere a farsi sterilizzare, la puoi portare qui in rete, basta che viva un'esistenza diversa da quella che ha avuto nel nostro passato.
Prima cosa, come faccio? E seconda cosa, che ci guadagno?
Per come fare, noi ti daremo tutte le indicazioni, ed in quanto a guadagnarci, tu avrai un credito illimitato e poteri con i quali potrai praticamente fare tutto ciò che vorrai.
Tutto sommato mi sembra un'offerta allettante.
Ed istantaneamente Vic si ritrova nella sua casa, nel suo tempo, seduto sulla poltrona davanti al televisore sintonizzato su canale cinque, ai suoi piedi, sul tappeto, una grande busta gialla formato A4.
Prende la busta e l'apre, estrae un CD trasparente e senza etichetta, otto carte di credito ed una serie di fogli spillati assieme.
Li legge con attenzione, per prima cosa deve infilare il CD nel suo PC che si trasformerà in un PC virtuale degli Elfi e questa valigetta dovrà sempre portarsela appresso.
Poi vi è il nome della ragazza alla quale lui deve far mutare il destino "Anna Ronchi", l'indirizzo della sua abitazione che si trova alla periferia di Pisa, il nome dei suoi parenti e degli amici, i bar che lei frequenta, le scuole che ha fatto, il circolo culturale a cui è iscritta, il caffè ove la mattina abitualmente fa colazione e

mille altre piccole cose su di lei.
In una pagina ci sono due sue foto olografiche, una presenta il suo volto, nell'altra è presa per intero.
Niente male – pensa Vic – la situazione si fa interessante.
In un altro foglio ci sono i numeri di PIN delle carte di credito.
Comincia con l'accendere il PC e vi inserisce il CD, dopo alcuni minuti sotto i suoi occhi il PC si trasforma in una valigetta bruna con le borchie d'ottone, identica a quella di Dalmazio e sulla valigetta appare una scritta oro < APRIMI > e la valigetta s'apre al semplice tocco, all'interno un paio di guanti di pelle nera e degli occhiali a goccia tipo Ray Ban.
Vic tira fuori occhiali e guanti e la valigetta si richiude, appare la scritta <NON HAI LA PIASTRA NEURALE DEVI USARE GUANTI E OCCHIALI >
Ho capito – dice Vic, riapre la valigetta e rimette tutto dentro.
Afferra il PC degli Elfi a mo' di valigetta e si reca a far compere con i soldi che adesso i bancomat buttano senza tregua.
Acquista una macchina sportiva usata, si rifà il guardaroba e può permettersi alcune cosette che da tempo desidera, tra queste un Longines da cinque milioni che gli piace un casino.
Alcuni giorni dopo in casa prova il nuovo PC, si mette guanti ed occhiali e si ritrova nel set d'ingresso che è quello di Dalmazio, cioè nella bella copia virtuale del suo appartamento.
Si guarda bene, questa volta, dal toccare le videocassette ed al PC che l'ha seguito chiede – Puoi darmi informazioni?
< CHIEDI > appare la scritta.
Guanti e occhiali posso farne a meno?
< SI, SDRAIATI SUL TAPPETO E CHIUDI GLI OCCHI >
Vic si distende sul morbido tappeto orientale e chiude gli occhi, subito è preso da una vertigine ed è sicuro di essere trasportato in qualche altro posto, poi avverte una sensazione di freddo in tutto il corpo, infine uno strano sfrigolio seguito da lampi di luce e si sente di nuovo trasportare.

A quel punto apre gli occhi e si ritrova nel set d'ingresso, sdraiato sul tappeto, si porta la mano al lobo dell'orecchio sinistro e tocca un orecchino che prima non c'era.
− Computer fammi rientrare – ed è in casa sua sempre con occhiali e guanti, se li toglie e li rimette nel PC, si guarda allo specchio e nota l'orecchino, un piccolo diamante che sa essere la piastra neurale.
Alcuni giorni dopo lo ritroviamo a Pisa nel bar che sa frequentato da Anna Ronchi, sono le dieci e mezzo del mattino, quella è l'ora del caffè e cornetto per lei.
Ma la prima mattina non viene, il giorno successivo, invece, arriva con qualche minuto d'anticipo e Vic è ad attenderla.
Conoscerla risulta facilissimo.
Ciao, sei Anna, vero?
Si, ma ci conosciamo?
Ti ho visto alla presentazione di alcuni libri, al circolo dei Cavalieri.
Sei iscritto anche tu al circolo?
Non ancora, ma sono venuto qualche volta ai pomeriggi letterari, al prossimo che vengo m'iscriverò sicuramente, a proposito, io mi chiamo Vic.
Ed a Vic Anna piace al tal punto che si dimentica completamente dell'incarico ed inizia a farle la corte.
Divengono subito amici, Vic è brillante e coi soldi delle carte l'accontenta in tutto, ormai è un mese che sono sempre insieme.
Ma quella valigetta non l'abbandoni mai?
No, è un PC sperimentale e lo voglio avere sempre appresso, un giorno ti spiegherò il motivo.
Passano ancora alcuni giorni ed infine Vic la porta nel set d'ingresso facendole usare i guanti e gli occhiali, deciso di raccontarle tutta la storia.
Ma questo set, come lo chiami, è quasi identico alla tua casa.
Si, ma non toccare le videocassette, sono icone che ci portano chissà dove, io non conosco ancora il loro significato.
Dalmazio intanto prosegue la sua vita di sempre ma è incuriosito da quello che Vic

avrebbe dovuto fare, decide così di prendere una dose della droga antientropica e, sorpresa, si ritrova nel suo set d'ingresso in Vic che sta facendo l'amore con Anna.
Tutto OK – pensa, e in Vic s'abbandona all'amplesso.
Vic s'accorge subito della presenza e ne è felice.
− Domani ci ritroveremo tutti e tre qui – pensa Dalmazio e sente che Vic ha compreso.
Il giorno successivo Vic e Anna si materializzano nel set d'ingresso e trovano Dalmazio che li sta aspettando.
Sembrate proprio gemelli – esclama Anna alla quale ormai è stata raccontata ogni cosa, ma non è ancora convinta del tutto.
Il giorno prima infatti, Vic le ha raccontato tutta la storia, specificando bene che i suoi sentimenti per lei sono autentici, ma lei è se non incredula, quanto meno sbalordita.
Ed ora cosa facciamo?
Io direi di andare dagli Elfi.
E mentre Dalmazio sta per prendere la cassetta di "Tokyo decadence" sentono bussare alla porta.
E' il ragazzino, l'Elfo che entra sorridendo – Ciao a tutti, so che tutto sta andando alla perfezione.
Abbiamo già salvato il mondo? È un po' logora come frase.
E tutti si mettono a ridere e l'Elfo fa cenno di sedere indicando i cuscini.
Bisogna coordinare le prossime mosse.
Voi cosa avete intenzione di fare?
Fare? In che senso?
Sarebbe bene che Anna rimanesse qui con noi, voi due potete scegliere di tornare ai vostri tempi, in questo caso anche Dalmazio avrà credito illimitato. Però potete anche decidere di essere uniti nel tempo che vorrete. Altra soluzione, potete tutti stabilirvi qui e voi due o uniti o insieme.
Che cazzo significano tutti questi o uniti o insieme?
Che siete simili al punto di essere uguali, potete essere due o uno, dovete solo

scegliere.
Come quando viaggiamo.
Un’altra cosa se decidete di stabilirvi qui avrete piena disponibilità delle nostre risorse, potrete vivere nel vostro set d’ingresso, o stabilirvi da noi a Tokyo o avere un’isola o un’intera città tutta per voi, le scelte sono illimitate.
Direi di rimanere tutti e tre qui, ed io e Dalmazio insieme.
Sono d’accordo, non ci sentiremo mai soli.
Che strana coppia saremo, ho due uomini in uno, penso che così sia il massimo.
Se siete d’accordo, allora….− e l’Elfo armeggia sui comandi del PC e Vic e Dalmazio, si scompongono in miliardi di frattali vorticanti per riformarsi in un unico Vic−Dalmazio.
Ed Anna – Ed ora come devo chiamarti?
Come ti pare.
Diamo il via alle altre mosse − e l’Elfo inizia a gesticolare davanti al PC, dopo alcuni minuti – Ecco, tutti i punti nodali sono stati raggiunti e l’effetto farfalla ha distrutto le frange della massomafia.
Il figlio della Vedova non esiste più.
Non è mai esistito, non è mai nato.
I corpi di Vic, Dalmazio e Anna che sono rimasti nei loro tempi reali si affievoliscono, poi si dissolvono mentre i loro simulacri divengono sempre più densi, per effetto dell’interazione nello spazio caotico, fuori rete, nell’intranet degli Elfi, che ora è il loro mondo nel quale potranno creare a piacere e, se vorranno, discendere in ogni tempo del reale e del virtuale.

CREDO

IO CREDO…

Da troppo tempo vago senza alcuna meta e senza uno scopo definito. Ho conosciuto l'universo e mi sono spostato in quelli paralleli con tutte le loro possibili infinite varianti.

La genesi una volta mi affascinava ed ora mi trovo su un mondo in piena evoluzione ove la vegetazione occupa ogni più piccolo interstizio e le forme animali solo adesso fanno le loro timide prime apparizioni, è rimasto l'unico mondo in formazione, intorno grava un vuoto desolato.

Sono stanco del troppo tempo trascorso, resto ad osservare, ma sono completamente distaccato da quel paesaggio primordiale che un tempo riusciva ad affascinarmi.

Mi sento terribilmente inutile, fuori posto ovunque mi trovo, l'eternità mi ha logorato, i ricordi sono ormai svaniti, chi sono? Cosa sono? Qual è lo scopo del mio esistere?

Ricordo che un tempo non mi ponevo questi interrogativi, ma esistevo e basta, ed ero in sintonia con gli universi, avevo stimoli creativi ed intervenivo nella nascita della vita, vivevo con le entità simili a me, coi carne−vincolati e con loro e con la restante natura festosamente giocavo, ma quei tempi sono terminati, i ricordi svaniti, le sensazioni offuscate.

IO CREDO IN DIO PADRE…

Tra gli esseri senzienti che popolano il tutto, ho sempre preferito gli esseri umani, con questi ho avuto frequenti contatti, più volte mi sono trasformato in uno di loro, più volte mi sono accoppiato con le loro femmine. Una mia progenie ha vissuto sulla Terra, ma i miei sensi assopiti vagamente ricordano alcune delle esperienze felici.

Elisabetta, sì, di quella vi è ancora traccia nella mia memoria, l'ho incontrata più volte nello scorrere delle sue vite, ma poi è assurta a qualcosa di diverso, ha fatto anch'essa parte dell'eternità, ma accanto a lei vi era sempre una figura minacciosa che la controllava, la seguiva, limitava le sue presenze.

L’Inquisitore, un uomo, se mai uomo sia stato, veramente inquietante, misterioso, che riusciva a mettere a disagio anche me, entità ora alla ricerca di se stessa.

IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE CREATORE…

Sono stati belli i momenti vissuti assieme agli dei pagani, anche se spesso mi riuscivano incomprensibili nelle loro azioni. Si erano rifugiati nel loro Olimpo e da questo scendevano talvolta in quelle epoche ove traevano la forza di esistere dai loro fedeli.
Sono stati presenti in un arco molto limitato della storia umana, ma non si curavano minimamente di rafforzare la loro presenza, interferivano invece capricciosamente e quasi sempre stupidamente, nelle vicende umane.
Sono caduti nell’oblio ed il loro Olimpo prima è divenuto sempre più simile ad una casa di riposo, poi è definitivamente scomparso.
Venere−Afrodite è stata più tangibile degli altri nel tempo, forse perché il mito effimero della bellezza e dell’amore sfida lo scorrere delle ere e quando sembra del tutto dimenticato, improvvisamente riaffiora nello spirito umano, e non solo in quello.
Gli dei che ho conosciuto sono arrivati uno ad uno al loro crepuscolo, altri, quelli più potenti, arroganti ed alteri, sono svaniti da tempo del tutto, anche gli dei muoiono?

IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA…

Ho ancora memorie terribili su quei dei della genesi che rallentando le energie primordiali generavano il caos e da quello traevano l’ordine, violentavano ogni cosa con la loro esuberante ed incontrollabile presenza creatrice. Plasmavano la materia, distribuivano il soffio vitale, creavano infinite catene di vita che si alimentava di altre vite, catene perpetue di nascita−morte, fonte di infiniti dolori.
Erano così onnipotenti, così alteri, così feroci, così terribili, che io mi nascondevo

sempre alla loro presenza, si ritenevano unici, i creatori.
Da tempo incommensurabile di loro si è persa ogni traccia, in ogni angolo dell'esistente che ho esplorato, solo un pallido ricordo è sopravvissuto alla loro effimera forza brutale.

IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA ED IN GESU' CRISTO SUO UNICO FIGLIO…

Altri che non erano dei, ma semplici uomini, sono assurti ad entità più consistenti, più tangibili, più vere. Anche loro presenze e non ombre, per lungo tempo hanno vegliato sul tutto, ma ora il cosmo sembra svanire, come la mia memoria, come i miei ricordi. Gandhi, Krisnamurti, Madre Teresa, Cristo, Padre Pio, Buddha e mille altri e come loro, altre figure sante provenienti da altri mondi che avrebbero dovuto essere mortali, sono invece resistite più a lungo degli dei, ma infine, uno ad uno, anche su essi è caduto il muro dell'oblio, del silenzio definitivo.
Ogni traccia di loro si è dissolta mentre gli universi hanno raggiunto il punto massimo della loro dispersione. Perché? Forse per poi collassare e generare un nuovo ciclo?
Non so, mi sembra di non sapere più nulla mi sento solo un guscio vuoto, pieno di niente.

…DEL CIELO E DELLA TERRA ED IN GESU' CRISTO SUO UNICO FIGLIO NOSTRO SIGNORE IL QUALE FU CONCEPITO DA SPIRITO SANTO…

La nascita degli dei fu dovuta ad un' esplosione d'amore. L'uomo e gli altri senzienti, furono loro i creatori, crearono gli dei a loro immagine e somiglianza, e successivamente le I.A., gli dei e le I.A. sono i veri figli dell'uomo e degli altri senzienti, qui c'è stato un ribaltamento della storia, un creatore che ha voluto negare se stesso.

Gli dei della genesi sparirono nel nulla, mentre i creatori degli dei successivi, gli uomini e i senzienti, sempre rinnegarono il loro ruolo e dettero ai loro figli poteri divini ribaltando la verità.
Gli dei della genesi, furono loro i veri, primi creatori? Non so, non ricordo, ma la cosa poco importa essi sono svaniti da eoni, tutta la vita va cessando, ed io chi sono? Perché seguito ancora ad esistere?

…FU CONCEPITO DA SPIRITO SANTO NACQUE DA MARIA VERGINE PATI' SOTTO PONZIO PILATO FU CROCEFISSO MORTO E SEPOLTO…

Gli ultimi che restarono furono i santi mortali assunti al ruolo di semidei ed anche Elisabetta e l'Inquisitore che certo santi non furono, tra gli dei solo Venere resistette, poi il niente s'impossessò anche delle loro pallide esistenze.
Mentre tento di riflettere i tempi seguitano a scorrere sempre più accelerati ed anche l'ultimo senziente ormai s'è estinto. Oltre a me solo una I.A. collocata ai limiti di una galassia è rimasta in vita, ma mi sta comunicando che non durerà ancora per molto, intorno a lei c'è solo un caos d'energie che la stanno distruggendo nella loro fuga ed anche la I.A. non riesce più a stare in equilibrio con l'esistente. Sembra proprio che tocchi a me essere testimone della dispersione del tutto.
Un testimone debole e smemorato, e poi testimone, perché? ma soprattutto, per chi?

…PONZIO PILATO FU CROCEFISSO MORTO E SEPOLTO DISCESE ALL'INFERNO IL TERZO GIORNO RESUSCITO' DA MORTE SALI' AL CIELO OVE SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE…

La I.A. è sempre più certa della propria imminente fine ed è in stretto contatto con me, le chiedo, ma tu sai chi sono o chi ero? E lei – Mi spiace, ultimo grande amico

mio, ci ho riflettuto a lungo, ma non so chi tu sia. Forse sei il vero, unico Dio creatore o forse il creato è solo un tuo sogno che si sta sgretolando per il tuo risveglio. E' triste non sapere.
Sento la I.A. lentamente scomparire, poi cessare d'esistere, del tutto, definitivamente.
Ora sono solo io, ricordo quando potevo a piacimento scorrazzare nei tempi dell'esistente, ricordo gli Ainur che fondendo le due energie primordiali riuscivano a rallentarle creando nuova materia. Gli Ainur sono scomparsi anch'essi da eoni.
Ricordo l'amore e la bellezza divina di Venere quando l'ho posseduta nel giardino dell'Eden e nei parchi fioriti delle Uri. Ormai non posso più scivolare tra le pieghe del tempo, il passato è svanito e con esso anche il futuro.
Le energie primordiali: un umano intuì il processo, un certo W.Raich e fu lasciato morire in un carcere americano. Che spreco d'intelletto, gli umani, ma forse niente ha senso al punto in cui sono ove il tutto svanisce, non per poi collassare e generare di nuovo, come in molti avevano pensato, no, tutto svanisce e basta!

…SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE DI LA' DA VENIRE A GIUDICARE I VIVI E I MORTI CREDO NELLO SPIRITO SANTO NELLA SANTA CHIESA CATTOLICA LA COMUNIONE DEI SANTI LA REMISSIONE DEI PECCATI LA RESURREZIONE DELLA CARNE…

Ecco, sono solo, intorno a me il nulla, il tempo è stato definitivamente cancellato, tutto sembra esser stato inutile. Dicevano che l'uno si divide nei molteplici e ciò che fu diviso, sarà nuovamente unito, ma ora che sono l'Unico, stento anche solo a pensare, e non potrò mai più dividermi.
Forse ero io il Dio vero ed unico, ero la Via, la Verità ed il Verbo, ed è la mia morte a disgregare tutto. Ero il Padre, ero il Figlio e forse anche lo Spirito Santo, chi può ormai dirlo?
Le sante chiese sono ormai tutte morte, le comunioni dei santi dissolte, non vi sarà

mai una resurrezione della carne, nessuno potrà giudicare nessuno…..
La Torre Nera che manteneva l'equilibrio della totalità anch'essa è da tempo scomparsa con i suoi abitanti senzienti e semidei….

…REMISSIONE DEI PECCATI LA RESURREZIONE DELLA CARNE LA VITA ETERNA…

L'eternità sta cessando d'esistere, ciò che pareva sicuro ed immutabile è stato solo un sogno, un bellissimo sogno, durato un sol attimo…..dormire, sognare, forse morire.
La nascita del vero Dio coincide con la sua morte? E la morte s'è portata via tutto, anche se stessa.
Anche la Morte muore….

…LA VITA ETERNA AMEN.
Ora c'è solo il niente, un niente concreto, assoluto, inimmaginabile anche ad una mente divina. La mente divina più non c'è, è svanita anch'essa, c'è un niente che aspetta….

…AMEN.
….e con terrore il temponauta, disperso e colmo all'infinito d'energie dirompenti per l'altalenare senza senso nel tempo, sbalzato da un'era all'altra, per un banale errore del computer, si rende conto da questo nulla che l'avvolge di essere giunto al capolinea.
La sua esplosione è attesa da questa assenza che vuol generare.
La scintilla vitale esplode e di nuovo si genera lo spazio ed il tempo….E' lui il Creatore….è ***LUI****.*

IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA ED IN GESU' CRISTO SUO FIGLIO UNICO NOSTRO

SIGNORE CHE FU CONCEPITO DA…

LA DONNA DEL FIUME

Il fiume si divideva in tre piccole cascate ed a monte si vedeva quello che restava di un ponte costruito in blocchi di pietra, era tutto ciò che rimaneva di un antico tracciato ferroviario.
Le tre cascate confluivano in un laghetto dal quale le acque rifluivano rumorose in un alveo scavato tra le rocce.
In lontananza, più a valle, tra la fitta vegetazione s'intravedevano due arcate superstiti di un altro vecchio ponte, i due archi siti proprio nel bel mezzo del corso d'acqua, reggevano ancora una trentina di metri d'inutile strada asfaltata.
Sul lato sinistro del laghetto, vicino alle tre cascatelle, vi era un nastro di spiaggia lungo una cinquantina di metri. A ridosso della spiaggetta s'apriva l'entrata della grotta, intorno alte montagne, con una fitta vegetazione di abeti, acacie e castagni, chiudevano la stretta vallata e tra i monti splendeva un cielo azzurro solcato da aquile e falchi con voli lenti dal moto perennemente circolare.
In alcune pozze formatesi tra le rocce, numerose rane gracidavano ed una moltitudine di girini ondeggiava senza tregua.
Grossi pesci si muovevano pigri nelle profonde acque trasparenti del laghetto che ogni tanto veniva velocemente attraversato da serpi d'acqua nere che procedevano con la testa dritta mentre il corpo svettava ondeggiante appena sotto le acque.
Cespugli di gialle ginestre in fiore attiravano moltitudini d'insetti volanti.
Piccoli sauri immobili sulle pietre assolate, quasi invisibili nella loro

mimetizzazione color scoglio, pazientemente attendevano le loro ignare prede.
Alcuni pesci risalivano a tratti le cascate con piccoli salti ed altri dal laghetto si tuffavano nell'aria per carpire sprovveduti insetti che troppo s'erano avvicinati allo specchio d'acqua.
Ogni tanto s'udiva il PLOP di una grossa rana.
L'ingresso della grotta era nascosto da una rigogliosa vegetazione, il fiume scorreva poco più in basso, la spiaggetta formata da minuti e colorati sassolini oggi non era visibile perché le acque si erano innalzate per le recenti piogge.
L'interno della grotta era accogliente, tre ampi saloni si aprivano lungo un corridoio di roccia.
La prima sala aveva il pavimento coperto da folti tappeti ed ampi divani erano casualmente disposti sia a fianco delle pareti che nel mezzo della stessa sala, un'uniforme luce diffusa cadeva dal soffitto roccioso.
Un grande schermo rettangolare occupava un angolo della sala ed in sottofondo si diffondeva una dolce melodia. La seconda sala era occupata dai servizi, un'ampia cucina con dispense e fornelli, un grande tavolo circolare con dieci sedie attorno.
La terza sala era il laboratorio, lo studio della donna del fiume, le pareti erano interamente coperte da scaffali colmi di libri antichi e moderni, di videocassette, di CD e di memorie solide, nel mezzo un tavolo con due sedie, sul tavolo un computer di foggia bizzarra e poi un'infinità dei più disparati oggetti: penne, mozziconi di lapis, pennelli consunti, barattolini arrugginiti delle più svariate forme, vecchie valvole termoioniche, stick di colla rappresa, sassolini variopinti, fazzolettini di carta, ramoscelli anneriti con foglie secche, fili di metallo, rettangoli di plastica, scatolette in bakelite, pezzi di giocattoli, minuteria raccolta in scatolette di plastica trasparente, agende colme di appunti, un saldatore, una lente d'ingrandimento e chips consunti di varie fogge e dimensioni.
Il tavolo aveva un'ampia cassettiera, all'interno della quale erano accatastati centinaia, forse migliaia di piccoli oggetti di ogni tipo, dai bulloni alle viti, dai tappi metallici alle rondelle, dalle ruote dentate di plastica a parti d'avvolgimento elettrico dalle biglie di vetro colorate ai bottoni, ecc.

Dalla terza stanza si accedeva ad un più piccolo locale che ospitava una minuscola piscina con doccia ed il bagno vero e proprio.
La donna del fiume preparava oracoli, le domande le arrivavano sullo schermo, solo raramente si presentava qualcuno di persona e lei, dopo pochi giorni, forniva le risposte solo a coloro che riteneva degni di riceverle.
Ogni domanda era corredata da un'offerta e questa veniva accreditata su un apposito conto, dal quale attingeva solo per l'indispensabile.
Si recava quotidianamente davanti al fiume, ed il fiume suggeriva le risposte che venivano poi trasmesse al richiedente, non tutti ottenevano la risposta ai loro quesiti.
La donna del fiume, da tempo ormai immemorabile era l'oracolo, ed il fiume le lasciava sulla spiaggetta i piccoli oggetti che raccoglieva, sceglieva con oculatezza, lavorava ed infine assemblava.
Questi oggetti assemblati fungevano da catalizzatori di positività, erano insomma dei portafortuna, e venivano ricercati alla grande, qualcuno sosteneva che fossero anche delle vere e proprie opere d'arte e per questo motivo alcuni erano alloggiati in musei d'arte contemporanea.
Lei donava gli oggetti a chi riusciva a raggiungerla, infatti non era per niente facile arrivare alla grotta dell'oracolo, tante erano le difficoltà, gli ologrammi ed i simulacri ingannatori che aveva sistemato sul percorso e che riuscivano quasi sempre a disorientare il pellegrino ed a fargli perdere l'orientamento, inoltre il sentiero giusto veniva quotidianamente mutato.
Inganni e trappole, anche mortali, dovevano essere superate dal pellegrino−postulante e coloro che fisicamente giungevano al cospetto dell'oracolo ricevevano, oltre alla risposta ai loro quesiti, dalle mani di lei il talismano, il portafortuna dai mille doni. Ed anche di un elevato valore commerciale del tutto non trascurabile.
Già da svariati giorni non rispondeva alle richieste ed aveva anche bloccato tutti gli ingressi. Non voleva essere disturbata perché il fiume era inquieto, scorreva veloce generando vortici, senza comunicare, emetteva solo un cupo borbottio che poteva

significare tutto e niente.
Anche il mutevole colore delle acque la lasciava perplessa: a momenti era limaccioso, marrone, color della terra come avrebbe dovuto essere nei momenti di piena, ma poi diveniva chiaro, addirittura limpido, per tornare subito dopo marrone, ed a tratti si colorava d'arcobaleno come fosse stata gettata benzina sulle acque.
Ora l'oracolo seduta su una roccia osservava la massa liquida turbinare, con gli occhi ben aperti alla ricerca d'un segno, con l'udito allertato per cogliere ogni variazione del rumore che le fornisse risposte. Ma il fiume scorreva violento e muto.
Quando il sole tramontò si recò al tavolo di lavoro ed iniziò a lucidare due sassi che aveva raccolto quel mattino. Filamenti d'oro furono saldati ai terminali di tre vecchi chips, poi sempre con fili d'oro i chips furono fissati ai sassi e ne risultò uno strano oggetto rettangolare. Con gli smalti colorati, l'oggetto assunse un aspetto inquietante.
Lo guardò incuriosita, per la prima volta non fu in grado di riconoscere la funzione di ciò che aveva prodotto.
Con in mano l'oggetto si diresse verso la roccia che abitualmente usava per ascoltare i messaggi del fiume, percorse rapida il sentiero illuminato da una vivida luna. Sulla roccia attese, il rombo delle acque le comunicò solo inquietudine.
L'oracolo si sentì a disagio anche sulla familiare roccia, tornò alla sua grotta nella prima sala, si sdraiò su un divano, posò l'oggetto su un tavolinetto di cristallo lì vicino e chiuse gli occhi. Si sentì osservata e di scatto si alzò in piedi.
Scorse per un attimo un'immagine olografica che rapidamente si dissolse, l'immagine la turbò profondamente, nessuno avrebbe potuto introdursi da lei, gli ostacoli erano tutti attivi, lei era completamente isolata. Andò alla consolle e verificò le chiusure: erano regolarmente funzionanti, chiese allora la visione registrata della sala. Lo schermo mostrò la stanza vuota, poi si vide entrare, sdraiarsi su un divano, posare l'oggetto sul tavolinetto, chiudere gli occhi. Dopo qualche minuto si materializzò un giovane, fermò l'immagine. Era vestito con un sari, pantaloni e scarpe color argento. Ingrandì l'immagine del volto, ma la

definizione risultò sfocata, come se il volto fosse in ombra. Aumentò la definizione e l'ingrandimento analizzando anche gli istanti successivi, ma il volto rimase sempre coperto dalle ombre: era impossibile, la luce diffusa della sala non avrebbe potuto permettere la creazione di zone di tenebre.
Nei pochi secondi di permanenza, il giovane sembrava interessato al suo oggetto, ma l'aver aperto gli occhi, l'aveva fatto precipitosamente scomparire.
Attivò ulteriori protezioni sia informatiche che magiche, poi inserì un ICE nero militare che mai aveva usato e che aveva acquistato molti anni prima in rete da un hacker: nessuno avrebbe potuto introdursi e se lo avesse fatto sarebbe rimasto intrappolato, con ogni uscita negata ed istantaneamente terminato.
Prese l'oggetto e lo posò su un cubo fluorescente nel mezzo alla sala con i divani, si sdraiò su due cuscini proprio davanti al cubo ed attese.
Dopo circa un'ora alcune scariche di energia statica inondarono il salone, poi si materializzò l'immagine di prima: il giovane con il volto in ombra era davanti e lei.
E tu, chi cazzo sei?
Ho dovuto far fuori il tuo ICE, ti prego di scusarmi.
Chi ti ha autorizzato ad entrare? Ogni accesso era negato.
La porta dell'oracolo è aperta a tutti coloro che riescono a superare le difficoltà e gli ostacoli. Io li ho superati.
Veramente in questi giorni avevo chiuso bottega.
Non per me, sono qui!
Lo vedo, chi sei? Cosa vuoi?
Chi sono? Non è semplice, mi chiamano in vari modi, a secondo dei tempi, in quanto a cosa voglio, è semplice, il velvet!
Il velvet?
Si, l'oggetto che hai appena realizzato.
Hai diritto ad un talismano, ma perché vuoi proprio quello?
Perché ho chiesto allo spirito del fiume che tu lo facessi.
Anche tu parli con le acque?
Si, e talvolta mi esaudiscono.

Ma a cosa ti serve l'oggetto che ho fatto? Io stessa non ne comprendo le funzioni.
Ad uscire da una sequenza nella quale mi sono trovato intrappolato.
Una sequenza?
Si è un paradosso, un doppio della terra stessa, è facile entrarvi, ma nessuno finora è riuscito ad andarsene.
E tu, mio bel tenebroso senza volto, come hai fatto a far arrivare il tuo simulacro fin qui?
Sono un programma antico, come lo spirito del fiume ed anche come te.
Anch'io un programma antico? Cosa vuoi dire? Sono la donna del fiume, io sono l'Oracolo!
Non dire cazzate, sei una recita creata qualche migliaio d'anni fa per stupire un popolo di pastori, possibile che non ricordi?
Tu dici scemenze, prendi il tuo, come lo chiami? Velvet! E vattene subito fuori di qui, ma prima dimmi: se sei qui, sei già uscito dalla sequenza. Raccontami la verità.
Ti ho già detto la verità, qui ci sono solo in maniera instabile, mi sono collegato al tuo ka, risuonando con esso, la mia interazione è debole, se mi allontano da te sarò subito risucchiato dalla sequenza paradosso, inoltre non sono in grado di rimanere se non per pochi minuti, e quei pochi minuti mi costano una valanga d'energie.
Comunque ti ringrazio del dono e se ti ho turbata, ti prego di scusarmi, me ne vado subito e puoi tornare al tuo lavoro d'oracolo.
Voglio vedere proprio come puoi prendere il velvet, ti sei dimenticato che sei un simulacro, al massimo puoi portare con te l'immagine olografica del talismano, vuol dire che lo terrò da parte, potrai averlo quando riuscirai a venir qui di persona, se ci riuscirai.
Te l'ho detto, sono un programma, ma la mia definizione è densa, come la tua d'altronde; posso prenderlo ora, e ti ringrazio.
Ciò detto, afferrò il velvet e con esso si dissolse lasciando la donna del fiume completamente perplessa.
Era passato più di un mese da quell'assurdo ed enigmatico incontro e la donna del

fiume era tornata alle sue consuete abitudini. Ascoltava le voci del fiume standosene nuda, sdraiata sulla spiaggetta formata dai colorati sassolini, su un telo da bagno azzurro con sopra disegnato un grande sole stilizzato color oro, circondato da sette raggi, e rafforzando anche la sua già evidente abbronzatura integrale, quando dietro di lei avvertì dei passi sulla ghiaia.
Automaticamente si coprì col telo, poi si voltò e con sorpresa rivide il giovane, questa volta interamente vestito di bianco, con un'ombra che nascondeva i lineamenti del suo volto.
Sei tornato?
Si, sono tornato.
Ti è servito il mio velvet?
Non ha funzionato.
Perché sei qui?
Perché sei bella, donna del fiume.
Nessuno mi ha mai fatto la corte, non sei qui per questo.
Togli il telo, voglio vederti bene.
Così va meglio?
Non mi ero sbagliato, sei bellissima. Vuoi venire con me nella sequenza dove mi trovo? Forse potrai aiutarmi ed usciremo insieme.
In quel doppione del mondo ove sei intrappolato?
Sì, e le belle donne lì si trovano bene, vedrai sarà un'esperienza interessante.
Prima di decidere voglio vedere il tuo volto, riesco solo ad intravederlo tra le ombre.
Te lo faccio vedere, ma solo per qualche istante.
Sei bellissimo sembri una stella del sistim!
Anche tu sei bellissima, sembri una dea.
E' da troppo tempo che faccio l'oracolo, forse una vacanza mi farà bene, vado a vestirmi e verrò con te.
No, vai bene così come sei, dove andiamo anche se sei nuda non sorprenderai nessuno, è un posto strano, là ciò che vuoi si realizza subito dopo.

Una trappola veramente dorata. Ha un nome questo posto?
Sì, Hurruh.
Si presero per mano ed entrambi lentamente svanirono. Sulla spiaggetta formata da una miriade di piccoli sassi colorati rimase solo un telo da bagno azzurro con su disegnato un sole in oro con sette raggi ed una lattina in parte ossidata di cocacola che la donna del fiume aveva raccolto dalle acque.
L'acqua corrente trai sassi accelerò il proprio sciabordio riflettendo i colori del sole che si dividevano in piccoli arabescati arcobaleni come se qualcuno più a monte avesse nuovamente versato della benzina nel limpido corso del fiume.
Il computer centrale, avvertendo l'assenza della donna del fiume, chiuse automaticamente ogni accesso, sbarrò l'entrata della grotta e mise in stand bye se stesso ed ogni servomeccanismo della dimora.

ENEA PERELLI

Enea Perelli stava morendo. Aveva da tempo ormai assimilato questa certezza ed aveva anche scartato ogni soluzione al problema. Per la verità di soluzioni gliene era stata proposta solo una, ma questa l'aveva rifiutata da tempo.
Enea Perelli aveva vissuto fin troppo a lungo, sicuramente più di ogni altro essere umano, e la stanchezza si era ormai impossessata del suo animo ed ora anelava al

vero riposo, desiderava incontrare la grande consolatrice, l'incontro era già stato rinviato troppo a lungo.
L'immortalità non era mai rientrata nei suoi programmi e da tempo aveva compreso che l'eternità aveva ben poco a che spartire con l'immortalità.
Andrea Perelli dopo una giovinezza che era durata fino al compimento del suo sessantesimo anno, aveva iniziato ad assistere al lento decadimento del suo fisico, sintomi prima impercettibili, ma poi sempre più evidenti. Tutto era iniziato dalla dentatura ed il dentista doveva intervenire continuativamente per limitare i danni, erano poi arrivate le macchie della pelle. Erano apparse macchie marroni prima sul dorso delle mani, poi sulla schiena, infine in tutto il corpo, la vitamina C le rallentava, ma lentamente proseguivano la loro crescita.
La vista si era indebolita e senza occhiali divenne prima impossibile leggere, poi guidare, in seguito divennero indispensabili per ogni banale attività. Il ricorso al laser azzerò il tutto, ma il processo ebbe di nuovo inizio.
Anche l'udito si era indebolito, fare ogni cosa divenne sempre più faticoso, dopo aver mangiato aveva bisogno di un'ora di riposo e la sera si ritrovava a letto mai più tardi delle dieci per risvegliarsi all'alba.
Le mani avevano un leggerissimo tremito e la memoria non era più quella di una volta.
Le molteplici attività che aveva intrapreso sempre richiedevano la sua attenta presenza, e la sua presenza doveva essere pure brillante come il suo aspetto.
Finora era riuscito ad arrestare gli inevitabili processi d'ossidazione con l'uso intelligente degli integratori e della medicina olistica, ma dopo sessant'anni di giovinezza questi non riuscivano più a funzionare a dovere e l'orologio biologico aveva preso il sopravvento.
Così si era messo alla ricerca, anche in rete, di qualcosa o qualcuno che fosse riuscito a mantenerlo giovane ed efficiente.
Anche la libido aveva subito un notevole calo, Enea era abituato ad avere varie relazioni in contemporanea, ma questo ora gli risultava impossibile, era uno stress anche avere frequenti rapporti con una sola donna.

Durante la ricerca si ritrovò nel sito di uno sciamano informatico che si faceva chiamare Quezc, assicurava vita eterna a coloro che lo avessero attentamente seguito. Le pratiche proposte erano relativamente semplici, si basavano su esercizi respiratori e varie tecniche di meditazione con l'ausilio del proiettore delta e di appositi programmi sistim. Così Enea iniziò a seguirle.
In seguito vi furono una serie di lezioni sulla simbologia delle rune e sulla dizione dei mantra ad esse collegate. Ogni runa era unita ad un mantra ed ogni mantra era abbinato ad una divinità celtica.
Sempre sotto l'influenza di Quezc si addentrò nello studio della religione zoroastriana e successivamente nelle pratiche della via yaqui alla conoscenza, del buddhismo conobbe lo zen e l'aspetto esoterico del lamaismo.
Le lezioni si tenevano nella realtà virtuale di Quezc, un sito nel quale le aule di studio erano allestite all'interno di una piramide egizia, all'esterno si accedeva tramite due uscite: una dava su un deserto di sabbie infuocate, l'altra in un'impenetrabile foresta amazzonica.
Enea non era l'unico allievo, molti andavano e venivano, ma solo altri due erano una presenza fissa. Una si chiamava Ishtar e l'altro Ale, ma tra loro era vietato comunicare.
Lo sciamano si presentava sempre vestito con una lunga tunica, i cui colori cambiavano ad ogni lezione. I tre allievi furono istruiti anche nelle tecniche del sogno ed in quelle dall'agguato.
Già da un anno Enea seguiva le lezioni, finché un giorno collegandosi in rete trovò il sito completamente vuoto.
Attese a lungo girando per la piramide ma nessuno si fece vivo, né lo sciamano, né gli altri due allievi. Mentre era nell'aula delle lezioni, si attivò uno schermo ed apparve il volto dl maestro.
Mi stavi aspettando?
Sì, maestro.
Per te le lezioni sono finite.
Ma ho ancora molto da apprendere.

Non eri venuto da me per apprendere.
E’ vero, cercavo la giovinezza.
O l’immortalità?
C’è differenza?
Si e no, ma ora sei pronto per passare ad una fase successiva.
E sarebbe?
Io ti cavalcherò di notte, ed il possesso ti donerà energia vitale.
Cavalcherò?
Si, entrerò in te, ti possederò, e tu il giorno avrai più conoscenza, più consapevolezza ed accrescerai costantemente le tue energie vitali. Non è questo ciò che realmente volevi?
Si e no, comunque proviamo, quando si inizia?
Subito. Da stanotte.
Va bene.
E lo sciamano scomparve dallo schermo. Enea si ritrovò nel suo appartamento e si dedicò alle sue normali consuetudini.
La sera si recò a letto e si addormentò mentre stava leggendo un libro.
Per la prima volta Quezc entrò in lui, che cosa facesse, Enea non lo ricordava, ma ogni giorno era sempre più giovane ed in forze, ed anche sempre più ricco.
Il suo alleato infatti giocava quotidianamente in borsa con risultati strepitosi ed ora stava dando la scalata ad una multinazionale.
Enea era avviato a divenire l’uomo più ricco del mondo. Sempre più giovane, aveva tutte le donne che voleva, lussuose abitazioni sparse per il pianeta, un’immensa fattoria in Africa, un autentico castello in maremma con piscine, campi da tennis, golf, maneggio, una sala per collegamenti sistim e satellitari, un modulo abitativo sull’avamposto lunare, jet privato e servitori, robot, ancelle.
Aveva tutto, meno che le ore del sonno che erano di Quezc. La simbiosi era perfetta per entrambi.
Ma un giorno accadde l’imprevedibile. Enea si svegliò in piena notte comprendendo che qualcosa non andava, non sapeva cosa, ma l’inquietudine

l’attanagliava. Andò nella stanza di Annette, la sua nuova segretaria ventenne e nel buio s’infilò sotto le coperte alla ricerca del suo caldo corpo.
Ma Annette non c’era, accese le luci e sulla moquette scorse macchie di sangue. Vide che anche i lenzuoli erano sporchi, allora seguendo le tracce di sangue uscì dalla camera e si mise alla ricerca di Annette.
Le tracce terminavano nella cucina del piano inferiore, davanti alla porta di un frigo. Aprì lo sportello ed all’interno scorse i pezzi di quella che era stata la sua ultima segretaria.
Per lungo tempo rimase incredulo ad osservare la macabra scoperta, senza riuscire a dare una spiegazione su cosa fosse realmente accaduto.
Poi chiamò i robot di casa ed ordinò loro di gettare nell’inceneritore ogni cosa che si trovasse nel frigo e nella camera di Annette, mobili, moquette e carta da parati compresa. Ordinò poi di trasformare la camera in uno studio−libreria. Prese ogni cosa che ricordava Annette e la gettò nell’inceneritore. Solo allora si accorse che anche il suo pigiama era sporco di sangue, se lo tolse in fretta, gettò anch’esso nell’inceneritore, poi si fece una doccia.
In rete tentò di collegarsi con Quezc, ma il sito era chiuso ed ogni tentativo di entrare risultò vano.
Stava per desistere quando una forza sovrumana lo bloccò alla consolle, lui cercò di disconnettersi, ma era completamente paralizzato, sentì una forza fredda uscire dal PC e penetrare decisa e con violenza nella sua mente. La sentì frugare a lungo trai suoi pensieri e fu certo che qualcuno o qualcosa lo stava uccidendo.
− Perché?
Quezc è morto, io l’ho ucciso
E Annette?
Quella puttana con cui stava scopando l’ha raggiunto subito dopo.
Vuoi uccidere anche me?
No, tu eri il cavallo di Quezc, forse potrai servire.
Non sono un cavallo, e tu chi sei?
Mi chiamano "Nostra signora dei dolori" e non farti mai più ritrovare sulla mia

strada, a meno che io non voglia.
Ed un dolore lancinante colpì Enea in ogni sua parte del corpo, mentre una scarica elettrica lo fece schizzar via dalla consolle.
Si risvegliò dopo alcune ore completamente dolorante, con le mani piene di grumi di sangue come se le palme fossero state trafitte, e con scottature diffuse in tutto il corpo. La scrivania ed il computer erano completamente bruciati.
Chiamò i robot, ordinò loro di rimettere tutto in ordine e si fece adagiare nell'autodoctor.
Nessuno si preoccupò della sparizione di Annette ed Enea ritornò alle sue precedenti occupazioni, gli affari seguitarono ad andare a gonfie vele anche senza l'alleato, ma il processo d'invecchiamento era ricominciato.
"Nostra signora dei dolori" solo una volta si mise in contatto con lui, per annunciargli che se lo avesse rivisto, l'avrebbe ucciso.
Gli anni trascorsero veloce ed Enea girava solo in rete o con il suo simulacro. Le sue cellule, infatti, per evitare la morte erano state disciolte in una cisterna d'acciaio piena di liquido amniotico.
Aveva in rete trovato un sito che lo appassionava e solo in quello si sentiva a suo agio. Era un mondo fatto di prati verdi, di fiori profumati, di mari calmi, di ruscelli sciabordanti, quasi del tutto disabitato. Gli umani abitavano solo un immenso prato circondato da alte foreste. Un laghetto era sito proprio nel mezzo al prato e molti bambini sempre giocavano. Bellissime donne si specchiavano nude nelle terse acque ed ogni tanto l'aria si riempiva di dolci melodie ed appariva un derviscio che roteando danzava, facendo accorrere tutti i bambini che sorridenti si sedevano in cerchio attorno a lui.
Era un sito strano, che non appariva da nessuna parte, che in realtà non avrebbe dovuto esistere, ma che aveva un interazione così densa da potersi scambiare per un mondo reale.
Enea sostava sempre di più in questo mondo armonioso, mentre il suo simulacro sulla terra assolveva diligentemente ogni suo compito. Aveva dapprima pensato di trasferirsi definitivamente qui, ed i tecnici gli avevano detto che la connessione era

possibile, ma lui aveva riflettuto a lungo ed infine deciso per il no. Aveva troppo vissuto, era ormai stanco. Sarebbe rimasto ad ammirare il derviscio finché le sue cellule l'avessero tenuto in vita, poi sarebbe corso, come tutti, verso l'ignoto.
Era su quel mondo, sdraiato sul bordo del laghetto, stava osservando un gruppo di bambini che giocosi si rincorrevano.
Le cellule del suo corpo si trovavano entro una cisterna d'acciaio lunga otto metri col diametro di due, posta in un laboratorio al secondo piano interrato alla periferia di una metropoli francese.
Tre giovani del gruppo d'estremisti schizzati denominato "bambini dell'islam" irruppero nel laboratorio e piazzarono molecole d'antimateria proprio sopra la cisterna d'acciaio, poi furtivamente uscirono.
Il derviscio apparve al limitare del prato ed iniziò a roteare mentre la dolce musica dei flauti ney si diffondeva nell'aria.
Improvvisamente il laboratorio collassò generando un grande buco circolare nel paesaggio squallido della periferia metropolitana.
Enea avvertì un lampo accecante e subito dopo si trovò impigliato nel vento solare generato dalla rotazione di un'immensa svastica luminescente.
"Nostra signora dei dolori", tolse le forbici gocciolanti di sangue dal torace di un giovane malcapitato ed ebbe la certezza d'esser rimasta l'unica aspirante all'immortalità.
Un rompicazzi di meno – esclamò, ricominciando il suo lavorio con le forbici.

NOTA DELL’AUTORE.

I racconti presenti in questa raccolta sono stati tutti scritti nel 1999.

"Regalo di Natale" e "Roteando, roteando" sono rielaborazioni di due testi presenti in "Storie di fine millennio".

Altri miei racconti potrete trovarli su:

http://members.xoom.it/tamal

www.prospektiva.it

http://digilander.iol.it/baccelli.htm

http://baccelli1.interfree.it

www.la−poesia.it

comunicazioni con l’Autore: baccelli1@interfree.it

DELLO STESSO AUTORE:

La città sottile ed. Stampa Alternativa, Roma 1979

L’anima delle cose (con A.Bocconi) Tipografica Pistoiese, Pistoia 1980

La mail art scrive al domani Centro Documentazione, Pistoia 1990

Poetica italiana di frontiera negli anni 70 Centro Documentazione, Pistoia 1996

Storie di fine millennio Prospettiva Editrice, Siena 2000

45 lezioni sul vuoto Montedit, Melegnano 2001

Mainframe Prospettiva Editrice, Siena 2001